



IL FANATISMO

D I

L A H A R P E

VOLGARIZZATO

DALL' AB. MAURO BONI.



ALLA SANTITA'

DI

PIO VI.

BEATISSIMO PADRE!

A' sacri piedi prostrato del Supremo Pontefice Vicario di G.C. in terra, che eletto a reggere la nave dell' Evangelio tra le tempeste, nell'

ecclissamento delle terrene onorificenze Pellegrino va compiendo gli alti decreti, e collo splendore delle virtù appostoliche onorando la Fede ne rende sensibili le verità, e colla efficacia eloquente de' santi esempi confortando le sostiene e ravviva nel cuor de' Fedeli raccolti dalla tribolazione quasi con nuovi vincoli più puri e sacri nella unione Cattolica. Io venero il Padre, il Pastore, il Capo visibile della Chiesa una e Santa: e penetrato più vivamente degli alti consigli di Provvidenza, che di dolore per le umane vicende, oso offerire a VOSTRA SANTITA' *una energi-*

ca Apologia della Religione Cristiana di nuovo genere, scritta da un Filosofo, cui la grazia del Signore ha toccato il cuore per farlo vindice della Cattolica fede, cui tra tanta corruttela ha il coraggio di altamente difendere e predicare.

Se l' opera piena di eloquenza, e di verità, insieme coi nuovi meriti dell' autore vi vengono a recare un qualche conforto, disacerbandovi l' amarezza dello Spirito,

BEATISSIMO PADRE!

Altro premio io non chiedo se non la grazia dell' appostolica benedizione, che lavi le mie colpe, e mi ren-

da meno indegno ministro; aggiugnendomi la forza di perseverar nella fede di Gesù Cristo, in cui spero esalar l'anima.

In tale fiducia mi glorio di essere colla più profonda venerazione.

BEATISSIMO PADRE!

DI VOSTRA SANTITA'

L'anno di Grazia 1799.
nel dì Sacro al CUOR DI GESU'.

Umilissimo Servo Fedele
MAURO BONI.

IL FANATISMO

DELLA

LINGUA RIVOLUZIONARIA

OSSIA

DELLA PERSECUZIONE SUSCITATA
NEL SECOLO XVIII CONTRO LA RELIGIONE
CRISTIANA E SUOI MINISTRI

DI

GIAN FRANCESCO LAHARPE

VOLGARIZZATO

DALL' AB. MAURO BONI

TERZA EDIZIONE

NUOVAMENTE CORRETTA ED ILLUSTRATA.



Firmaverunt sibi sermonem nequam. Ps. 33.
Forti si fan d' empia favella al suono.

CRISTIANOPOLI

1799.

Qui habet aures audiendi, audiat.

S. Luc. c. 14.

AVVERTIMENTO

PER LA TERZA EDIZIONE

DEL FANATISMO.

BEN pochi libri si contano, che giustamente abbiano meritato il favore universale presso tutte le colte Nazioni, quanto *il Fanatismo di* LAHARPE. Replicate ristampe dell'originale Francese, susseguite subito da parecchie versioni fatte nelle lingue oltramontane, non hanno bastato a saziare il desiderio e le ricerche. L'Italia soprattutto ha reso giustizia ai meriti di un' opera tanto opportuna nelle presenti vicende. Due mila copie di questa prima versione Italiana, che porta la data di *Cristianopoli*, e quasi altrettante della seconda Edizione più nitida e più cor-

retta, si sono spacciate in pochi mesi; e per servire alle ricerche, che tuttavia ci vengon fatte da ogni parte, si è dovuto dar mano alla terza, che il Traduttore si è prestato a ritoccare, corredandola di nuove notizie interessanti, perchè questo libretto così utile e gradito, riesca sempre più degno del pubblico aggradimento.

Merita bene ogni studio questa energica Apologia del Cristianesimo scritta da un genio celebre, il quale visti gli effetti del moderno Filosofismo, rivela agli occhi di tutto il mondo il labirinto delle assurdità Filosofiche, onorate per sì gran tempo del titolo specioso di *arcana Sapienza*, che, come *l'albero della scienza del bene e del male*, han prodotto nel nostro secolo, che si diceva illuminato, il guasto e la corruttela, con tutti gli orrori di raffinata brutalità, quali non si videro nella barbarie de' secoli più tenebrosi.

Il Traduttore riflettendo che le notizie sparse nella Prefazione e nelle note relative all' Autore del *Fanatismo*, e alla storia de' fatti, che si descrivono coi più sinceri colori di verità, non sono riuscite disaggradevoli; si è preso qualche pensiero d'illustrarle con altre notizie, che non saranno, spero, meno gradite. E nominatamente tutto ciò che si è potuto sapere intorno ai meriti e al martirio dell'illustre Monsignor *Vescovo d' Agde*, il cui esempio, e la cui santa conversazione diedero l'ultimo stimolo alla conversione del nostro Filosofo. Queste notizie sono alle pag. XIX. XX. e XXX. della prefazione. Altre simili si riscontrano nelle addizioni principalmente alle pag. 242. e seg. 261. e seg. e 283.

Chi poi alla lettura del Fanatismo di *Laharpe* aggiungerà quella del libro intitolato: *Che importa ai Preti?* dell' Illustre Sig. Ab. Marchetti, sarà piena-

mente soddisfatto su ciò che riguarda la Religione de' tempi presenti anche in Italia.

Ma per conoscere il vero spirito, e l'essenza del *Fanatismo Rivoluzionario*, gioverà unire alla lettura di questi, principalmente ROUSSEAU *accusator dei Filosofi*; RAINAL *degli assassinj e dei furti Politici*, e *la Lega Filosofica*, delle quali operette si parla in questo libro alla nota 50. pag. 289.

Finalmente si deve avvertire, che un' altra Versione del *Fanatismo* colla data di *Ragusi* fu pubblicata poco dopo questa di *Cristianopoli*: quella di *Ragusi* è diversa da questa, e di altro Traduttore, benchè porti in fronte, presa in prestito per onoranza, una parte della nostra prefazione, che in miglior forma vi si presenta alla pagina susseguente.

PREFAZIONE.

IMPORTANZA DELL' OPERA E MERITI DELL' AUTORE

„ *SE un Profeta avesse predetto mol-*
„ *ti anni fa: verrà un tempo, in cui*
„ *si metterà la musoliera agli uomini:*
„ *che gli uomini si caricheranno di ba-*
„ *stonate come giumenti da soma; che*
„ *gli uomini si ridurranno alla condi-*
„ *zione della più vile schiavitù, dopo*
„ *di averli incantati prima e resi stu-*
„ *pidi come bruti animali: In quel*
„ *tempo i buoni uomini infrenati così,*
„ *abbacchiati così, uccellati così, bene-*
„ *diranno altamente e renderanno mol-*
„ *te grazie a quelli per cui furono con-*
„ *ci in così mala maniera, prostrando-*
„ *si a venerare chi li degradò come*
„ *sommi benefattori della umanità!* „

„ *Se un altro Profeta avesse soggiun-
„ to di più: che allora le parole signi-
„ ficherebbero cose affatto contrarie a
„ quello che significavano prima; che
„ allora le azioni produrrebbero effetti
„ del tutto opposti a quelli che dove-
„ vano produrre; vale a dire, che al-
„ lora chi predicherà il licenzioso liber-
„ tinaggio sarà creduto predicare la
„ subordinazione; e mentre si armerà
„ il forte contro il debole, il furbo con-
„ tro l'onest' uomo, il servo contro il
„ suo padrone, allora si griderà; viva
„ la giustizia: e mentre si scompiglierà
„ tutto quanto, rivoltando tutto sosso-
„ pra; mentre si aprirà la porta a tut-
„ ti i vizj, dando coraggio a tutti i
„ viziosi; mentre si spezzeranno tutt' i
„ vincoli di Società, allora per le piaz-
„ ze si griderà ad alta voce: ecco fi-
„ nalmente il rinascimento de' Popoli, il
„ ristabilimento dell' ordine, e della feli-
„ cità Sociale! Ecco la Epoca fortunata in*

„ *cui gli Uomini incominciano ad esser*
„ *veramente felici!*

„ *All' udire tali Profezie chi non a-*
„ *vrebbe giudicati pazzi insensati que'*
„ *due Profeti? E pure quegl' insensati*
„ *non avrebbero predetto se non troppo*
„ *esattamente per una parte i magici*
„ *effetti della moderna Filosofia, che*
„ *affascina le menti, e per l' altra la*
„ *docilità degli spiriti incantati, che*
„ *si lasciarono affascinare dalla moder-*
„ *na Filosofia: la quale a forza di pre-*
„ *dicare costantemente le virtù e i me-*
„ *riti effimeri dei sedicenti Filosofi del*
„ *secolo XVIII, encomiati come gli*
„ *amici della umanità, zelanti della li-*
„ *bertà, e della felicità degli uomini,*
„ *come Angeli di luce ai popoli, come*
„ *vendicatori dei diritti e della ragio-*
„ *ne degli uomini, arrivò con tal mez-*
„ *zo ad acquistargli credenza nella pub-*
„ *blica opinione, fino a far benedire*
„ *quelle dottrine, e quelle massime, che*

„ *si vedevano dirette a seduzione, a*
„ *tumulti, a rovesciamento ed eccidio,*
„ *per gettare tutto il genere umano*
„ *nell'abisso della miseria, e dell'av-*
„ *vilimento.*

„ *Quanto sarebbe facile il dimostra-*
„ *re coi fatti la verità di questi vati-*
„ *cinj! Si aprano i libri de' Filosofi mo-*
„ *derni, si confrontino le loro empie*
„ *massime (*) e i loro artifizj colla sto-*
„ *ria lagrimevole delle fatali vicende*
„ *che già vediamo succedere con orrore*
„ *sotto degli occhi nostri, e presagisco-*
„ *no lo sviluppo di una generale rivo-*
„ *luzione in tutta l'Europa . . .*

Cortese Lettore, il quadro vi sorprende? Riflettete che non è mio.

(*) *Questo confronto è stato fatto dal dotto e zelante* Monsignor Luigi Mozzi *fino dall'anno* 1790, *nell'opera intitolata* „ I progetti degl' Increduli, *stampata e ristampata più volte, che doveva servire di preservativo ai mali troppo fatalmente verificati.*

La Profezia già da vent' anni va liberamente per le mani di tutti, essa è dell' Illustre Sabatier, ristampata per la quarta volta nell' anno 1779, al principio della sua opera classica nota a tutti (*). Io non ho fatto altro che renderla fedelmente in volgare tale qual' è: indrizzandola a voi, per aprirmi con tal mezzo la strada a dare una giusta idea dell' opera che mi onoro di presentarvi.

Fu cecità, o destino, che questa, come tant' altre chiarissime Profezie (**)

(*) Sabatier. *Les trois siecles de la litterature Françaíse ec. Quatrieme edition* 1779. *A la Haye, et se trouve a Paris vol.* 4. *in* 8. Discours Preliminaire, *pag.* 1. *e segg.*

(**) Frey de Neuville. *Panegirico di S. Agostino: tutta la Perorazione è una profezia energica di quanto è successo.* Simile è nella celebre „ *Orazion Funebre di Luigi XV. fatta da Monsignor Gio: Battista Carlo Maria di* Beauvois *Vescovo di* Sénez. *Parigi* 1774.

non abbiano potuto scuotere le menti a procurar d'impedirne i lagrimevoli effetti, che si vedevano venir maturando dalla moderna Filosofia? Quindi è caduta sopra di noi la sventura di provarne il senso luttuoso di tanta calamità!

V'invito a leggere un libretto *sul Fanatismo Rivoluzionario*, breve di mole, ma gravido di sentenze, che in sostanza non è, se non la storia in epilogo delle misure, dei mezzi, e de' successi, che hanno verificato lo svolgimento del gran progetto della Filosofica incredulità del Secolo XVIII. Dopo aspra procella è dolce prender ristoro, e sentirsene a ragionare. Non è però, mio Lettore, non è il piacere, ma l'utile ch'io vi prometto da questo trattenimento, che non può non eccitare un vero interesse in ogni anima non volgare. Al primo colpo d'occhio io ne fui preso per tal sentimen-

to, che mi trovai sforzato a tentarne la traduzione per mio conforto, e per disinganno degl'Italiani. Spero che non mi sia discorde il giudicio di chi vorrà riflettere, come prego, un poco seriamente su la materia e sul lavoro.

Tutta l'opera è scritta con nobiltà, e sublimità d'idee. Qual verità nei dogmi! Qual esattezza nell'enunciarli! E quanta energia nel fondo de' raziocinj! L'Autore ha la sincerità di confessar gli errori ond'era offuscata la sua mente Filosofica, ed ha il coraggio di confutarli colla medesima forza con cui egli smaschera gli altrui. Il suo scopo è l'integrità della Santa Religione e del culto di Dio, senza il qual fondamento non è possibile che ritorni la tranquillità, e la felicità negli Stati sconvolti dal rovesciamento dell'ordine Morale e Politico. Egli parla di Dio sempre con quel linguaggio profondo, che inspira la Fede, con quel rispetto, quel-

la sincera confidenza, e quella umile sommessione che deve l'uomo al suo Dio, la Creatura al Sovrano Signore dell'Universo.

Mi aggiunse poi stimolo e coraggio il nome e il merito dell'Autore. *Gian Francesco Laharpe*, nato in Parigi alla contrada la Harpe nel 1740., fu l'allievo, l'amico, e l'araldo de' più solenni Filosofi del nostro secolo; essi fecero ogni sforzo per formarlo un grand'uomo, capace di sostener l'onore e le macchine della Fazione: i suoi studj e le sue opere non ismentirono i suoi talenti: meritò di essere dell'Accademia Francese, e di quella di Rouen. Poëta, oratore, storico e Filosofo. Al principio scrisse delle Eroidi, delle Odi e delle Epistole con facilità e dolcezza; poi de' Poemi, e delle Tragedie, tra le quali *Melania* lodata dal suo Maestro Voltaire come la meglio scritta delle Tragedie Francesi. Fece degli elogj sto-

rici celebrati in tutti i Giornali, e coronati dall' Accademia. Compose la storia generale de' Viaggi, vasta, elegante, accolta con tanto plauso, che fu tradotta come capo d'opera nel suo genere in varie lingue. Esercitò lo stile in alcune versioni di Classici Latini, e più la critica nel Giornale Politico e Letterario; la quale se per la erudizione e lo stile corretto gli accrebbe la fama, destò del pari la gelosia de' Colleghi, le cui massime osò talvolta di attaccare, non risparmiando l'istesso Maestro e Principe della insana Filosofia: benchè nutrito a quella fonte di veleno, sempre non seppe evitare gli errori, i quali merita che gli siano perdonati per la confessione e la preghiera ch'egli ne fa al fine del Fanatismo pag. 193. e segg. ripetuta più volte nel corso dell'opera.

Il nome *di Laharpe* era in tanta celebrità, quando a Parigi scoppiò la Ri-

volta fatale a tutta l'Europa, lavoro di molti anni di lusso, e di corruttela, ma frutto de' lumi e delle macchine della moderna Filosofia. *Laharpe* non potè quindi non figurare tra' primi nel vortice Rivoluzionario. Ma l'aura popolare, nè l' esempio de' maniaci, che si gloriavano di averlo per Confratello, non valsero tanto sul suo spirito, da trascinarlo negli intrighi e nelle artificiose procedure della cabala. Egli non abusò de' suoi talenti contro i dettami della Ragione: ebbe anzi il coraggio di opporsi pubblicamente con la voce e con la penna agli eccessi d'empietà, ed agli orrori sanzionati contro la Religione. Questo è un pregio che dà risalto al suo carattere, per cui ha ben diritto che gli crediamo sulla parola: s'egli errò per una metafisica temeraria, che ha coniati e sparsi tanti assurdi maniaci, fu il frutto della sua educazione, e

de'legami che lo tenevano vincolato al suo Maestro, e alla setta, piuttostochè dell'orgoglio arrogante e sistematico.

L'esito ne dimostra il candore d'un' anima virtuosa, che si fa perdonare le illusioni della Filosofia. La sua franchezza rese sospetto il suo Patriotismo. Ebbe degli avvisi privati, e pubblici nelle gazzette, ed egli conosceva troppo bene lo *stylum philosophicum*, per doverlo temere; tuttavia seguitò ad esser superiore ai timori di divenir la vittima de' suoi emoli. *L'arresto Robesperiano* lo condusse nelle prigioni: dov'ebbe la sorte di essere testimonio, e vedere cogli occhi proprj le virtù pure che inspira la Religione di Cristo. La umile sofferenza, e la costante rassegnazione delle vittime del Santuario condannate alle catene, al supplizio per la sincera professione di fede; i virtuosi esempj, e la santa conversazione de' Cristiani,

furono il mezzo per cui la Grazia cominciò a penetrare nel cuor del Filosofo, a illuminare il suo spirito, a dissiparne le tenebre, a trionfare e renderlo Cristiano: egli diceva meditando tra se ,, *qual è la Religione che renda* ,, *gli uomini così celesti come la Cri-* ,, *stiana?* ,,

Si era attaccato più strettamente a un saggio Prelato rispettabile per la sua dottrina, in cui scorgeva un modello, uno specchio d'ogni virtù, ma specialmente di bontà, e di beneficenza, che costituiscono la perfezione e il vero carattere della morale Cristiana. Era il Venerabile Carlo-Francesco-Simeon-Vermandois-Rouvroi-Sandricourt nato a Parigi nell'anno 1728, consecrato Vescovo di Agde il giorno 6. Maggio 1759, arrestato e stretto in catene dalla Tirannide di Robespierre.

Venne la sentenza che condannava il Santo Prelato al patibolo come cospira-

tore. *Laharpe* si affrettò di esplorare il di lui spirito ne' brevi momenti che lo dividevano dal sepolcro. La tranquillità di quell'anima niente turbata all' avviso di morte; la dolcezza degli affetti con cui parlava di Dio e della beata eternità; l'interesse che si prendeva de' suoi figli e compagni più che di se stesso, abbracciandoli e confortandoli alla perseveranza nella fede, e nelle speranze del Cielo: questi esempj di sopraumana virtù fecero tale impressione sullo spirito del filosofo, che fu costretto a interrogare „ *come potesse mai essere così tranquillo al momento di finire la sua esistenza?* „ Risposegli dolcemente il Prelato, avete ragione di maravigliarvi perchè non sentite in voi quel coraggio che inspira la fede e la grazia di *Gesù Cristo*, il qual coraggio non può donare a voi la vostra Filosofia.

Il Vescovo di Agde, l'intrepido con-

fessore, e Martire della Cattolica Fede (*) fu ghillottinato; e il suo santo fine compiè la conversion del Filosofo, che si gloria di essere Cristiano; specialmente al Capo XXIX, XXX di questo libro pag. 173. dov'egli parla espressamente della sua conversione.

Alcune particolarità si aggiungono nelle relazioni de' Giornali, e di Lettere degne di fede; io le tralascio aspettandone con desiderio delle più circostanziate ed autentiche dalla stessa penna dell'Autore, il che servirà di

---

(*) *Il traduttore, che venera i decreti di Santa Chiesa, protesta di aver usate queste premature espressioni di venerazione al* Vescovo di Agde *sul fondamento della sentenza nella quale sono spiegati i motivi della condanna del Prelato, comunicata da Personaggio autorevole e degno di fede. Si prega di riflettere al documento posto quì in fine della Prefazione.*

conforto a' fedeli, e di disinganno a' miscredenti.

Dell' opere e de' meriti di *Laharpe*, Membro Illustre dell' Accademia Francese, parlano tutti i giornali Letterarj di Francia, d' Italia, e delle colte Nazioni. Ma con più critica ne ragiona *Sabatier* ne' *trois siecles vol.* 2. all' articolo *Laharpe*: benchè per lo scopo della sua opera si studj d' abbassare la gloria del Filosofo esagerandone qualche macchia. Della sua conversione poi si parla diffusamente ne' Giornali Ecclesiastici di Roma e Parigi, Aprile, Giugno, Luglio 1797.

Repressa la Tirannide Robesperiana, il Moderantissimo rese *Laharpe*, e molti altri detenuti alla libertà. Non tardò egli a professarsi pubblicamente Cristiano. Fece applauso al nuovo Governo per la decretata libertà del culto; ma vedendo gli ostacoli che la Fazione frapponeva tuttavia all' esercizio

delle pratiche di Religione, al riaprimento delle Chiese, al ristabilimento de' Ministri del Santuario, rendendo vana così la legge, egli si determinò a scriverne la difesa. Intraprese due opere vaste e importantissime: *il dizionario della lingua Rivoluzionaria*: poi *la Storia de' danni al mondo prodotti dal Filosofismo*; del primo ci ha dato un saggio nel pubblicar l'articolo *Fanatismo*, e della seconda nel produrre l'articolo *Helvetius*, ch'è una vittoriosa confutazione del troppo famoso libro *dell'Esprit*, il quale in breve sarà pubblicato anche in Italiano.

Quanto al *Fanatismo* io mi affaticherei in vano a parlarne più lungamente; mentre l'istesso Autore in una nota apposita (*) ne dà la più precisa idea, che mai si possa desiderare, dichia-

---

(*) *Vedi la Nota 6. pag.* 206.

rando insieme per qual fine abbia egli intrapreso quest' opera, a quale scopo la intenda diretta, e qual frutto ne speri nella generazione presente, e per tutta la posterità.

E quanto al carattere virtuoso dell' Autore, egli medesimo si manifesta in tutta l' opera, e principalmente a pag. 193. e segg. dove chiede perdono degli errori da' quali aveva ingombrata la mente prima che illustrata gli fosse dalla luce delle Cristiane verità; e dove alla nota 36. n. 5. p. 259. si accusa d' aver azzardato alcune proposizioni che allora non era a portata d' intendere nel Mercurio 1793. con queste notabili parole „ *dove me la presi contro alcune verità, che allora non intendeva, ma che poi mi sono sembrate verità evidenti, e incontrastabili da chiunque voglia prendersi la pena di esaminarle, e presto si vedrà come confutando me stesso, non ho risparmiato*

me più di quello che sono solito di fare cogli altri ,, finalmente per tutti i Capi XXIX e XXX, dove parla della sua conversione, e spiega apertamente il suo zelo a difesa della Cattolica Religione.

Ma non si deve confondere *Laharpe* già membro illustre dell' accademia di Parigi, ora fervido Apologista della Religione, e che tuttavia continua ad essere Professore di Letteratura al Liceo di Parigi (*) con l' altro Laharpe giovine Colonnello Svizzero, autore anch' egli di varie opere, ma d' altro genere; tra le quali ho avuta occasione di vedere le seguenti.

Lettres de Philantropus sur une prétendue révolution arrivée en Suisse. *1790 8vo*

De la Neutralité des Gouvernans de la

(*) *Vedi pag.* 262. *Nota* (*)

Suisse. Par le Colonel F. C. Laharpe. 8.vo 1797.

Des interets de la Rep. Française considerés relativement aux oligarchies Helvetiques & à l'établissement d'une Republique indipendant dans la Suisse Française. Par le Colonel F. C. Laharpe 8.vo Paris 1797.

Réponse du Colonel F. C. Laharpe *a Mons. des Vignes Seigneur de Giurins* 8.vo

Cortese Lettore, vi ho rèso conto di tutto ciò che riguarda l'opera e l'Autore: resta solo che rendavi qualche conto anche di me: ho intrapresa questa versione sollecitato da personaggi autorevoli zelanti de' vantaggi della Religione, e dello Stato, per togliere il velo che ingombra la mente di molti, per richiamarli s'è possibile all'amore dell'ordine morale e Politico, nella debita soggezione alle legittime Podestà del Sacerdozio e dell'Impero; tolta la

quale, la corruttela senza freno perde le popolazioni e gli Stati. Mi aggiunse poi stimolo la moderazione Cristiana dell'Autore, che rispettando la Costituzione e la Nazione Francese, cui solo esorta vivamente alla pace, e al ristabilimento dell'ordine, non iscaglia i fulmini della eloquenza, e i dardi della dialettica, se non contro i nemici dichiariti della Religione, e de' Governi, violatori non meno della legge di Dio, che della Costituzione: incontro ai quali l' Appostolo San Pietro ci raccomanda di resistere con fermezza

cui resistite fortes in Fide.

Se tale non fosse, e giusta la norma delle apologie de' primi Padri del Cristianesimo, io mi sarei ben guardato dal por la mano all'opera. A Dio non piaccia che l'empietà o la satira entri mai nel mio cuore. Innaridisca la lin-

gua sul mio palato, e su la penna la mia destra prima che distilli mai una dottrina perniciosa, una satira scandalezzante, un apice non rispettoso alle costituite Podestà.

Mi accorsi bene più d' una volta, che non era possibile di rendere l' originale così letteralmente, che ritenesse nell' Italiano tutta quell' energia profonda che ha nella lingua natia: quindi ho dovuto talvolta usare della libertà ch' esige il maneggio della nostra, perchè la copia non fosse troppo dissimile al confronto dell' originale; massimamente dove l' Autore emulando lo stile de' classici antichi, ora mai troppo poco familiare alla mediocrità de' moderni, lega il sentimento colle immagini, e nella prosa è energico quanto un Poeta.

Ciò basti. Odasi finalmente a ragionare lui stesso. L' apologia del Cristianesimo cominciò sulla lingua de' Filo-

sofi a parlare al Trono de' Cesari, e all'Areopago di Atene (*). Dopo lunghi errori la Filosofia ritorna a rendere il giusto tributo alla purità delle massime, e alla sublimità de' Misterj della CRISTIANA RELIGIONE. *Laharpe* e il suo libro sul *Fanatismo* servirà di una prova alla verità del sublime e famoso detto di Bacone de Verulamio.

Poco di Filosofia rende incredulo, ma molto di Filosofia riconduce alla vera Religione. (**)

(*) Justinus, Tatianus, Athenagoras, &c.

(**) *Certissimum est, atque experientia comprobatum, leves gustus in Philosophia movere fortasse ad Atheismum, sed pleniores haustus ad Religionem deducere. Baco de Verul. De augmentis Scientiarum lib.* 1. *p.* 6.

(*) Charles-François-Siméon-Vermandois-Rouvroi-Sandricourt, *né a Paris en* 1728, *Sacré* Evéque d'Agde, *le 6 Mai* 1759, *Guillotiné à Paris sous le Tyran Robespierre.*

Parmi les pièces importantes, que nous aurons occasion de donner au public dans des circonstances plus favorables, on trouvera un monument des plus honorables pour les Fastes de l'Eglise Gallicane, & infiniment précieux à l'histoire Ecclésiastique. Les prétendus philosophes, auteurs de tant de maux, rougissant de l'atróce persécution qu'ils ont exercée contre le Sacerdoce, oseront peut étre un jour attribuer aux transports effrénés d'un delire populaire qu'ils n'ont pu reprimer, les massacres de tant d'Evéques & de prétres du Clergé de France, & principalement des Victimes immolées aux Carmes, à S. Firmin, à la Force &c.

Mais le titre authentique, que nous mettrons au jour, quand'il en sera tems, servira de preuve sans replique contre ces monstres, puis qu'il contient les motifs de la Condamnation *de Monsignéur l'Evéque d'Agde.*

Cet acte est un jugement porté juridiquement contre l'Ex-Evéque d'Agde, qui con-

damné au fer de la guillotine, *ce vénérable Pontife, intrépide Confesseur & martyr de sa foi*, pour s'être constamment refusé au Serment qu'on exigeoit de Lui, pour avoir empêché ses prêtres de le prêter, & a cause de ses Lettres Pastorales & Mandemens incendiaires, repandus avec profusion dans son Diocése....

„ *Extrait des archives du Tribunal* Criminel *révolutionnaire a Paris*.

Pour copie fidèle

Signé

TARGET.

Carlo-Francesco-Simeon-Vermandois-Rouvroi-Sandricourt nato a Parigi nell'anno 1728. fu consecrato *Vescovo di Agde* a dì 6. Maggio 1759. Ghillotinato a Parigi sotto la Tirannide di Robespierre.

Tra i documenti importanti che si daranno alla luce in circostanze più favorevoli, questo sarà uno de' più gloriosi per i Fasti della Chiesa Gallicana, e preziosissimo per la Storia Ecclesiastica de' nostri tempi. I sedicenti Filosofi autori di tanti mali, vergognandosi un giorno dell' atroce persecuzione da essi suscitata contro il Sacerdozio forse oseranno di asserire, che la strage di tanti Vescovi e Sacerdoti del Clero di Francia, e nominatamente le vittime immolate a' Carmelitani, a S. Fermino, e alla Forza si debbano attribuire agli sfrenati trasporti d' un delirio popolare, cui essi non poterono reprimere.

Ma il documento autentico che si darà in luce a suo tempo, servirà d'una prova incontrastabile contro questi *Mostri*, perchè contiene *i motivi espressi della condanna* di Monsignor Carlo Vescovo d' Agde. (*)

(*) *Alla pag.* 110. *e seg.* Laharpe *allega altri atti di pubblica condanna, i quali provano, che la Rivoluzione Francese ha dati al Cri-*

Quest' atto è la *Sentenza data giuridicamente contro l' Ex-Vescovo di Agde, che condanna al Ferro della Ghilottina* (questo Venerabile Vescovo, intrepido Confessore e martire della sua Fede) *per avere costantemente ricusato di prestare il giuramento che si esigeva da lui, e per aver vietato a' suoi Preti di prestarlo nelle sue lettere Pastorali e Decreti incendiarj da lui pubblicati, e diffusi nella sua Diocesi...*

Estratto dagli Archivj del Tribunal Criminale rivoluzionario di Parigi.

Per copia fedele

Sottoscritto

TARGET.

---

stianesimo dei veri Martiri per la Fede, come le persecuzioni della Chiesa primitiva ne' furori del Paganesimo.

(*) *Questo Documento mi è stato comunicato dal Sig. Ab.* Dauribeau *diligentissimo raccoglitore de' monumenti relativi alla Storia Ecclesiastica di Francia; come fan fede i due volumi di* Memoires sur la persecution de l'Eglise de France *pubblicati in Roma 1796.*

DEL FANATISMO RIVOLUZIONARIO.

I.

Fanatismo Filosofico: Sue macchine rivoluzionarie contro la Religione, e contro i Governi.

Il Fanatismo è propriamente un zelo eccessivo e cieco di Religione. Quando si limita a certe opinioni illusorie ed esagerate, egli è un errore dello spirito che si chiama specialmente Entusiasmo. Quando si ristringe a certe pratiche piccole e frivole, egli è una debolezza di spirito, che si denomina superstizione. Quando produce dei dilirj, delle visioni di qualunque specie, egli è un traviamento dell'immaginazione esaltata, un genere di follia puramente ridicolo.

Tutte queste spezie di pazzie sono già state osservate, e si riscontrano in qualunque Religione; perchè l'errore è veramente la pro-

prietà dell'uomo, dal quale non andarono affatto esenti neppure i Cristiani. I Cristiani sono uomini anch'essi; e quel Dio, che ha rivelato al genere umano ciò che si deve credere, non poteva togliere alla sua creatura, che ha fatto essenzialmente libera, la libertà di preferire, se le piace, la menzogna alla verità, il male al bene, a seconda della sua vanità o delle sue passioni; perchè Iddio non può cangiare le essenze: questa è una verità nota comunemente a tutte le persone che non sono affatto ignare de' principj di una sana filosofia.

Quanto ho detto fin ora del Fanatismo, non appartiene all'ordine legale: è permesso a chi vuole ragionare da stolto co' suoi pensieri su di certe opinioni religiose, anche a discapito della sua riputazione e della sua sorte; purchè però egli non si metta a predicarle: perchè allora in ogni ben regolato Governo la pubblica autorità ha debito di reprimere ogni discorso che tendesse a turbar la quiete della società: e se l'opinione erronea è un male individuale, di cui quel tale individuo non ha da render conto se non che a Dio, il quale giudica le coscienze; per la stessa ragione l'er-

tore propagato e diffuso, che può portare delle conseguenze pericolose, va soggetto alla giustizia del magistrato; tanto più che non può mai essere diffuso con buona intenzione, e che ogni governo umano avendo riposta la sua quiete su la sola base della religion dello Stato, colui che osa d'insultare pubblicamente questa Religione, che pure gli si permette di non crederla e di non praticarla in secreto, questo è necessariamente un pessimo cittadino, che commette un attentato contro l'ordine pubblico, e che però deve essere punito pubblicamente. (1)

Ma quando il Fanatismo si spinge fino alla intolleranza, alla oppressione, fino a voler sottomettere colla forza l' altrui opinione, fino a violentare la coscienza degli altri; allora questa è una tirannide tanto odiosa, quanto insensata: tutti gli uomini hanno debito di detestarla, e tutti hanno diritto di reprimerla per il suo proprio interesse (2).

---

(1) *Vedi la Nota* 1.
(2) *Vedi la Nota* 2.
Le Note dell'Autore si sono poste tutte di seguito al fine dell'opera: esse contengono del-

Chi ha qualche lieve tintura d'istoria, chi non ha rinunziato affatto alla buona fede, sa bene che il Fanatismo delle Guerre di Religione altro non fu mai che l'opera delle passioni umane, le quali abusano di tutto; cioè l'opera dell'ambizione di chi si fa una gloria di strascinarsi dietro la credulità dei popoli; opera dell'ipocrisia di chi ha traviato nel suo zelo; opera dell'orgoglio intollerante, di chi ad una sua contesa particolare vuole che prenda parte il Cielo. E' stato mille volte detto ai nostri filosofi, ch'essi non potevano negare i fatti; ma siccome non è possibile mai di convincere i filosofi neppure coi fatti, essi sonosi trincierati a torsi l'obbietto col dire, che la Religione deve essere cattiva in se stessa, quando è suscettibile di tali abusi; risposta d'una supina ignoranza, e d'una strana assurdità (3). Perciocchè bisogna essere ben ignorante fino in grammatica, per non sapere che la parola *abuso* porta necessariamente nel suo vero significato l'idea di una cosa

le prove, e degli schiarimenti necessarj e da leggersi distintamente.

(3) *V. la Nota* 3.

buona, di cui può farsene cattivo uso; bisogna essere folle e ridicolo per non comprendere che ogni principio necessariamente è falso, quando è falsa la sua conseguenza. Ora dal principio enunziato dai filosofi sulla Religione ne seguirebbe per conseguenza necessaria, che la Libertà è una cosa assai cattiva, perchè la Licenza è l'abuso di Libertà; che l'onore è una cosa assai cattiva, perchè il duello è l'abuso dell' onore. Vedete che io potrei scorrere enumerando così tutte le cose più buone, e tutte le più lodevoli qualità. Ma i filosofi avevano un'altra replica di riserva, ch'essi han creduto per lungo tempo vittoriosa, insuperabile, e quindi non hanno cessato mai di ripeterla sino a sazietà. " Non „ v'è nulla, essi dicono, di realmente buo- „ no, fuorchè la Filosofia, perch' essa non ha „ fatto mai niente di male agli uomini · i fi- „ losofi non hanno mai scompigliata la terra. " Io potrei ben contraddire anche a questo, perchè per la loro stessa confessione l'errore è dannoso per se stesso, e non potranno essi negare, che i Pirronisti, gli Epicurei, i Cinici, ed altri filosofi dell' antichità non abbiano spacciato molti errori, ed errori scandalosi; e

fin ora niuno ha dimostrato che quelle Sette de' filosofi *non abbiano fatto mai niente di male agli uomini*.

S'essi non hanno scompigliata la Terra, egli è perchè essi non hanno potuto farlo; poichè di qual'eccesso non è capace l'orgoglio filosofico se fosse unito al potere? ma io lascio tutte queste risposte, delle quali io posso facilmente far senza. La Providenza si è incaricata essa medesima di dare finalmente una risposta perentoria quando la giudicò necessaria (4). Se questa risposta è terribile, ella è degna d'un Dio che punisce una Nazione per istruire, e preservare il Mondo intero. Per voi, o filosofi, io sono afflitto; voi l'avete provocata pel corso di cinquant'anni. Questa volta non direte voi più, *che la Filosofia non produce degli abusi pericolosi; ch'essa non può fare alcun male agli uomini: ch' essa non ha mai scompigliato il mondo*. Voi non oserete negare che la vostra Filosofia abbia operata la rivoluzione: Voi ve ne siete

(4) *V. la Nota 4*.

tante volte gloriati, prima che venisse a schiacciare voi stessi. Non avete più modo di dir di no, non avete più mezzo di tornare indietro. L'impudenza filosofica, e rivoluzionaria non può più arrivare a tale sfrontatezza, perchè in fine tutto ha il suo termine. Sento però che voi vi lagnate di quest'accusa come ingiusta, *perchè si è abusato*, dite voi, *orribilmente de' vostri principj*, *perchè si è andato molto al di là di quanto voi volevate andare ec.* Voi l'avete detto, e lo dovevate dire. Io potrei tuttavia dimostrarvi rigorosamente che voi mentite, e che non si è fatto altro che mettere al fatto esattamente le vostre massime. Ma questo non è il luogo per tale dimostrazione: qui mi basta di prendervi in parola; non ho bisogno d'altro che dello stesso vostro argomento *ad hominem*.

Ebbene, Signori, si può dunque abusare di quanto v'è di migliore, e di più bello nel mondo, della stessa Filosofia? e portare l'abuso sino ad un eccesso d'atrocità, e di pazzia, di cui il mondo non aveva ancora avuta l'idea? Pure voi non concludete perciò, che quest'abuso sia non solamente l'essenza della Filosofia in se stessa, (ciò che di fatti non è)

ma che sia nemmeno il frutto della vostra Filosofia, (ciò che pur troppo è vero). E perchè dunque pretendete Voi che l'abuso della Religione sia la stessa Religione? che ne dite, o Signori? questo argomento è concludente? la parità è esatta? io non ispero che voi rispondiate di sì; il Ciel mi guardi, che pretenda questa vittoria del ragionamento umano sull' orgoglio della Filosofia. Un filosofo del secolo XVIII. non ha detto mai e poi mai, e non dirà mai, *ho torto*: questo è moralmente impossibile, ogni giorno ne ho delle prove sotto degli occhi; nè son così stolto ch'io pretenda d'illuminarvi, ho ben debito di confondervi, e ridurvi a segno di non poter farmi una replica, se non se spropositata, e tale che ogni uomo il quale non abbia perduto il senso comune, vi possa ridere in faccia. Credetemi, non è lontano il momento che tutta la vostra serietà magistrale, che il vostro contegno da ciarlatani, la vostra enfasi pedantesca saranno oggetto di riso universale.

Chi può negare che il fanatismo delle nostre guerre civili, cagionato per motivi di Religione, non fosse in manifesta contraddizione colla Legge santa dell' Evangelio, il

quale lo riprova così formalmente, con quella Legge di pace, e di carità, che abborre ogni violenza? e per contrario chi può negare che da gran tempo la Francia in particolare non sia stata guarita da questo flagello, e in modo da non dover più temerlo dopo che la tolleranza civile aveva reso ai Protestanti il loro stato civile? sopra tutto chi può negare che il solo Fanatismo spiegatosi a' nostri giorni non fosse per eccellenza il Fanatismo della *Irreligione*, portato a un eccesso d'intolleranza e di furore; di che gli scritti de' Filosofi posti all' esame ci somministrano delle prove senza numero?

Ho spiegato ciò che fu il Fanatismo nel linguaggio del buon senso, e ciò ch'è stato finora nell' idea, e sulle bocche di tutti gli uomini ragionevoli. Ma bisognava che nella lingua inversa, appellata *rivoluzionaria*, egli fosse tutt'altra cosa. Ecco dunque ciò ch'è stato *il Fanatismo*, ciò ch'egli è, ciò che sarà in questo linguaggio mostruoso, finch'egli sussiste, come ora sussiste. Parve per un momento che perdesse qualche poco del suo credito; ma subito ha ripigliato il suo vantaggio. Chi sa fin dove egli possa spingersi ancora?

„ Il Fanatismo è la credenza a una qua-
„ lunque Religione, l'attaccamento alla Fede
„ de' suoi Padri, il convincimento della neces-
„ sità d'un culto pubblico, l'osservanza del-
„ le sue cerimonie, il rispetto pe' suoi sim-
„ boli; in fine quella reciproca deferenza ch'
„ è propria di tutti i Popoli ben governati,
„ e che li obbliga rispettivamente a non vio-
„ lare in verun conto i segni esteriori della
„ Religione. Ecco il Fanatismo. Chiunque
„ n' è attaccato, egli è un nemico pubblico,
„ e deve essere sterminato ".

Io non credo che vi sia persona la quale possa contrastarmi una sillaba di questa definizione, così esattamente rivoluzionaria in ogni suo punto. Potrei opprimere facilmente il mio contradditore col peso di tutta la rivoluzione intiera, citando dei fatti senza numero, fino al momento in cui scrivo, per prova dimostrativa di ciascun articolo. Quanto poi alle obbiezioni che mi si possono fare sulle modificazioni che il Governo ha creduto di dare a queste massime generali, dopo ch'è diventato un po meno *rivoluzionario*, prego il Lettore impaziente, d'essere persuaso che io le conosco tutte, che io non ne ommetterò

neppur una, che tutte saran riportate a suo luogo in tutto il loro vigore: Io lo metterò a portata di giudicar da se stesso, (supposto che sia di buona fede), se vi abbia neppur oggigiorno molto da battere nella definizione di cui faccio uso.

II.

Costituzione Civile del Clero.

Quando Mirabeau adottò quella che si chiamava *la Costituzione civile del Clero*, fabbricata da alcuni Giansenisti, egli si lusingò di guadagnare alla rivoluzione il *Clero costituzionale*, e di farsene un appoggio contro i *Refrattarj*. S'egli non avesse preteso altro che di metterli in discordia, e dividerli, la sua politica non sarebbe stata cattiva. Ma Mirabeau, che non disperava ancora di niente, volle fabbricare e costituire: allora divenne la sua politica falsa, e la sua Logica inconseguente. Perchè non bisognava aspettarsi, che *l'alto Clero* divenuto da proprietario un salariato, e da ricco un povero, potesse giammai abbracciare sinceramente una rivolu-

zione che lo privava di tutto, degli onori, del credito, della opulenza. La natura dell'uomo che viene spogliato lo spinge necessariamente ad affettare più quello che gli si toglie che non quello che gli si lascia. Inoltre non bisognava nemmeno far gran conto della seconda classe, che si chiamava il *basso Clero*, (5) a cui restava tanto ancora di buon senso per conoscere, che un *salario Nazionale* sostituito alle decime sarebbe sempre subordinato a tutte le variazioni del governo; e che una pensione di mille scudi incerta e precaria non valeva mai tanto, quanto una porzione congrua, che almeno era sicura benchè mediocre; era un incerto che non poteva mancare giammai. Finalmente ella fu un' inconseguenza evidente quel non voler riconoscere in Francia una *Religion dominante* nell'atto che si riconosceva col fatto. Poichè quella Religione di cui lo stato paga i Ministri, di cui la Nazione paga le spese, questa sicuramente è la Religion dello stato, la Religion nazio-

(5) *V. la Nota* 5.

nale; e la parola di *Religion dominante*, che si sono ostinati a rigettare, non ha mai potuto significare altro che questo. La maggiore, o la minor tolleranza che si abbia potuto avere per gli altri culti, non altera niente il significato proprio di questa parola. Mirabeau, che fu il solo uomo della Rivoluzione, fornito di gran talenti, avrebbe dovuto vedere fino da quell'epoca, ch'egli non sarebbe poi stato padrone di arrestare il moto ch'egli aveva dato, e che la forza di distruggere, restata sola realmente in mano di un Popolo depravato, perchè è la più facile di tutte, non diventerebbe mai forza di edificare. Si sa bene ch'egli non tardò ad esserne convinto; e che le ultime sue parole pronunziate nel letto di morte furono una profezia contro la Francia, e nel tempo stesso un giudizio contro la sua condotta.

Che questa *Costituzione civile* fosse o non fosse conforme al Cattolicismo, questo è quello ch'io sono assolutamente dispensato di esaminare, poich'essa da molto tempo è stata annullata, e perchè il Governo attuale non riconosce nessuna Religione qualunque sia, nè veruna specie di culto pubblico. Ma quello

che non si può concepire, senza conoscere a fondo il vero spirito della Rivoluzione Francese, quello che assolutamente è incredibile, come tutte le sue conseguenze, senza vederle cogli occhi proprj, e senza ascoltarle colle proprie orecchie, egli è che si tratta ancora nel momento ch'io scrivo da *ribelli*, *da refrattarj* tutti quelli che hanno ricusato di aderire a una legge, che non esiste più. Che dico? a una legge che non fu mai tale, se non per quelli che volevano essere *pubblici funzionarj*; di modo che in ogni caso non poteva considerarsi, che come un rifiuto libero di chi rinunziava alle funzioni, nè mai in veruna maniera una infrazione, una ribellione. Di questo sarà meco d'accordo chiunque adopera le parole nel suo proprio senso. Che sarà poi se io aggiungerò, che questi medesimi uomini sono oggigiorno perseguitati come refrattarj alla legge da quella stessa autorità che ha distrutta la *legge?* Questo *atto legislativo* confermato e sostenuto nel corso di quattro anni, non ha egli diritto d'aver un luogo distinto nella lista aritmetica de'gran fenomeni della pazzia, dell'impudenza, dell'atrocità; che separa affatto la Storia della nostra Rivo-

luzione dalla Storia di tutti i secoli, del Mondo intiero? (6)

III.

Pretesti e Procedure contro il Clero.

Io non ignoro che gli autori, e i fautori di questa proscrizione senza esempio, sempre fedeli al loro principio invariabile, di calunniare strozzando gli uomini, non hanno cessato mai di vomitare coi soliti loro urli queste invettive egualmente insignificanti che furiose, alle quali il solo disgusto avrebbe dovuto metter freno, se la tirannia non avesse un continuo bisogno della menzogna, e se la viltà prezzolata non fosse continuamente obbligata di ripeterle per guadagnare il suo salario. Io conosco bene tutte le frasi della tribuna, e del giornale: *guerra al Fanatismo .... si scuote la face della discordia, e del Fanatismo .... si avvelenano gli spiriti ... si predica la guer-*

(6) *V. la Nota 6.*

ra civile ec. ec. Si sono tante volte ripetute, che tra i nostri Rappresentanti, quelli stessi che si mostrarono nemici della oppressione, rarissime volte hanno avuto il coraggio di domandar la parola in favore di questi infelici, proscritti con termini così odiosi; e siccom'era generalmente adottato, che tutti i Preti fossero *cospiratori*, chiunque avesse voluto difenderli temeva di essere chiamato anch'egli un *cospiratore*; cosa troppo facile ad accadere. Ma io che non prendo la penna in mano se non per dire la verità, sprezzo con aria sovrana tutto ciò che non è verità, e m'inoltro a rispondere coi fatti, e colle prove perentorie; i calunniatori non mi sapranno replicare come non l'hanno potuto fare finora.

Io dico adunque ai calunniatori: certo! non vi mancano mezzi d'inquisizione, e voi non siete punto delicati nel farne la scelta: i vostri agenti sono senza numero, e senza scrupolo: l'odio li punge, e stimola, e l'oro della Nazione li paga. Ebbene io affermo colle pubbliche carte alla mano, che dai primi giorni della persecuzione comandata contro i Preti, tra quella folla di vittime condannate alla morte, o ai ferri, tra questa moltitudine

di prigionieri, o di proscritti, non v'è neppur un solo individuo, che sia stato convinto legalmente della minima trama, del più picciolo attentato contro il Governo; neppur un solo contro cui si sia pronunziato un fatto provato, e riconosciuto. Voi non avete accusato niuno se non in termini vaghi, e generali; per conseguenza calunniosi. Non avete condannato che le persone, e non mai le azioni: in una parola non avete sempre proscritto in massa per indicazioni rivoluzionarie, ch' erano sentenze di morte. E questo non fu solamente il sistema di Robespierre, come si è voluto far credere dopo ch' egli non è più vivo: questo era il sistema di tutta la Fazion Dominante, la quale domina anche oggidì con più o meno di modificazioni. Io ne chiamo in testimonio la legge dei tre Brumale (24 Ottobre V. S.) (7), e tante altre che non sono ancora abrogate. Ora, giacchè voi non avete mai osato di specificar nulla contro qualunque delitto, non è questa una dimostrazione dell'impotenza vostra non solo d'an-

(7) *V. la Nota 7.*

nunziare i delitti veri, ma nemmeno di trovare delle apparenze speciose per autorizzare individualmente l'accusa? per altro voi potete ben farne di manco; poichè le qualificazioni *rivoluzionarie* sono sempre state sufficienti per far tutto il male che si voleva fare. Io dunque ho diritto di concludere che chi non si è potuto mai accusare d'un fatto da nemici che tutto possono, e di niente arrossiscono, egli è sicuramente innocente.

IV.

Guerra della Vandea.

Una nuova prova, se ve n' è bisogno, ch' io parlo ad uomini incapaci di arrossire, ella è questa, essi mi gridano tutti ad una voce, *e la Vandea?*

Io rispondo primieramente: quando fosse provato che siano stati i Preti quelli, che hanno armata la Vandea, la Vandea non è certamente la Francia, ed io non conosco al mondo fuori che voi, che possiate imputare a Parigi, o a Lione, o a Bourdeaux, quello che si è fatto nella Vandea. Vi trinciererete voi

sulle intelligenze, sulle comunicazioni, su certi vasti complotti, le ramificazioni dei quali abbracciano tutta la Francia? (8) Conosco bene la ciarlataneria prezzolata delle vostre frasi di tribuna, e già se ne conosce da tutti il valore. Ma io domando e ho ben diritto di domandare (poichè non parlo in una convenzione) e dove sono le prove? quante volte avete voi promesso di *rivelare la grande cospirazione*! l'avete voi fatto mai? vi siete mai provati a farlo? Eccovi ricaduti nel codice di Robespierre, *nella cospirazione che ha esistito*, e ch'era la base di tutti i *giudizj rivoluzionarj*. Non vi era verun rischio, che alcuno s'imaginasse di domandare prima di tutto, che si provasse che cosa era questa *cospirazione che ha esistito*, e che cosa fosse questa *cospirazione*. La cospirazione era un assioma matematico, di cui il legittimo corollario fu la condanna giuridica di cento mila innocenti, ma pur finalmente la stessa convenzione, benchè fosse una convenzione, ha creduto di dover disapprovare le procedure de'

(8) *V. la Nota* 8.

Tribunali di Robespierre. E voi potete ancora continuar a parlare com'egli? e non confessare che voi volete fare ancora come faceva egli?

In seguito su questa guerra della Vandea vi ricordate delle vostre proprie confessioni? Voi v'immaginate bene che non hanno a me insegnato nulla, come a tutti quelli che hanno degli occhi per vedere, e delle orecchie per intendere: tuttavia sono sempre preziose nella vostra bocca, io non le ho dimenticate, e la sola necessità ve le strappò dalle labbra. Quando vi siete creduti obbligati di maneggiar un trattato con quelli che voi non avete potuto vincere, e di chiamare vostri Fratelli quelli che avevate tante volte *intitolati assassini*, voi avete ben saputo dire voi stessi quello che poteva giustificarli, avete confessato pubblicamente, ch'essi non avevano prese l'armi che per difendere tutto quello che hanno gli uomini di più caro, di più sacro, i loro fuochi, le loro case, il loro culto, e le tombe de' loro padri, ed in una parola, tutto ciò che andavano ad assaltare, e violare con tanta rabbia gli *Assassini* (e questa volta era ben usato il suo nome proprio) mascherati sotto le divise di *Patrioti*, e *assolda-*

ti da Pitt per far detestare la rivoluzione. Ebbene, se questi popoli infelici avevano de' motivi così legittimi per rispingere l'oppressione, dove sono le suggestioni colpevoli, che voi rimproverate ai Preti? se da per tutto si ha il diritto naturale (e chi può dubitarne?) d'armarsi contro gli assassini, gl'incendiarj, i distruttori de'tempj, i profanatori degli altari: se quelli che hanno inalberato lo stendardo d'una guerra così giusta contro una guerra detestabile ed empia, non possono mai essere detestabili; come mai lo saranno poi quelli che l'avessero incoraggita, e approvata?

Miserabili! Voi osate di nominare la Vandea? Voi, a cui questo sol nome dovrebbe far abbassare gli occhi, se il vostro cuore non fosse inaccessibile alla vergogna, e al rimorso, se voi foste capaci d'altri sentimenti, fuorchè l'amor del delitto, ed il timor del supplicio! Voi che con tutti i mezzi possibili avete provocato questa guerra spaventosa, perchè voi ne avevate bisogno, perchè nel vostro sistema infernale era necessario di far la guerra da per tutto, tanto di dentro quanto di fuori; perchè avevate bisogno di pretesti per saccheggiare, per incendiare, per massacrare;

perchè i massacri in un Dipartimento erano per voi una ragione di proscrivere delle persone di un altro Dipartimento; finalmente perchè bisognava un pascolo abituale a 300 mila banditi, che voi chiamavate il Popolo; e perchè questo pascolo non poteva essere se non di spoglie, d'oro, e di sangue! E voi avete potuto immaginare che questi orrori resterebbero sepolti insieme colle vostre vittime, che tanti delitti sfuggirebbero all'Istoria, che il silenzio di 25 milioni d'uomini liberi, comandato dal terrore, nasconderebbe la verità alle future generazioni? Mostri insensati! Voi vi date l'aria di crederlo ancora! voi mostrate d'esser sorpresi, e sdegnati quando vi si presenta qualche tratto del quadro orribile in cui farete la gran figura agli occhi dell'ultima posterità; voi non sapete neppur concepire che alcuno osi di dirvi in faccia qualche verità? Scellerati! egualmente stupidi, che insolenti! sappiate che se non vi è stato detto ancora tutto, è perchè ciò non era ancora possibile; è perchè fa d'uopo di maggior tempo per descrivere i vostri misfatti, di quello che voi avete impiegato a commetterli; è perchè egli è più difficile render credibili i vostri sistemi

atroci che a voi non fu il realizzarli, più difficile ancor altresì di render verisimile la pazienza degli oppressi, che di spezzare il giogo degli oppressori; è perchè la stupidezza de' Francesi sarà per l'avvenire un prodigio così impercettibile, quanto la perversità rivoluzionaria; è perchè è necessaria tutta l'arte dell'istoria, e tutta l'energia della poesia per formare il vero carattere ad un tratto e dei tiranni e degli schiavi, quando la tirannia e la schiavitù sono state egualmente senza esempio. Ma fortunatamente nulla si è perduto: *adhuc pusillum*, ancora un poco di tempo, e la Storia farà di voi una giustizia contemporanea. Ella sarà il vostro supplicio; non perchè voi, ve lo ripeto, possiate arrossire o pentirvi; no, ma benchè voi siate vilissimi, voi avete dell' orgoglio, e quest'orgoglio è tanto alto quanto gli attentati del vostro potere, io vi sento ogni giorno gridare: e che? " Noi abbiamo fatto ,, tremare la Francia, e l'Europa, e v'è ancora ,, chi osa dirci la verità! E che! noi abbiamo ,, avuto tanto potere di sforzare 25 milioni d' ,, uomini a prostrarsi avanti di noi, o almeno ,, a tacere in faccia dei nostri delitti, noi abbia- ,, mo potuto erigerli in virtù; e v'è ancor uno

„ avanzo delle nostre prigioni, che noi avremmo potuto strozzar mille volte, e che noi possiamo ancora strangolare, il quale osi di appellarci col nostro vero nome, che osi dire quel che noi siamo, e quello che abbiamo fatto; ed egli ancor respira? " Ecco quello che voi dite, io ne sono tanto sicuro, come se lo sentissi colle orecchie; e il primo movimento naturale sarebbe senza dubbio di godere della vostra rabbia, che per voi sarà un tormento ed una pena, ancorchè questa rabbia fosse saziata; perchè lo scellerato è sempre infelice, ancora quando gli riesce di fare il male ch' egli vuol fare. Ma i principj che fortunatamente ho adottati non permettono a me nemmeno questa specie di vendetta, quantunque possa sembrare legittima. Io non posso odiar voi, ma devo solo odiare il male che avete fatto, e che fate tuttavia; benchè voi siate mostri, voi siete ancora uomini agli occhi d'un Cristiano: benchè voi abbiate rinunziato alla votra anima, e disonorata la vostra natura, l'uomo Cristiano sa che Voi non avete potuto toglierví nè l'una nè l' altra: che la sentenza de' tribunali della Terra, quale sola voi temete, non sarà poi l'ultima; che voi

sospirate in vano il niente, e che non lo troverete giammai. Il Cristiano freme per voi pensando a quelle terribili parole che si avverano pur troppo ogni giorno: *adhuc pusillum, & non erit peccator; & quæres locum ejus, & non invenies.* Ancora un momento e il malvagio non esisterà più: voi cercherete il luogo dov'egli era, e voi non lo troverete più. *Psal. 36.*

V.

Contegno dei Vandeisti.

Io non dubito che voi non vi affrettiate di tornare ancora sulle favole atroci, e stravaganti che voi pubblicavate nella convenzione contra il *fanatismo* di questi infelici della Vandea. Dispensatevi di ripetere la vostra lezione: io la so a mente, e non è difficile, dopo che tante volte me l'avete ripetuta. Quante volte avete Voi dipinti cotesti Popoli infelici come *Antropofagi*, *Cannibali*, *che mangiavano i piccioli figliuolini*, *che arrostivano i vecchi*, *che violavano e massacravano le donne*, *che mutilavano gli uomini* ec.! Niuno ha mai

osato di contraddire in questo particolare alle vostre tribune, nè ai vostri giornali: avrebbe ciò costato la vita, e si sarebbe anzi perduta inutilmente. Io vengo a rispondervi, come vi rispondeva allora il silenzio del Pubblico, e come vi risponderà la voce dell'Istoria.

Primo. Si potrebbe contentarsi d'una replica molto semplice, la quale contro di voi sarebbe concludente: tutto ciò che voi dite è falso, perchè lo dite voi. Ma le persone che non credono sì facilmente mi obbietterebbero, che questo per altro non è d'una impossibilità assoluta; che anche dei montanari, dei Giacobini, dei rivoluzionarj dicono qualche volta la verità. Confesso che questo non è assolutamente impossibile: ma conviene altresì confessarmi, che questo è d'una inverosimiglianza tale, che s'avvicina alla morale impossibilità. Uomini che han fatto pubblicamente una professione di menzogna, e di calunnia, per principio, per abito, e per dovere (9); uomini che sono stati convinti di falsità, tutte le volte che fu permesso di venirne all'esa-

(9) *V. la Nota 9.*

me, cotali uomini meritano sicuramente d'essere giudicati indegni di fede sulla sola loro testimonianza. Hanno essi mai allegata un'altra prova? quando essi parlavano della Vandea da cotesta Tribuna della Convenzione, ch'era quella dello scandalo, dell'impostura, e del delitto, la contraddizione poteva ella mai essere ascoltata? Si è mai risposto una parola sola ai Rapporti di Barrere, ch'egli stesso chiamava le sue Carmagnole? Phelipeaux, che solo osò una volta di svelare una parte degli orrori Patriotici, de'quali la Vandea era stata il teatro, non ha egli pagato colla sua testa questo coraggio, ch'egli ebbe una volta sola, e lo ebbe troppo tardi? quando tutti i giornali mercenarj ripetevano la calunnia comandata, la Vandea aveva anch'essa qui il suo giornale? la corrispondenza particolare poteva ella almeno supplire a questo difetto? non solo era interdetta ogni comunicazione; ma tutte le lettere senza eccezione erano recate notoriamente alla inquisizione dei tiranni, che i quali tante volte avevano rimproverato all'antico Governo la violazione secreta delle lettere; essi la sportavano a un grado d'impudenza affatto sconosciuto prima di loro. Se alcuno

avesse scritto dai confini della Vandea una sola frase di verità, non sarebbe stato immantinente perduto?

Secondo. Dopo la smentita formale che vi ho dato e provato sui fatti, vediamone le verisimiglianze.

Queste medesime atrocità che voi rimproverate ai Vandeisti senza veruna prova, è stato bensì provato ch'esse erano abitualmente le vostre. Io dico provato autenticamente, perchè provato dalla vostra medesima confessione; il che accadeva ogni giorno quando gli scellerati *in capite* venivano a disfarsi degli scellerati di secondo ordine. Così quando Robespierre fece perire Ronsin, e qualche altro distruttore della Vandea, tutta la Francia risuonò delle barbarie commesse in quel paese; io amo tuttavia di rispondervi che questo a me non appartiene. Tutti quelli che mi conoscono possono attestare, che quando i vostri oratori e giornalisti parlavano di massacri, d'incendj, d'assassinj che s'imputavano a' Vandeisti, io diceva sempre: *¡ fatti sono veri, non ne dubitate; ma quelli che li raccontano narrano la propria istoria, e secondo l'immutabile loro costume essi pretendono di*

aver sofferto quello ch' essi hanno commesso, *e assicurano*, *che i loro nemici hanno commesso quello*, *che han dovuto soffrire*: io era ben certo di non ingannarmi. Presentemente io domando, quando l' accusatore conosce egli stesso di aver fatto ciò ch' egli imputa a' suoi nemici, non è egli più che probabile che le accuse siano false?

Terzo. A non considerare che la natura delle cose, è egli probabile che uomini i quali non hanno prese le armi se non per la difesa la più legittima, vogliano disonorare la propria causa imitando gli eccessi che rinfacciano ai lor nemici? E' egli probabile ch' essi dimentichino il proprio interesse di conciliarsi l' amicizia de' distretti vicini, fino ad esercitare delle crudeltà, e delle devastazioni, le quali dovevano sforzare i vicini a unirsi di volontà e di mezzi colle truppe inviate per sottomettere la Vandea? E' egli probabile, che la Vandea necessitata a trarre da' suoi vicini ogni sorta d' ajuti, abbia cercato di farsene dei nemici implacabili? per far credere ciò che non è verisimile, vi vogliono delle prove positive; e dove sono queste?

Senza dubbio è possibilissimo che i Van-

deisti abbiano esercitato delle rappresaglie militari, ch'essi abbiano fatto impiccare de' prigionieri, perchè da voi si massacravano i suoi; ma ciò che prova che queste stesse rappresaglie non sono state frequenti, basta rammentare che voi parlate sovente nei vostri Rapporti di prigionieri rilasciati, e in gran numero, donde ne siegue ch'essi non li massacravano abitualmente.

Quarto. Finalmente allorachè fu possibile prender delle informazioni esatte, esse parlano tutte contro di voi, e in favor di quelli che voi accusate. Io posso affermare tra gli altri fatti, e sul testimonio di persone le più degne di fede, che le truppe della Vandea, quando si sono avanzate nei Dipartimenti circonvicini, ben lungi dal portarvi lo spavento, furono sempre ben accolte, perchè pagavano esattamente tutto ciò che si facevano somministrare. I testimonj, ch'erano sopra luogo, depongono che tal fu la loro condotta a Mans, dove esse non commisero il menomo disordine. Ma quando la forza superiore le obbligò ad uscirne, allora fu che il terrore, l'assassinio, e la morte, regnarono in quella città sotto pretesto che i Vandeisti vi

avevano de' partigiani, e che le loro truppe v' erano state ben accolte.

Questa guerra della Vandea sarà, non ne dubitate, uno degli episodj più importanti della Storia della Rivoluzione: e voi non potreté imporre silenzio alla Storia. Essa dirà quante gran cose hanno fatto questi popoli coraggiosi, e con quanti piccoli mezzi; che al principio non avevano essi quasi un fucile, nè artiglieria; e fu a forza della sua intrepidezza che la Vandea si conquistò e l'uno e l'altro dalle vostre *Armate rivoluzionarie*; che l' abbattè per lungo tempo coll'armi di cui le avea spogliate: dirà che tutta questa moltitudine vile del pari e atroce, meno però de' loro capi, si teneva sempre ben lòntana da l' inimico, e non osando di farle la guerra, in vece la faceva al Dipartimento che occupava, e d'una maniera di cui i Vandali e gli Unni ne avrebbero avuto vergogna, ed orrore. Mentre i vostri Barrere annunziavano con un' allegrezza infernale in mezzo allo strepito de' vostri applausi che la Vandea non era più *che un pugno di cenere stemprata nel sangue*, e si dicevano pur troppo il vero dei quattro Dipartimenti saccheggiati dai suoi agenti rivolu-

zionarj, ma mentivano sulla Vandea, nella quale i vostri Assassini non avevano osato mai di penetrare: dirà che quando voi arrivaste a respingere i Vandeisti fino ne' loro confini, fu per opera della brava guarnigione di Magonza composta di 18. mila uomini di truppa regolata, ai quali voi siete debitori di questo trionfo; che fino a quel momento tutti i vostri Rapporti della Tribuna, sempre pieni d'una millanteria ora puerile, ora feroce, erano precisamente il contrario della verità, e non facevano che cangiar nome di vittorie alle sconfitte: dirà per ultimo risultato che voi siete entrati nella Vandea, e scorsa l'avete in tutti i sensi; ma solo dopo la pace fatta, dopo tal pace cui l'istoria darà il giusto peso, si fece deporre le armi a que' bravi abitanti.

VI.

Veri motivi della persecuzione dichiarata contro il Clero.

Ho fatto vedere abbastanza quali erano i pretesti della persecuzione contro i Preti: vediamone ora i veri motivi. Io li so tanto

beni quanto voi stessi, e tutto il mondo li sa quanto li so io; e tanto i motivi quanto i pretesti sono delitti egualmente assurdi che odiosi.

Voi avete voluto distruggere la Religione a qualunque prezzo? E perchè? Questa non poteva più essere una guerra fatta contro il Clero, contro le sue ricchezze, contro la sua autorità, contro il suo credito. Nulla più esisteva di tutto questo. Dal più ricco sino al più povero, tutti gli Ecclesiastici erano stati spogliati; non restava più ad essi che la loro vita, e la lor libertà, e l'una e l'altra dopo l'epoca del vostro Settembre erano apertamente minacciate. Dopo un tale esempio potevano essi non tremare di se? ma voi che potevate temere da tali infelici sottoposti al coltello della proscrizioue, privi d'ogni specie di difesa? Eppure si temevano ancora, e questo fu il primo motivo dell'odio ostinato ed implacabile che armò i dominatori contro il resto di questa classe sventurata alla quale tutto si era tolto. In questa occasione, come in tutte le altre, il timor fu crudele, come sempre lo è in un possente scellerato. Un detto di Tacito si può applicare a tutti i po-

teri rivoluzionarj: *Pavebant*, *terrebantque*, essi tremavano, e facevano tremare. Ma che avevano essi a temere dai Preti?

Che cosa temevano? i Ministri d'una Religione inviolabilmente legata colla buona morale. Ogni Tiranno, cominciando dai primi che abbiano avuto nome, e fatti da Tiranni, si ha immaginato di fondare il suo potere sul totale rovesciamento d'ogni morale di qualunque specie; religiosa, politica, e civile. Questi dovevano essere i più mortali loro nemici; perchè non hanno in effetto nemici più mortali, che gli uomini morali. Concepite se vi è possibile quanto dovevano essi temere, e in conseguenza detestare quelli che sono incaricati per debito del loro stato a predicarla a tutti gli uomini, e dimostrarla rivestita d'una Divina autorità. Se Robespierre, e il suo partito avessero regnato più lungo tempo, non sarebbe restato in Francia un solo Prete vivo (10). Ma Iddio che ha voluto punire la Francia, non ha voluto perderla. Noi possiamo ben crederlo dopo ch'egli ha colpito coi suoi

(10) *V. la Nota* 10.

fulmini i più colpevoli istrumenti delle sue vendette.

Un altro motivo, che non era meno potente sull'animo di assassini avidi ed insaziabili, era questo: dopo lo spoglio del Clero, quello delle Chiese, i cui tesori brillando ai loro occhi abbagliavano forse più ancora la loro immaginazione ingorda, e la loro non mai sazia rapacità. E qual mezzo più spedito per ispogliare le Chiese, che togliere ai Popoli ogni specie di culto, e distruggere ogni sorta di Religione? tal fu il doppio motivo della persecuzione: il secondo non sussiste più dopo che i Templi da un confine all'altro della Francia non sono più altro che guasti fenili, e capanne squarciate. Il primo sussiste ancora in tutta la sua forza, dopo che la *Santa Montagna* ha ripigliato una parte del suo impero nel mese Vendemmiatore. Quanto alla filosofia (intendo egualmente di quella de' Predicatori dell'Ateismo che degli operatori d'ogni empietà) essa non gli ha imprestato altro che il nome, e qualche frase per gli Oratori della Tribuna, e il nome di Fanatismo per gli assassini, e pe' carnefici. Questi non si prendevano molta pena che vi fosse una Religione,

o che non ve ne fosse più alcuna. La sete dell'oro, ecco ciò che al principio devastò i Templi, che in seguito li chiuse, e che per ultimo ne ha fatto pagar caro il riaprimento e l'affitto. Povera filosofia del secolo XVIII.! a qual segno i tuoi Discepoli hanno cimentato e compromesso il tuo nome! Essi non ti hanno neppure chiamata a parte del bottino per pagarti le tue lezioni, essi hanno di più scannato un gran numero de'suoi maestri e dottori. Non sei ora ben soddisfatta della tua rivoluzione, e delle tue conquiste? s'ingannò egli quel Profeta, che disse *qui habitat in cælis irridebit eos*, quello che regna nel Cielo si riderà di loro? E voi che sedete nella Cattedra dei derisori, *in Cathedra derisorum*, mi appello a voi stessi, confessate che l'Onnipotente cui avete tanto deriso, egli è un terribile derisore; osate di dire, se potete, ch'egli ha torto.

VII.

Quadro di questa crudele persecuzione.

Per comprendere fin dove andava e dove doveva andare quest'odio contro la Religione

basta di richiamarne gli effetti, e di riflettere ai trattamenti che i Preti hanno sofferto, e a quelli che soffrono tuttavia. Si vedrà che quest' odio non è altro che una rabbia furiosa, essendo questa una proprietà della Religione Cristiana, che non può mai essere nè mediocremente amata, nè mediocremente odiata.

Quando leggiamo con orrore le crudeltà esercitate contro i Cristiani de' primi sucoli da' Cesari persecutori, chi ci avrebbe mai detto che toccherebbe a noi di vedere nelle nostre Città Cristiane una persecuzione più crudele, e più orribile? che noi la vedremmo in un secolo che si chiama quello della tolleranza, e della umanità? che noi la vedremmo esercitata in nome della tolleranza, e della umanità, in nome della Filosofia? A noi fu riservato di vedere darsi la caccia ai Preti (11), per massacrarli come fiere selvagge, tormentati in tutte le maniere, abbruciati, annegati, decapitati, mutilati, tagliuzzati, senz' altro delitto, che quello della loro Fede? questa Profezia non ci sarebbe sembrata, co-

(7) *V. la Nota 7.*

me tante altre che si avrebbe potuto fare in tal genere, più strana di qualunque sogno? e noi l'abbiamo veduto. La ragione che vorrebbe spiegar tutto, e che si sdegna contro tutto quello ch'essa non può spiegare, ne accusa, o nega la Provvidenza. Insensati! la Provvidenza sola è quella che rende ragione di tutto. Essa è la sola che permette il male, perch'essa sola sa ricavarne il bene. Credete voi ch'ella si trovi imbarazzata a giustificarsi? Essa non può avere per accusatori se non se quelli che non la conoscono. Se voi cercaste la verità nella sua pura sorgente, voi vedreste (e ciò è quello che si può dire di più forte, e di più vero) che tutto quello che sembra così orribile sotto un certo punto di vista, non è meno ammirabile sotto di un altro. Quanto a me che sto disegnando tutti questi orrori, essendo uomo, io fremo; ma son Francese, e arrossisco; ma son Cristiano, e adoro.

Io non pretendo che la crudeltà de' supplicj sia andata più lungi nelle carnificine Francesi, che nelle Romane. No, io son giusto; e i Cristiani impalati per ordine di Nerone, i loro corpi vestiti di pece resinosa, e accesi

per servire di fiaccole in tempo della notte, possono sostenere il parallelo coi Preti che furono attaccati agli alberi nella *Vandea* per isquartarli, che si mettevano in Croce per insultare al loro Dio, che si bruciavano a fuoco lento ec. Quivi è un qualche compenso, io lo confesso, e le stesse famose *nojade* (12) di Carrier, e l' invenzion de' battelli a *turacciolo*, e i felici vortici rivoluzionarj, che inghiottirono qualche centinaja di fanatici; i colpi di sciabla raddoppiati su quegli infelici, che tentavano di scampare dai flutti; hanno forse ancora qualche inferiorità nel paragone. Ma non è però meno vero che il carattere generale della nostra persecuzione è stato più orribile, e più barbaro che non le persecuzioni Pagane. E non è punto difficile di render sensibile questa differenza.

Ciò che costituisce il vero e proprio carattere delle azioni umane, è soprattutto il principio e la intenzione. Ciò è tanto vero, che lo stesso delitto porta seco alcune volte una tal qual sorte di scusa, quand' egli è l' effetto

(12) *V. la Nota* 12.

d' un errore di buona fede, o d' una violenta passione del momento. Il più odioso di tutti è quello che si commette gratuitamente, a sangue freddo, o per motivi vili, ed atroci. I Cesari di Roma furono senza dubbio ingiusti, ed inumani verso i Cristiani: ma essi avevano almeno il pretesto troppo spesso riguardato come plausibile della politica, e della ragione di stato. Essi non vedevano ne' Cristiani che i nemici della Religione dell' Impero, ed è notorio che di tutti i Governi del Mondo il più attaccato a quanto riguardava la sua Religione, fu certamente quello de' Romani. Essi la consideravano come la salvaguardia de' pubblici costumi, il fondamento dell' ordine civile, e della generale prosperità. Essi avevano tutta la ragione per il principio, che consacrato dalla massima de' saggi di tutti i secoli (eccettuato il nostro) seguita da tutte le Nazioni civilizzate, doveva essere specialmente proprio di quel popolo, che la Providenza avea destinato a comandare a tutti gli altri. S' ingannarono essi solamente nell' applicazione, perchè la ragione c' insegna che, per qualunque zelo si abbia di sostener la propria credenza, non è mai lecito violentare quella de-

gli altri; purchè i dissidenti non turbino l'ordine Politico, e i Cristiani certo non lo turbarono mai. E' vero che ogni Governo è Padrone di escludere dai pubblici impieghi quelli che non professano la Religion nazionale; egli è padrone di dire a quelli che ne predican un' altra, uscite dal mio Territorio. Ma questo infine è tutto quello ch'egli può fare legittimamente. Gl'Imperatori andarono più innanzi; essi vollero impiegare la forza, la violenza: ordinarono de'supplicj, furono oppressori (13). Ma si vede bene che i loro motivi non avevano nulla di basso, di vile: per parte loro non v'era nè ferocia, nè cupidigia; e in fine essi avevano questo pretesto sempre specioso di poter dire ai Cristiani: voi siete disobbedienti alle nostre leggi.

Ma con qual nome dovremo noi chiamare degli uomini, i quali poichè loro piacque d'abjurare qualunque Religione, ci fanno un delitto perchè noi ne abbiamo una; i quali nell'atto che dicono con proclami pubblici: *la Repubblica permette qualunque culto:* per conse-

---

(13) *V. la Nota* 13.

guenza poi annunziano; *o rinunzia al tuo, o che ti scanno!* E se mi si risponde, che questi medesimi uomini non hanno proscritto i Ministri se non per ispogliare gli altari; non hanno versato il sangue, che per rapir l'oro; non ne risulta egli da ciò un complesso di tutti i delitti, e di tutte le infamie? non è ciò stesso quanto di più vile, e di più abbominevole ha saputo commettere giammai l'umana specie?

VIII.

Mezzi adoperati per eseguirla.

Che sarà poi, se si passa alla enumerazione dei mezzi, con cui eseguirono i loro progetti? Bisogna farlo, perchè tutto appartiene allo stesso sistema d'oppressione; e perchè l'estreme crudeltà sono le conseguenze delle prime. Bisogna farlo, che che ne dicano tutto dì quelli che così vilmente ci rimbrottano *una memoria implacabile* (14). Questa espressione

(14) *V. la Nota* 14.

inventata dalla vile codardia, che insulta l'oppresso per adular l'oppressore: questa espressione tanto assurda quanto atroce, almeno nel senso che qui le si vorrebbe dare, è degna di essere registrata nella lingua rivoluzionaria. Ma nella nostra, e nella lingua comune di tutti gli uomini, quelli veramente hanno *una memoria implacabile*, i quali nel nuovo stato di cose non perdonano a chiunque visse nell' antico com'egli doveva vivere; fanno un capo di delitto a chi non è stato Repubblicano nella Monarchia (15); di non aver fatto se non quello che il dovere l'obbligava di fare, d'aver goduto de' diritti ch'erano nostri, dei beni e delle proprietà che ci appartenevano, del rispetto che si meritavano; d'aver servita ed onorata la nostra Patria sotto di un Re, come se fosse stato mai possibile allora di separare il Re dalla Patria: in una parola essi che hanno proscritto senza eccezione tutti quelli che facevano qualche figura nell'antico Governo; perch'essi non potevano mai essere che un nulla in alcuno Stato, e per avere una

---

(15) *V. la Nota* 15.

qualche esistenza era necessario niente meno di una rivoluzione chiamata così degnamente da loro stessi il Regno degli uomini senza *braghesse*. Ecco quelli che hanno una *memoria implacabile* (16). Ma nella bocca de' begli spiriti Giacobini egli è tutto il contrario. Questi novelli attori, che si presentano francamente sulla scena, perchè non hannovi figurato come assassini: che si credono politici perchè son divenuti le scimie di Machiavello; che si credono scrittori perchè sanno con ridicole frasi imbellettare i più enormi delitti; che si credono profondi ragionando freddamente da sciocchi sui disastri e la distruzione del Regno: questi ci accusano di avere troppa memoria, perchè vorrebbero che noi non ne avessimo punto, e che noi non ci ricordassimo dei nostri mali, perch'essi non li hanno sofferti. Essi trovano implacabile la nostra memoria, perchè la loro anima è impassibile; essi non possono soffrire che si rammentino i loro misfatti e si detestino; perch'essi non li hanno osservati se non per trarne profitto. Vili adulato-

(16) *V. la Nota* 16.

ri, rispondete: avete voi riparate le scelleratezze che ci comandate di obbliare? Avete voi asciugate e rimarginate queste piaghe di sangue, queste piaghe riaperte ad ogni momento, cui voi avete la barbara vigliaccheria di spargere sopra il veleno? Si è rinunziato da voi a cotesto esecrabile spirito rivoluzionario, che fu çagione di tutti i nostri mali? Ah voi stessi ne siete ancora infetti: i vostri scritti lo propagano, lo perpetuano, lo nutriscono, e tentano solo di nascondere tutto il veleno, mascherato soltanto sotto un colore un poco meno orribile. Voi impiegate quel poco spirito che avete per colorire l' atrocità de' principj disapprovandone con arte frivola e bugiarda le conseguenze, che fanno orrore a voi stessi; e con vecchj sofismi miserabilmente impastricciati nella vernice della vostra goffa rettorica rivoluzionaria. Ipocriti! apprendete che le vostre frasi, le quali non impongono senon a qualche sciocco, non sono agli occhi degli uomini sensati che di un gradino superiori alle Carmagnole di Barrere; che i vostri sofismi metafisici, e politici sono, in paragone delle vecchie arringhe de' Giacobini, qual è la pazzia raffinata rimpetto alla villana ignoranza:

è un bello spirito d'anticamera in confronto del linguaggio d'una taverna. Apprendete che i vostri piccoli calcoli personali non vagliono niente di più delle vostre teorie generali; che i Giacobini i quali voi dite di disapprovare, vi disprezzano perchè non avete la loro energia, e che le persone oneste, che voi vi date l'aria di voler ammonire, esse non vi disprezzano meno, o quali insensati, o quali impostori; che i primi vi strozzerebbero, se tornassero a diventare i più forti; e che i secondi vi rimetterebbero sempre nel vostro posto, cioè a dire nel vostro nulla.

Dopo questa giustizia, che bisognava rendere una volta a questi stolidi ragionatori, io ritorno alla condotta de' persecutori.

IX.

Qualità e condotta dei persecutori.

Al principio della guerra si fece ricorso a quei Preti, ch'erano notoriamente i più corrotti, i più indegni del loro ministerio: si fece loro intendere ch'era decretata la proscrizion generale del sacerdozio e del culto; inti-

mandogli che una sola strada restava ad essi per sottrarsi all'esterminio, cioè d'abjurare solennemente la loro fede, e la lor professione, ond'essere i primi a mostrare al Popolo il segnale dell'apostasia, dell'empietà, del sacrilegio. Essi obbediscono pontualmente. Que' Sacerdoti vengono innanzi al Tribunale de' Legislatori a far la protesta d'aver passata tutta la loro vita insegnando una falsa Religione, ch'essi però non la credevano nel loro cuore; essi calpestano pubblicamente coi piedi i simboli del loro ministero tra gli urli e gli applausi della plebe. Qual altra nazione sopra la terra non avrebbe loro risposto così? „ Qualunque sia oggi la vostra opinione, qualun- „ que sia stata in avanti, è impossibile che „ questo atto possa concludere nulla contro la „ Religione che voi abjurate: perchè chi farà „ sicurtà che colui il quale fino a questo gior- „ no per la sua stessa pubblica confessione è „ stato capace di mentire ogni dì la sua co- „ scienza, egli stesso non mentisca anche in „ questo giorno? Se voi siete stati ipocriti „ ed impostori nella vostra professione per in- „ teresse qualunque sia, perchè non sareste voi „ anche oggidì ipocriti ed impostori nella

„ vostra apostasia per un altro qualunque in-
„ teresse? Quello, che in questo fatto è cer-
„ to evidente, eccolo per vostra stessa confes-
„ sione, voi siete stati i più insolenti birban-
„ ti, i più vili bricconi che abbiano mai esi-
„ stito sopra la terra; e voi, oggi voi siete
„ i più sfacciati di tutti ".

Qui non vi è replica: a questa Apostrofe non è possibile trovar risposta da ingegno umano, se non se questa, come lo disse apertamente Robespierre: „ Non siamo noi chia-
„ mati a fare tutto il contrario di ciò che ha
„ visto il Mondo fino ai nostri dì "? Così la convenzione, fedele al grande assioma ci somministra anche qui uno dei molti *fenomeni convenzionali*, che avranno un rango distinto negli Annali del Mondo. *Menzione onorevole alla condotta patriottica e filosofica di Cittadini, che in avanti erano Preti*: Discorso pronunziato dal Presidente, *non meno Patriottico che filosofico*. E sì subito si eseguiscono sulla scena le farse orribili meditate per avvezzare gli occhi del Popolo alla profanazione e all'empio libertinaggio. Si trascinano per le vie e pe' canali i sacri vasi, gli ornamenti sacerdotali, gli strumenti del culto. Questo non

basta, era importante e indispensabile che la pubblica autorità sanzionasse questi scandali abbominevoli, opera d' un vil popolaccio, e che i Rappresentanti del Popolo Francese non avessero più di pudore, di quello che ne abbiano i banditi della Capitale. Questa è l' essenza dello *spirito rivoluzionario*: per questo è che nel seno del corpo legislativo si fanno portare da tutte le parti del Regno le spoglie dei Templi; per questo è che ciascuno mette in pubblica mostra a gara i suoi furti, e la sua turpitudine (17); per questo è che un asino, imbaccucato di mitra, e vestito di cappa, passa a traverso della pubblica sala in mezzo ai cantici della bestemmia, e alle ripetute cantilene più stomachevoli della crapula, e della ferocia! . . . O sapienza eterna! . . . . e vi sono degli uomini stupidi a tal segno, che non ti riconoscono neppure dopo che ci dai lezioni tali affatto nuove, ma necessarie dopo i nuovi attentati! Insensati! essi pretendono dei miracoli per credere alla tua Provvidenza, e sono tanto ciechi che non vedono il più

(17) *V. la Nota* 17.

grande miracolo della tua vendetta in coteste scene inaudite, rinnovate ogni giorno alla presenza dei nuovi Legislatori! essi non ti vedono dall'altezza del Cielo osservare la stolta e orgogliosa perversità con quel disprezzo che meritano, con quel disprezzo che tu annunzi sovente ne' libri ispirati e dettati da te! (18) Essi non ti veggono osservare coll'occhio della tua giustizia i degni monumenti della moderna Filosofia, di quella *Filosofia* che doveva *rigenerare* la Francia, e il Mondo; e i degni omaggi che si fanno all'*immortale assemblea*, che si chiama da se stessa ad ogni momento la più *augusta dell'Universo*! Questi grandi Legislatori, che sedendo sulle loro sedie curuli assistono, e godono dei grandi spettacoli presentati per la prima volta nel *secolo de' lumi* dai banditi rivoluzionarj, dei quali avrebbero avuto orrore i banditi delle altre Nazioni, se si fosse ad essi proposto di eseguire le medesime scene nella oscurità de' loro nascondigli, e nel trasporto dei loro stravizj.

Filosofi, che non siete ancora affatto pazzi

---

(18) *V. la Nota* 18.

(perchè io qui non parlo agli Atei) io vi scongiuro, e vi eccito a rispondere. Salite per un momento col pensiero al Tribunale dell' Altissimo, Voi che lo conoscete ancora, ma non avete il coraggio di professar la sua legge: salite, io vi dico, e sedetevi un momento al suo fianco: Egli permette al pensier dell'uomo tutto ciò che può servire ad illuminarlo, egli permette a tutti di entrare in ragionamento con lui: ciò ripete continuamente nelle sue Scritture, dove chiama in giudizio la ragione dell' uomo, purchè l' orgoglio non alteri la buona fede: egli intima a tutti: *arguam te, & statuam contra faciem tuam*: io ti convincerò, in faccia dell' opere tue. Ascoltare ciò ch' egli vi dice, mettendovi sotto gli occhi non solamente il quadro che io vi ho delineato, ma tutti quelli della rivoluzione Francese. " Ebbene chè poteva io fare
,, di più per disingannare e Maestri, e Di-
,, scepoli? Voi avete detto e declamato tanto
,, che la mia legge era la causa di tutte le
,, disgrazie del Mondo, e che la vostra Filo-
,, sofia ne formerebbe la felicità. Ora parlano
,, i fatti. Ho permesso che la vostra Filosofia
,, sembri trionfare per un momento sulla mia

„ Legge. Ecco, la mia Legge è proscritta in „ tutta la Francia, e la sola vostra Filosofia „ oggi vi domina. Ebbene! che ne dite Voi? „ che ne dite dei vostri Legislatori, delle vo- „ stre Leggi, del vostro Popolo, di voi stes- „ si? questa Nazione, la cui superbia ha ri- „ gettato me in conseguenza delle lezioni del „ vostro orgoglio, osservatela bene, è ella di- „ scesa abbastanza in umile stato? Voi cui „ son noti i secoli precedenti; Voi che sape- „ te ciò che è accaduto in tutte le età, e ciò „ che ora sono le Nazioni, cercate nelle Na- „ zioni, e nei secoli precedenti qualche cosa „ che rassomigli da lungi al guasto in cui vi „ siete ridotti. Ho io torto di detestare l'or- „ goglio che v'ha condotto a tal eccesso di ab- „ biezione? ho io torto di confondervi e di „ punirvi? Doveva io difendervi più lungo „ tempo contro la vostra follia, che mi ha „ insultato così insolentemente per tanti anni? „ non doveva io ad essa abbandonarvi? e se „ malgrado tali lezioni così manifeste, così „ terribili, così umilianti, Voi persistete nel- „ la vostra ribellione; se Voi dite ancora: „ pera piuttosto il Mondo intiero, che non „ la nostra Filosofia: Miserabili! Voi finirete

„ così di giustificarmi, Voi finirete di essere
„ senza scusa. No, il Mondo non perirà,
„ perchè io mi sono servito di Voi stessi per
„ insegnargli a disprezzarvi: non perirà la
„ Francia; perchè già la maggior parte di essa
„ è ritornata a me, e le vittime innocenti
„ hanno ottenuta la grazia per essa. Voi pe-
„ rirete, e l'Universo confesserà che Voi l'a-
„ vete meritato, e che Iddio Signore è giu-
„ sto."

X.

Breve epilogo della devastazione e spoglio generale delle Chiese.

Io non ho potuto resistere alla commozione del cuore: il sentimento che mi riempie l'anima anticipa qualche volta mio malgrado delle verità, che per diventare inaccessibili a tutti i cavilli filosofici hanno bisogno d'essere presentate in tutta la sua estensione. Lo saranno un giorno: io oso di prometterlo. Al presente io continuo l'epilogo succinto de' fatti principali che hanno distinta l'Epoca, alla quale mi arresto.

I Legislatori dichiarano con gravità, che

la Nazione ha rinunziato a' suoi pregiudizj; ch'essa abjura il fanatismo, che *giunto è il regno della Filosofia*. Gli (19) attentati della più infame canaglia meritevole del più infame supplizio, e che l'avrebbe ottenuto in ogni altro luogo, se fosse stato possibile che tali orrori si commettessero in altri luoghi fuorchè nella Francia rivoluzionata; questi orrori si vantano dai Legislatori come il *voto della Nazione intera, ed il trionfo della ragione*. Si è pubblicato l'ordine che tutte le Chiese di Francia siano chiuse, ed interdette al culto, e alla adorazione, non già all'avidità spogliatrice, e alla rapina de' distruttori. Allora cominciò cotesta devastazione, che ha sorpassato di gran lunga le invasioni de' Barbari. Questi incendiavano le Chiese, che ritrovavano sul loro passaggio; questo stesso accadde talvolta anche tra Cattolici e Settarj, nelle nostre guerre civili: questo era un torrente rapido, che seco strascinava tutto ciò che incontrava per via, di che non ne risentivano gli altri luoghi. Il furor della guerra e de' partiti, la forza che

(19) *V. la Nota* 19.

agiva contro la forza, potevano fino a un certo segno servire di qualche scusa a violenze sempre odiose in se stesse, ma parziali, e passaggere, che hanno avuto luogo in ogni tempo tra la licenza dell' armi, e la vendetta dei vincitori. Ma qui, qual differenza? Questa è una operazione legale, universale, e spontanea: questo si opera in ottanta Dipartimenti dove non era veruna apparenza d' alcuna forza immaginabile che si opponesse al Governo: tutti gli assassini di ogni distretto armati, e scortati da pubblici Amministratori nati fatti per essere le loro guide, levano dalle Chiese l' oro, l' argento, e il ferro, le inferriate, i marmi, i tavolati, le stoffe, le tele, i mobili, in una parola tutto ciò che si può trasportare, e distruggono tutto ciò che non possono portar via. Si strappano dai muri tutte le opere dell' arte che li adornavano, si rompono le statue, si abbattono i mausolei; si cerca per fino il piombo che chiude le ceneri ne' sepolcri: si tagliano, si mutilano i quadri, si pone ogni studio soprattutto a non lasciare vestigio che possa ricordare qualche idea di culto Religioso: da per tutto si alzano dei palchi, perchè gli operaj pagati con grosso salario facciano di-

scomparire le scolture dai muri, e dalle volte: si calano abbasso le campane per convertirle in monete; e questa operazione patriottica costa allo stato (per sua stessa confessione) venti milioni.

In una parola, questa è la prima volta dopo la nascita del Mondo che si fa tanto dispendio e tanta diligenza per la distruzione di tutti i più bei monumenti dell'Arte, quanta fatica, e quanta spesa si soleva consumare fino a' nostri giorni per costruirli.

Insensati! forse la Fede è scolpita sulle pareti? forse che la Religione è scritta sui quadri? Ella è scritta, è scolpita nei cuori, dove voi non potete raggiugnerla; nelle coscienze, dov'ella vi condanna; nello spettacolo dell'Universo, dov'Ella parla e grida altamente a tutti gli uomini; nel cielo, dov' Ella vi giudicherà. Distruttori imbecilli! voi avete gridato vittoria; e dov'è ella oggidì cotesta vittoria? Ogni giorno voi fremete di rabbia, vedendo l'affluenza che corre a riempiere i nostri templi: ora non sono più ricchi, ma son sempre sacri; sono nudi di adornamenti, ma sono pieni di adoratori. La pompa è sparita: ma il culto vi resta: non si cal-

pesta più il marmo, e i tappeti preziosi, ma ognun si prostra sul calcinaccio e piange sui rottami. L'apparato del sacrifizio è povero, ma l'adorazione è profonda, e più pura è la pietà; vi si cercano in vano le tombe, ma si prega divotamente pe' morti; e il dolore sempre rinnovato piange al tempo stesso sui morti, e sulle tombe. Così il vostro stupido furore si è sconvolto: tutto deve ricadere contro di voi stessi. Così l'Onnipotente si ride della follia de' vostri sforzi. E bene a voi, che siete più vili di quanto finora è stato di più spregevole nell'ultima feccia della specie umana, sì a voi soli ben conveniva lusingarvi di riuscire in una impresa, nella quale i Giuliani, e i Dioclezìani hanno dovuto soccombere vergognosamente.

XI.

Distruzione totale della Religione, Progetto antico del Filosofismo, ridotto a Legge Costituzionale in Francia.

Al principio della Rivoluzione alcuni Uomini saggi compresi da giusto

timore, aveano annunziato che la Fazione non tendeva a niente di meno, che a distruggere in Francia qualunque specie di culto religioso. Io non so intendere, lo confesso, com' essi da se potessero mai allora predire tutto quello che noi abbiamo veduto: ciò era assolutamente impossibile. I nostri presagj sull' avvenire non possono formarsi, che sull' esperienza del passato; e le passate età non ci offrivano niente di simile. Io dico di più, che quegli stessi, i quali si sono lasciati trasportare a tali e tanti eccessi inauditi, non hanno potuto mai immaginarseli tutti insieme; essi li hanno concepiti successivamente a misura che gli sembravano eseguibili per una progressione di circostanze, che la sola Providenza ha potuto permettere, e che la sola Storia potrà manifestare. Io penso adunque, che il progetto di abolire qualunque Religione esisteva realmente, e da lungo tempo, ma io non ho mai creduto possibile, che questo sogno della Filosofia divenisse una operazione del Governo, e un atto di Legislazione. Quale apparenza, che presso una nazione illuminata, dei Legislatori qualunque essi fossero, qualunque fosse la loro opinione particolare, ignorassero quel-

lo, che non è permesso ignorare agli uomini più rozzi, cioè, che anche parlando in sola politica, egli è assolutamente impossibile, che possa sussistere un ordine sociale di qualunque sorta, senza una Religione, senza un pubblico culto? Quale apparenza vi poteva essere, che dei Legislatori cadessero in tale eccesso di stravaganza, di cui non sarebbero capaci neppure le più selvaggie popolazioni? Questi ragionamenti erano plausibili; e la sola esperienza potè mostrare ch'erano falsi. Anch'io fui a parte dell'errore forse più scusabile di tutti quelli, di cui sono stato a parte. Si può dire di più in generale che questo errore si è steso sopra tutti gli avvenimenti della rivoluzione; che a misura che i *mostri* annunziavano i loro delitti, come per farne la prova, l'eccesso di atrocità sembrava toglierne la verisimiglianza, di maniera che niuno prendeva le misure necessarie a garantirsi di ciò, che non si credeva mai possibile a effettuarsi: la stessa esperienza non ha potuto guarirsi mai da questa fatale sicurezza, che al fine è divenuta una cecità senza scusa. Ma diciamo una volta, per eseguir tutto questo bisognava, che la feccia degli uomini divenisse padrona della Fran-

cia, e bisognava ch'essi fossero veramente tali.

XII.

Persecuzione implacabile contro i sacri Ministri del culto Cattolico.

Bisognava quindi perseguitare i ministri del culto per espilare, e profanare i luoghi santi. La Logica degli scellerati è questa di chiamar sempre un delitto in soccorso di un altro delitto, quasi per farne dimenticare il primo con un altro maggiore. E tale fu la stupidità dei banditi messi in opera dai mostri, che massacrando i Sacerdoti, credevano di giustificare ai loro occhi proprj lo spoglio de' templi, e degli altari. Il segnale fu dato in tutta la Francia di far man bassa su tutti i Preti, come: *nemici pubblici*, *che non meritavano alcuna pietà*, *che non respiravano se non il sangue*, *che non agognavano se non a seppellire tutta la Francia in torrenti di sangue*. Io ripeto le stesse parole ripetute da tutti, e da per tutto; e già si sa, che queste erano le stesse parole sempre impiegate contro tutte le classi dei proscritti; ed era proscritta ogni

classe, fuorchè la Fazione, che professava i suoi sentimenti. Dopo otto anni il suo carattere particolare, e per così dire specifico nel mondo, come lo sarà nella storia, egli è di qualificare come assassino d'intenzione chiunque essa assassina in realtà. Se dopo otto anni ella assassina i nobili, i preti, i magistrati, i negozianti, gli avvocati, i letterati, gli artisti ec. ec. ec.; egli è perchè tutte queste classi di persone *vogliono assassinare la Francia*, *vogliono assassinare la libertà*, *vogliono assassinar la Repubblica*; d'onde ne siegue, che la *Fazione* co' suoi agenti compongono essi soli *la Francia*, *la libertà*, *la Repubblica*; perchè, chiunque non è apertamente del lor sentimento, non è buono ad altro, che per essere trucidato: e se la fazione avesse potuto venir al termine de' suoi desiderj, non resterebbe più in Francia una sola persona da trucidare, fuorchè la Fazione, che in fine truciderebbe se stessa per genio insaziabile di trucidare.

Ma la gran parola di *Unione* contro i Preti, era la guerra dichiarata al *Fanatismo*. Questo grido non cessava mai di risuonare nella Convenzione, ai *Giacobini*, nelle Socie-

tà popolari, in tutti gli atti di amministrazione, ne' giornali patriottici. Tutto ciò che componeva i Comitati Rivoluzionarj (20), i lacchè, gli scrocconi, i falliti, gli sforzati di galera, in una parola tutti i *Gran Poteri* della Francia impararono a mente questa gran parola *Fanatismo*, di cui la maggior parte non aveva mai inteso a parlare, e che in fatti non era parola propria della loro lingua. A questo proposito mi sovviene un fatto notabile, ed è forse il solo, che in una rivoluzione, la quale porta per carattere speciale il disprezzo d'ogni pudore, ne fa presagire delle conseguenze, delle quali essi medesimi non si renderanno conto in verità, e ch'erano nel tempo stesso involontarie, e reali. Fate la revista esatta di tutto ciò che si è detto alla Sbarra della Convenzione. Di tutti quelli, che nel corso di un anno e più sono venuti giornalmente a depositare qualche cosa del molto di più che avevano rubato nelle Chiese, non v'è mai stato un solo, che siasi servito d'altra espressione, fuori di questa, *Spoglie del Fanatismo*; e il bollet-

(20) *V. la Nota* 20.

tino di ricevuta dei nostri legislatori, che ci ha per buona sorte conservato questi titoli della loro gloria, dice sempre così: *Il tal Cittadino ha portato delle spoglie del Fanatismo, menzione onorevole*. Nè i Ladri, nè i Legislatori non hanno mai pronunziata la parola di Religione. Nè questo fecero per una certa circospezione, giacchè non pensavano ad altro, che a scancellare ogni traccia di Religione, ma si vede chiaramente, che la sola parola di Religione porta in se un carattere essenzialmente così sacro, e così generalmente venerato, che quegli stessi, che la calpestano sotto i piedi, temono di pronunziarne il nome, e non sanno come associarla agli oltraggi, coi quali vorrebbero vilipenderla. V'è di più: quando si sono creduti in dovere di riaprire le Chiese, si è tenuta la stessa riserva. Non v'è neppure una legge relativa a questo, nella quale sia scritto il nome di Religione. Da per tutto si servono della parola *culto*. E avrò io torto nel dire, che la parola Religione è scancellata affatto dal Dizionario della lingua Francese, almeno dal *Filosofico*, e *Repubblicano*, il quale ha sostituito generalmente quella di *Fanatismo*?

Parlerò io delle crudeltà moltiplicate contro questi sventurati proscritti? E chi potrebbe mai annoverarle? Chi potrà seguire anche solamente col pensiero tutti i dettagli di questa lunga oppressione, che altro non è, se non l'implacabile istinto della rabbia, e del furore? Era vietato in tutti i Dipartimenti sotto pena della vita di dare ad essi un asilo, o qualche soccorso. *Sotto pena della vita?* Riflettete, o Lettori, leggete l'istoria, paragonate, e fremete. Obbligati a seppellirsi nei boschi, e nelle caverne, ed assediati ben presto da tutti i bisogni, dalla fame, dalla sete, dal freddo, sull'imbrunir della sera si avvicinavano alle terre abitate, e con gridi lamentevoli, mezzo soffocati dallo spavento, chiedevano del pane. Qualche anima caritatevole, e temente Iddio (ve ne fu sempre grazie al Cielo!) andava di nascosto a portar loro qualche alimento, che si lasciava sul margine della selva, e si fuggiva in fretta quanto più si poteva. Alcuni che furono denunziati, all' indomani non esistettero più. Benedette, o anime fortunate! voi avete lasciata questa terra di schiavitù e delitti, che gli empj non si vergognano di chiamare terra di libertà:

voi siete andati a ricevere il vostro premio dalla mano di lui, che ha detto: *un bicchier d'acqua in mio nome non sarà perduto*. Che non farà egli per voi, a cui un bicchier d'acqua è costato il sangue e la vita, per averlo portato in soccorso a' suoi Ministri? (21)

Ogni minimo segno di pratica religiosa era un delitto capitale. Si nascondeva, si sotterrava un Uffizio, un libro di divozione, una Immagine, un Crocefisso, come i ladri sotterrano i loro furti. Se si trovava presso tal uno una piletta dell'acqua santa, egli era perduto. Una povera donna di Parigi, che fece sembiante di meraviglia nel vedere strascinarsi nel fango gli arredi sacri dell'altare, fu quasi messa in pezzi, nè fu salvata, che conducendola in prigione. Un'altra fu arrestata, perchè aveva fatto fare a suo figlio il segno della croce. Sessanta paesane di Overnie, essendo state convinte d'aver sentita la Messa, furono mandate a Parigi sulle carrette, e rinchiuse a Plessis, ergastolo che si chiamava l'Anticamera della morte. Esse cantava-

(21) *V. la Nota* 21.

nò tutto il giorno: a chi si maravigliò della loro allegrezza, esse risposero: *noi sappiamo, che moriremo; ma non siam noi troppo felici di morire per la nostra Fede?* Ciò fu due giorni avanti li 9 Termidor (27 Luglio); furono messe in libertà, e siccome erano prive di tutto, i prigionieri si tassarono per sommistrare ad esse i mezzi, onde tornare al proprio paese. Di questo fatto vi son cento testimonj.

Nelle poche scuole, che restarono, era proibito sotto pena di essere *sospetto*, vale a dire, sotto pena della vita, di parlare ai fanciulli di Dio in qualunque maniera fino a tanto che piacque a Robespierre di proclamare l' *Essere Supremo* della Repubblica Francese, il quale sicuramente non aveva niente di comune col *buon Dio* (22) del popolo Francese. Con molto più di ragione era espressamente vietato ai maestri delle scuole di parlare di Religione.

Sotto gl' Imperatori Romani, nemici dichiariti del Cristianesimo, era permesso ad ogni

(22) *V. la Nota* 22.

Cristiano di celebrar i Santi Misterj in casa sua: non erano vietate, che le Assemblee; come tra noi erano interdette quelle dei Protestanti. Ma sotto i nostri tiranni repubblicani fu un delitto il dire, o ascoltare la Messa in casa propria; e più d'una volta la scoperta d'una casa, ov'era stata celebrata la Messa, fu annunziata alla Convenzione come un attentato, e denunziata come una cospirazione.

Non si potrà giammai dimenticare, come Lebon, e quasi tutti i Commissarj dei Dipartimenti trattarono i poveri uomini, che osavano di vestir gli abiti da festa nelle Domeniche, e non celebravano la Decade. E giacchè siamo a questa famosa Decade, una delle più belle invenzioni del genio Rivoluzionario, e da gran tempo una delle più grandi speranze per la distruzione del Fanatismo, non posso dispensarmi dal dire una parola sulla Decade.

XIII.

Follie rivoluzionarie.

Decade del nuovo Lunario Francese.

Io non la considero qui sotto i rapporti del Calendario: di questo ne parlo altrove (23). Lascio da una parte le violenze praticate sotto il Governo de' *Montanari*, e dei *Giacobini*, per costringer il popolo a far festa nella *Decade*. La tirannia fu spinta a tal segno, che quando i poveri abitanti della campagna venivano a portare nelle città i loro viveri ne' giorni ordinarj di mercato, che la *Decade* aveva scambiato, essi venivano scacciati con oltraggi dalle *Autorità Costituite*, e minacciati di prigione, e di confisca delle loro vettovaglie, se non tornavano nel giorno disegnato dalla Decade, e soprattutto se questo giorno cadeva in Domenica; perchè chiunque osservava la Domenica, era considerato come un *fanatico*. Se questi goffi tiranni avessero mai

(23) *V. la Nota* 23.

potuto avere un'ombra di buon senso, o di buona fede, avrebbero dovuto capire, ch'erano essi i *fanatici* della loro *Decade*, perchè volevano farla celebrare per forza. Ma finalmente il Fanatismo suppone una cecità involontaria; e in tal senso essi erano al di sopra del *Fanatismo*, perchè in sostanza non si prendevano essi alcun pensiere della sua *Decade*; se ne servivano soltanto come di un pretesto di più per fare del male.

Lasciamo stare il passato, e ricordiamoci, che i nuovi Legislatori Filosofi hanno disapprovato le cose passate, essendo succeduti in luogo dei Legislatori Giacobini. Dunque io non ho più da parlare adesso che de' Filosofi, i quali pretendono di essere al possesso di questo nome in tutta la sua estensione: parlerò ad essi unicamente, e comincio dal dire, che non è già mia colpa se tante volte mi hanno fatto ridere per compassione; perchè questa volta la loro follia non mi sembra pericolosa; ma io non credo altresì, che si abbia parlato mai contro ragione con una serietà più ridicola di quello ch'essi fanno; nè che siansi mai spacciate con tanta gravità delle inezie, che sembrano le più puerili, e le più scem-

pie. E chi non riderebbe nel vedere dei *Filosofi*, *dei Politici*, *de' Pubblicisti* (tutti pretendono di esser tali) tormentati da un odio grazioso contro la Domenica, immaginarsi che per abolirla basti sostituire la divisione decimale alla divisione settenaria; in seguito affaticarsi per molti anni per consecrare la loro Decade, e darle un *fine morale*, *un carattere patriottico e repubblicano*, vale a dire in termini più chiari fare una specie di Religione del numero dieci, del calcolo decimale? Io compatirei qualche Pitagorico, che tutto trova nei numeri: ciascuna Setta d'illuminati ha le suè chimere. Ma dei Filosofi! Uno si lambicca tutto il cervello per formare un piano delle *feste decadarie*; un altro raffina tutta la sua scienza politica, e metafisica nell'esame di questa gran questione: chi la vincerà, la *Decade*, o la Domenica? Fino a questo momento non abbiamo veduto ancora verun risultato dei sudori di questi sublimi speculatori. Tentiamo di togliere dall'imbarazzo, s'è possibile, questi pover'uomini, che sembrano destinati a non dubitare mai di nulla, precisamente perchè essi non hanno mai dubitato di nulla.

Dunque imparate una volta, o uomini profondi, o gran maestri dell' *arte sociale*, imparate quello, che fino a quest' ora avete voi soli potuto ignorare; imparate, e proccurate d' intender bene, se potete, che non è più permesso all' uomo di cangiare le idee, le quali sono intellettuali rappresentazioni degli oggetti; come non gli è permesso di cangiar la natura degli oggetti. Imparate che voi non avrete mai in verun tempo, in verun luogo delle feste di Calendario, la cui osservanza sia generale e periodica, s' esse non hanno per base la Religione. Sapete perchè? perchè le *feste* in realtà non sono altro che solennità religiose instituite per onorar la memoria di qualche oggetto consacrato dalla Religione, la quale sola può obbligare alla osservanza egualmente in pubblico ed in privato, prescrivendone la esatta celebrazione. Studiate, se vi piace, i costumi di tutti i popoli della terra, non troverete nulla sull' articolo delle Feste, che non venga sotto la precisa categoria di questa definizione. Un uomo privato, un corpo amministrativo, un'Assemblea potrà ben dare a suo genio uno spettacolo di musica, o di danza; potrà ben anche ordinare un banchet-

to, una processione, e dargli se gli piace il nome di festa, ma tutte le così dette feste non saran altro che un pubblico divertimento; non mai una *Festa di Calendario*, cioè una *festa* riconosciuta tale nella sua realtà, e che obblighi alla osservanza. Si può ben cangiar i nomi alle cose, ma non si può cangiare la essenza delle cose; di che abbiamo molte prove nella rivoluzione Francese. Si è potuto dare per esempio il nome di *festa* all'anniversario di un gran delitto, di un famoso assassinio, di un massacro memorabile; e se tornassero *i Giacobini* ad essere padroni della Francia, potrebbero instituire la festa del loro Settembre; ma come diceva benissimo Collot-d'Herbois, questo che formerà un nuovo articolo del loro *Credo*; non sarà però mai una Festa del popolo Francese, e molto meno di verun altro popolo del mondo: sarebbe questa una festa da doversi paragonare alle orgie degli assassini da strada, a' quali saltasse in capo di celebrar una Festa nelle loro caverne per insultare alla memoria di tutti quegl'infelici, che caduti nelle loro mani furono da essi massacrati.

Eppure chi gl'impedirebbe di fare ogn'anno la loro festa, e renderla anniversaria fino a

tanto che fossero tutti presi dalla Giustizia, e condannati alla Forca?

XIV.

Templi e altari eretti alla Ragione.

Ma che si deve aspettare da quelli che si sono immaginati di sostituire ai Templi di Dio eterno i Templi della Ragione? O umana stravaganza, hai tu ne' tuoi archivj tanto antichi e tanto ricchi qualche cosa da paragonare ai Templi della Ragione? Cinquanta mille Templi della Ragione! No, non vi voleva niente di meno, che la Rivoluzione Francese, (e ciò è tutto dire) per avvilire fino a questo segno lo spirito umano. Non vi voleva niente di meno, che una nazione, metà delirante, l'altra metà sbalordita per adottare *i Templi della Ragione*. In una parola *i Templi della Ragione* sono il capo-d'opera, *il non plus ultra* della follia.

Quanto era giusto, che ciò accadesse tra noi! Quanto sta bene in ordine del governo filosofico! *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum.* Voi siete giusto, o mio Dio, e sono retti tutti i vostri giudizj! Ps. 118. v. 137.

Mi allegherete voi l' Idolatria degli Egi-

ziani, di cui si è riso tanto in tutti i secoli? Eh! che dite mai? Ella era mille volte meno assurda, che non la vostra. Aveva almeno un oggetto reale, un senso, una intenzione. Era cosa ridicola senza dubbio l'adorare una Cipolla, e il Cocodrillo; ma la Cipolla è buona da mangiare, e il Cocodrillo è da temere. Essi adoravano in un buon legume la fertilità di cui era simbolo: nella bestia malefica essi scongiuravano la collera del Cielo, di cui era istrumento. Presso di quelli ogni specie di culto sotto gli emblemi e le figure andava sempre a riferirsi alla Divinità. Noi sappiamo, che tutti i loro riti, e tutti gl' inni s'indrizzavano in origine ai gran Dei, a *Iside* la Terra nutrice, a *Ermete* l'inventor delle scienze ec. ec. Qualunque altra idea era simbolica, e secondaria, e non esprimeva, che la riconoscenza, la gratitudine, o il timore. Ma i fondatori *dei Templi della Ragione* ci hanno mai detto almeno, che sotto questo nome essi non adoravano, se non il Dio da cui emana ogni intelligenza? Niuno avrebbe osato di dirlo, e questa stessa spiegazione, per quanto ella sia insufficiente, non sarebbe stata intesa dalla maggior parte di es-

si. Ne fanno fede le *Feste della Ragione*, *e le loro Deità della Ragione*. In queste feste non si è fatto giammai menzione di Dio, nè vi fu mai pronunziato il suo nome, che per bestemmiarlo. Nelle *Feste della Ragione* la Deità della Ragione è rappresentata dalla più famosa prostituta, che si paga per fare quella figura, e si mette sopra un carro col Crocifisso sotto i suoi piedi. In queste *Feste della Ragione* uno sfacciato commediante montò sul pulpito di San Rocco, e facendosi beffe di Dio, in faccia de' suoi Altari, negò la sua esistenza, e vomitando mille imprecazioni furiose contra Dio, che diceva non esistere più, lo sfidò a vendicarsi, e conchiuse, che poichè Dio non lo fulminava, era evidente che non vi è Dio (24). Tale dimostrazione produsse un grande effetto nell'Assemblea. In queste *Feste della Ragione* si collocava sull'altare il busto di Marat, e quelli ch'erano sospetti di fanatismo (vale a dire di credere in Dio) erano sforzati a inginocchiarsi avanti a Marat. Nelle *Feste della*

(24) *V. la Nota* 24.

Ragione, *la Libertà*, altra Divinità di queste feste si vedeva anch'essa con grande apparato rappresentata da una simile prostituta . . . . . E non dovrò io gridare con istupore, che la mia meraviglia è ugua e all'orrore! Ah! dica ogn' uno quello che vuole: ma questo è bello, perchè è orribile; questo è bello perchè stomachevole; questo è bello perchè fa compassione. E che! voi avete in voi un istinto abbastanza giusto per fare applauso, quando vedete un arcifanfano frustato per le sue insolenze; e poi non vi servite di questo istinto medesimo per ridere di un popolo ebbro della più insolente vanità, che ormai ha fatto la guerra al buon senso di qualunque popolo, di qualunque secolo, e che si vanta e grida con tutte le sue forze: *imparate da me a esser grandi*, e cade all'istante nello stato di abbiezione non più veduta prima di esso; *imparate da me a esser saggi*, e cade nell'istante medesimo in un eccesso di stravaganza, di cui niuno era stato prima capace; *imparate da me a esser liberi*, e nel medesimo istante cade nella più vile servitù, che il più sozzo schiavo non avrebbe sopportato per un momento! E che? voi non vede-

te quanto sia ridicolo, che una nazione, la quale non conosce più Iddio, che vieta d' adorare Iddio, adori Marat! eppure essa l'ha ben realmente adorato: che una Nazione, che non permette alcuna sorte di culto, stabilisca un culto per Marat! eppure essa l'ha bene stabilito. E che? non avete occhi per vedere questo popolo impantanato in un diluvio di fango, che canta la sua gloria, e le sue imprese? Non avete orecchie per sentire le beffe universali, che gli si fanno in tutte le parti del mondo, e gli faranno tutte le future età? Io le ascolto, e vi predico, che in ogni luogo, dove i fanciulli impareranno a leggere, in ogni libro troveranno un capitolo fatto per istruzione dei fanciulli, intitolato: *Quello che accadde alla Francia quando essa volle rigenerare il mondo:* e questo Capitolo sarà un picciolo sommario della Rivoluzione Francese a portata di essere inteso da ogni fanciullo.

XV.

Giuramento Civico fatto all' altare della Ragione, e sui Libri della Legge Costituzionale.

„ Ma che giova ricordare delle pazzie, che
„ non esistono più? follie, di cui noi medesimi
„ non ne parliamo senza orrore, e disprezzo,
„ egualmente che voi?„

Io vi arresto per un momento a questa obbiezione; non perchè voglia sfuggirla; tra poco essa tornerà in campo, e sarà proposta in tutta la sua estensione, e confutata in ogni sua parte. Siate certi, che tutte le vostre obbiezioni sono tante nuove armi contro di voi: ma io devo fermarmi ancora un momento su quello che qui ho preso a trattare.

Non vi sta bene, che vi dispiaccia il rinnovarvisi la memoria delle scene infami, che sono state così male espiate, delle follie che guari non sono ponderate, come dovrebbero esserlo; e noi abbiamo troppo diritto di rinnovarvi i rimproveri, quando quelli stessi, che confessano il male sono stati corretti sì legger-

mente. Tutti gli errori appartengono all'ignoranza, o all'obblio de' principj riconosciuti da tutti, e sacri dappertutto, principalmente quando gli errori nascono dalla medesima causa. Voi poco conoscete i vostri antichi falli, se si deve giudicare da quelli, che si commettono ancora. Non conservate voi tuttavia nelle vostre ceremonie solenni *un Altare della Patria?* Non si è fatto ancora *a' vent'un di Gennajo il giuramento sull' Altare della Patria?* Io vi scongiuro in nome del senso comune, che cosa è cotesto *Altare della Patria?* Se almeno voi aveste l'onore di esser Pagani, o se conosceste l'istoria del Paganesimo, voi avreste a sapere, 1. che non si dà Altare, dove non sono Templi, 2. che i Pagani non innalzarono mai alcun Altare, se non alle Divinità personificate nella loro Religione, e non mai a degli Esseri astratti; *che se la Fedeltà, il Pudore, la Paura* ebbero degli Altari, ciò fu perchè avevano un Tempio, de' Sacerdoti, e una Liturgia. Ora la Patria ne ha ella presso di voi? e che! voi non siete nè Cristiani, nè Pagani, voi fate professione di non avere alcuna credenza, e voi alzate degli Altari? sentite voi tutto il ridicolo di questa gof-

fa incoerenza? e si dovrà dire che voi andate sempre direttamente contro il vostro scopo; che voi renderete sempre spregevole alla ragione, quello che pretendete di far rispettare per legge, e per forza? Non v' ha dubbio che vostra intenzione è di presentare degli oggetti di venerazione sul vostro *Altare*, e nel giuramento, che voi pronunziate su questo *Altare*, e nel Libro della Legge, che voi tenete collocato sull'*Altare*; ma in sostanza il vostro *Altare* non è che una figura rettorica nello stile rivoluzionario, o una decorazione da scena nella sua esecuzione. La figura può esser buona nella Tribuna; ma la decorazione teatrale è indecente in una pubblica ceremonia, che si rende ridicola. In oltre (giacchè io parlo d'incongruenze) che cosa è cotesto *Libro della Legge?* E' egli la raccolta delle leggi, che ci si danno nei trecento e sessanta giorni dell'anno (25), di cui una parte oggi decretata, all'indomani viene rimessa ad esame? . . . . No, questa è la Costituzione . . . sia: dunque voi giurate di osservare con tutto

(25) *V. la Nota* 25.

il vostro attaccamento alla Costituzione, quando ella sarà una Legge stabilita. Ma non sarebbe questa una derisione insultante, giurar l'osservanza attuale, e l'attaccamento attuale *ad una Costituzione* violata capitalmente in tutti i suoi punti fondamentali sino dal primo giorno in cui fu posta in vigore; ad una Costituzione rovesciata nel suo nascere con Decreti contrarj, che portano la data della stessa epoca? Si ha generalmente una grande curiosità di sapere da voi positivamente su qual Libro della Legge avete giurato, a quali Leggi avete voi giurato attaccamento. Forse alla *Legge Costituzionale*, che attribuisce al popolo Sovrano tutte le nomine, le quali poi sono state delegate al Direttorio per la *Legge Brumale*? forse a questa Legge Brumale, e a tant'altre, che tolgono al popolo tutt'i suoi diritti attribuiti a lui dalla *Legge Costituzionale*? Non può essere, che voi giuriate a tutte due, perch' esse sono assolutamente contradittorie tra se: per altro voi dovete aver giurato o l'una, o l'altra (26). Io lascio a voi la scelta; ma in-

(26) *V. la Nota 26.*

tanto che si attende la risposta, sono tentato a credere che voi abbiate più attaccamento alle *Leggi Brumali*, che a quelle della Costituzione: così giudico dai fatti. Quale strepito spaventevole non fate voi, quando si tratta di difendere le prime! Come trattate voi, chi vi oppone le altre? Con quale aria patetica uno de' vostri più moderni *Montanari* invocò le Leggi Rivoluzionarie *ancora per venti anni*? via mettetele adunque nel vostro *Libro della Legge*.

Voi rispondete, che vi siete corretti delle pazzie Convenzionali. Ma vi siete voi corretti dell'affettazione così solenne di moltiplicar vani simulacri, che non mostrano se non un vano pretesto, o per rappresentare l'opinion pubblica, o per violentarla? Vi siete voi corretti dell'incurabile mania de' giuramenti? su di che, o per chi giurate voi? Un giuramento essenzialmente è per se medesimo un atto di Religione (27): una cosa sacra, come indica la sua stessa etimologia, *Sacramentum*; onde è nata ancora quella espressione, *Religio Sacramenti*. Potrete voi dirmi senza metafore,

(27) *V. la Nota* 27.

e senza figure qual sia la Religione del vostro giuramento? voi, che vi vantate di non averne alcuna? voi, che non permettete ad altri di averne, se non per una certa compassione alla umana imbecillità? Giurate voi forse nel nome di Dio? voi lo dicevate, ma il gran numero di quelli, per i quali si sa, che questo nome non significa niente, vi ha interdetto l'uso di tal formola, temendo, e con ragione, che il nome di Dio nella loro bocca non facesse ridere, e non compromettesse ancora di più il giuramento. Direte, che voi giurate su la vostra coscienza? ma la coscienza non può giurare nel nome di se stessa: non è la coscienza quella che giura? Non v'è che l'Altissimo, il quale possa dire: io ho giurato per me medesimo, *per memetipsum juravi*. E perchè scegliete voi uno di questi Templi per fare il vostro giuramento, se il Tempio non consacra il giuramento, il giuramento profana il Tempio? Legislatori, nell' uno e nell'altro caso voi siete incoerenti. Che il Tempio non possa rendere nulla sacro per voi, io consento; ma allora perchè servirvene? Questa non può essere che una profanazione, e voi non dovete profanare un luo-

go santo, che avete restituito al culto. Avrò io bisogno di provare a Legislatori, che dopo d'aver permesso il culto, non è più lecito ad essi di violarlo?

Mi risponderete forse, che non si viola un Tempio, celebrando in esso la fondazione della Repubblica. No certamente, se questa celebrazione fosse per se stessa religiosa: ma non è già così. Di più dov'è la buona fede? La Repubblica è stata forse fondata ai ventun di Gennajo? e quando si fa la *festa* del ventun Gennajo, si può celebrare altra cosa fuorchè la memoria del fatto che orridamente segnalò il *ventun Gennajo*? Voi avete cercato invano di disapprovarlo: questa inutile disapprovazione smentita formalmente da due discorsi pronunciati e nel Consiglio Legislativo, e nell'Adunanza a *Nostra Signora*, prova solamente, che voi stessi riconosceste l'indecenza e lo scandalo di celebrare un supplizio. Uno de' vostri oratori disse, che *il supplizio di un Tiranno spergiuro aveva consolidata la Repubblica*; l'altro, che *il giorno di questo supplizio l'aveva realmente fondata*. Legislatori! bisognava lasciare questo linguaggio alla Convenzione.

Uno de' vostri Colleghi vi aveva detto con ragione che l'Epoca della Repubblica non era veramente altro, fuorchè l'Epoca della Costituzione; nè troverete un solo Cittadino amico della Libertà, un vero Repubblicano, che non sia di questo sentimento; non troverete uno solo che non vi dica come io: non era solamente giusto, ma era eziandio del vostro interesse ben inteso; era proprio d'una sana politica, di non fissare l'Epoca della vostra opera al *Regno dei Mostri*, che voi stessi avete puniti. Qual uomo di buon senno, e capace di ragione vorrà credere, che i più vili tra gli uomini, i più esecrabili di tutt' i Tiranni (per vostra confessione); che i veri vostri assassini (lo dite voi), siano stati realmente i fondatori della vostra Libertà? Non inorridite voi stessi dell'oltraggio che fate, senz'avvedervene, e alla Repubblica, e alla Costituzione? Così pretendete di far amare, e rispettare l'una e l'altra? A chi volete mai persuadere, che i Robespierre, i Danton siano Bruti, siano Soloni? Basta egli forse per fondare una Repubblica il far perire un Re? Voi lo chiamate *Tiranno spergiuro!* siete poi certi, che la Francia, l'Europa, la posterità non lo ri-

guardino come un Principe innocente, e virtuoso? . . . . Voi m' interrompete gridando, *che solo un Realista potrà dir questo*. V' intendo: chiunque non pensa come voi, e non è Repubblicano alla vostra foggia, egli è un *Realista*: già avete tra voi stabilito così. Tra poco mi spiegherò più chiaramente su di questo Realismo, sia per quello che riguarda me, che non ho scritto mai una linea, che si abbia potuto incolpare in questo particolare, sia per tanti altri, che s' involgono nella medesima denominazione. Vi risponderò solo sull' istante, che mia colpa non è, se voi abusate continuamente delle parole per accusar le persone, e confondere le cose: che è assolutamente proprio della mia qualità d' uomo libero, di un membro d' uno Stato libero il farvi riflettere la mia libera opinione; che quindi mi è permesso di render nel giorno d' oggi giustizia all' innocenza, e alla virtù di Luigi XVI, giustizia che gli ho sempre resa. Non si è permesso ad altri di giustificare i delitti di Danton, e di Robespierre, *per l' intenzione?* Qual è il potere costituito nel Mondo, che possa dirmi: condanna quello che io ho condannato? Questo sia detto, quanto al dritto:

quanto poi alla ragione, essa vi grida colla voce di quanti amano la causa pubblica: " Qualunque sia l'opinione, che aver si possa a riguardo di Luigi XVI, non ha che fare con la nostra libertà, nè con la nostra Costituzione. Quello che importa per chi prende effettivamente interesse allo stabilimento dell'una e dell'altra, egli è di mettere dei fondamenti, che siano degni di tale edifizio. E perchè piace a voi di collocarli nel fango, e nel sangue? Noi al contrario vogliamo consecrare i fondamenti della libertà; noi vogliamo posarli sulla giustizia resa a tutti imparzialmente, su la ristaurazione dell'ordine, e su la punizion dei delitti. Non ci dite mai più, che la Repubblica è stata proclamata ai 22. Settembre: vi si risponderebbe, che la Giustizia del popolo è stata proclamata ai due dello stesso mese. E se voi avete potuto quattordici mesi fa, ricomporre una Costituzione Repubblicana, questo non accadde perchè era perito un Re ai ventiuno di Gennajo; ma piuttosto perchè ai nove Termidor, voi avete mandato al supplizio dei Tiranni. Approfittatevi meglio alla fine, che non avete fatto fin'ora, di

„ questa felice giornata, e procurate di far
„ dimenticare tutte le altre.

Ah! che noi ne siamo ancora troppo lontani! I bei giorni della Convenzione sembrano rinascere: essa riprende la sua attività, come al tempo in cui i Patrioti le gridavano dalla Sbarra: *e tu, o santa Montagna, tuona, lampeggia, e fulmina*, e la invitavano a sterminare tutt'i felloni seduti nella Convenzione; mentre intanto tutti questi traditori stavano in un profondo silenzio, e la Montagna balenava di gioja, e di rabbia. Già si rinnovano quelle miserabili Farse tante volte messe in opera dalla fazione, ed altrettante derise da tutta la Francia. Si fanno tornar in campo delle lettere, e delle petizioni, fabbricate da *Giacobini*, e dalli *Amnistiarj*, i quali non gridano mai altro, che contro i *Preti Refrattarj*, cui danno la colpa di tutti i mali della Francia per la sola ragione, che non sono ancora tutti morti; e in queste Lettere, e in queste Petizioni, voi non troverete neppure una linea, che non sia tolta dai vecchj archivj del Giacobinismo, non vi troverete mai la menoma apparenza di un fatto, di una prova. Certo *Alberto* ... chi è quest' Al-

berto? nessun lo sa: non importa: un certo *Alberto* avvisa, che nel suo Dipartimento si suonano le campane; e da ciò si conclude sul momento, che *tutti i Patrioti saranno presto strozzati nelle proprie case*. Sì veramente sono otto anni, che le persone oneste gridano, siamo strozzati: e quanti infatti sono stati strozzati in questi otto anni! Sono parimenti otto anni, che i Patrioti vanno gridando, ci vengono a strozzare, ed essi realmente ne strozzano molti ogni giorno. Quando si articolano dei fatti reali, e dei massacri avverati, quando la voce delle vittime si fa sentire da Tolosa, da Marsiglia, da Chaumont, da venti cantoni, tutto in una volta; il Deputato che ha coraggio di farsi interprete degli oppressi, è rispinto da grida infernali; ma quando *Alberto* domanda formalmente la proscrizione di tutti i Preti, un Montanaro s'alza come s'avesse sentito suonar il segnale, e dice queste parole, che io trascrivo fedelmente dal giornale di Parigi nove Febbrajo: „ La Repubblica non potrà mai esistere, sino a tanto che „ il suo territorio sarà infestato da tali nemici mortali *della ragione*, *e della sana filosofia*. La verità e l'impostura non possono

,, esistere insieme. " Lasciamo passare questo termine metafisico, e così ridicolosamente messo fuor di luogo, il quale significa, che la verità, e l'impostura non possono stare insieme nella medesima cosa. Un Legislatore che francamente e Filosofo può ben impiegare delle parole che non intende. Voleva egli dire, che la verità e l'impostura non possono esistere insieme nell'istesso Paese? Quello che ha voluto dire equivale allo sproposito che ha detto; perchè la verità e l'impostura sono nel Mondo l'una al fianco dell'altra dal principiò del Mondo fino a noi, e lo saranno malgrado la filosofia sino alla fine. Passiamo innanzi, e riduciamo questa declamazione veramente rivoluzionaria (non so nominarla altrimenti) alla sua sostanza reale. La conclusione è questa, che bisogna proscrivere i Preti, che infestano il Territorio della Repubblica: e perchè bisogna proscriverli? *perchè sono nemici mortali della ragione e della sana filosofia*, e ne sono nemici, perchè sono *Refratarj*. Io ho fatto vedere soprabbondantemente, che questo delitto è immaginario, come questa parola è vuota di senso in questo luogo, e che niun delitto si può provare contro di essi. Quindi

le parole che ho citato, ridotte al suo vero senso, e prese in tutto il suo valore equivalgono a queste: " Io che sono Filosofo, e in ,, conseguenza sono sicuro di aver ragione, di- ,, chiaro, che la mia opinione è la stessa ve- ,, rità, e che ogn'altra opinione contraria è ,, la stessa impostura. Io che sono Legislato- ,, re, dichiaro che la verità e la impostura ,, non possono star insieme sul territorio del- ,, la Francia, e tanto io, quanto tutti quelli ,, che pensano come io, sono *la verità*, e ,, quelli che pensano diversamente sono *l'im-* ,, *postura*. Dunque pronuncio, che in Francia ,, non deve sussistere se non io, e quelli che ,, pensano come penso io, e che tutti gli al- ,, tri devono evacuare il nostro territorio".

Tale è il senso preciso del discorso che ho riferito, e tale non si è tenuto nel Cortile o ne' portici dell'Ospitale dei pazzi; no, ma fu tenuto nell'Assemblea dei Rappresentanti della nazione Francese; e questo non è guari il solo di tal fatta, che siasi inteso nell'Assemblea. Ecco a qual termine siam venuti. E questo deve bastare perchè il presente debba imporci silenzio su tutto il passato!

Il passato? E' egli forse sotto Robespierre,

è egli *sotto il regno de' Mostri*, che sia comparsa nella Francia quella memorabile produzione del genio persecutore? . . . . . . Eccola qui sotto degli occhi miei cotesta carta orribile? . . . . . Essa farà orrore fino all' ultima posterità; eppure appena è stata osservata tra noi, tanto eravamo accostumati all' orrore, o sbalorditi dal terrore del mese Vendemmiatore! questa non è una carta apocrifa, un atto secreto e tenebroso, ma è una carta ministeriale, autentica; essa ha la data del mese Agghiacciatore an. 4. ed è diretta a tutti i Dipartimenti, essa è corsa per tutta la Francia, e non vi è corsa in vano. E' intitolata, *Istruzione indrizzata dal Direttorio Esecutivo ai Commissarj Nazionali* . . . . Gran Dio!, quale istruzione! Prima di tutto (siamo giusti) non è presumibile, che il Governo l'abbia egli stesso dettata: rimessa ad un subalterno, lavorata dalla rettorica dei Giacobini, non può sicuramente essere stata rivista in tutte le sue parti con eguale attenzione dagli occhi de' superiori. Io non so chi sia il *Filosofo salariato*, che l' ha compilata: chiunque egli sia, egli sarà almeno qui attaccato al palo della vendetta pubblica, e vi starà in berlina per sempre.

Il Lettore ha camminato meco in mezzo agli orrori: ora s'immagini il colmo; ma quello che vedrà, sarà maggiore della sua immaginazione, e della sua aspettazione. Prima di leggere rifletta, che nelle linee che leggerà non si nominano i Preti: questa è la sola traccia, il solo segno di pudore umano, che vi si possa distinguere. Si è servito secondo l'usanza della gran parola di riprovazione, della parola di morte. Si tratta dei *fanatici*, ed io non ho più bisogno di far avvertire, quali siano propriamente, ed essenzialmente i *fanatici* nella lingua rivoluzionaria, ch'è propriamente quella dell'autore. Perchè non si possa prendere sbaglio, egli comincia dall' attribuire ad essi tutti i delitti, che hanno desolata la Francia, e de' delitti degli oppressori non sono stati fin' ora sempre incolpati gli oppressi? questa è la Logica della *fazione*. Egli prosiegue in questi termini. " *Desolate*
" *la loro pazienza;* inviluppateli colla vostra
" vigilanza; ch' essa gl' inquieti di gior-
" no, li conturbi la notte; non lasciate lo-
" ro un momento di riposo, che senza ve-
" dervi essi vi sentano da per tutto ad ogni
" istante."

Avete inteso? desolate la loro *pazienza*! Quanti delitti in tre parole! Questo è un epilogo di tutta la malizia . . . Voleva dire umana: ma no, della malvagità infernale, della malizia *rivoluzionaria*. Che i Tiranni di Roma rimproverati sul loro Tribunale dalla costanza dei Martiri abbian gridato qualche volta ai loro carnefici: stancate, esaurite dunque la loro pazienza a forza di tormenti, questo è il grido dell'orgoglio umiliato, della rabbia che si sente confusa; ma questa è almeno una rabbia passeggiera, il grido di un momento. Ora *desolate la loro pazienza*; con l'orrendo commentario, che siegue dietro queste orribili parole, questa è una rabbia abituale, la rabbia di ogni giorno, di tutte l'ore, di tutti i momenti. Tale sin'ora non si poteva concepire, che nell'Inferno. E chi mai se non l'Inferno la trasportò nella Rivòluzione? chi mai fuor che un Giacobino ha potuto esprimerla, comandarla, consecrarla a nome del Governo? Farebbe fremere, farebbe fuggire di spavento, se si leggessero questi medesimi ordini pronunziati contro i più grandi scellerati; perchè la Giustizia umana comanda di punire, e di percuotere, e non mai di tormentare, di *desola-*

re il suo simile. E qui si tratta d' *innocenti*. Uomini giusti! non vi confinate a fremere con me, fate ancora un momento di riflessione, e voi adorerete meco l' Altissimo. Qual confessione si rinchiude in queste parole, *desolate la loro pazienza*! Credete forse, ch' abbian potuto sfuggire dalla loro penna senza una permissione Divina? la Possanza di chi vuole che lo scellerato sempre accusi se stesso o in una maniera, o nell' altra, non si è manifestata giammai sì chiaramente, quanto nella Rivoluzione; questa è la prima volta che accusò se stessa in tale maniera; questa è la prima volta che si è udito un Legislatore Drovet gridare in mezzo de' nostri Legislatori: *Ebbene! siamo assassini, siamo scellerati*. Egli era un uomo Rivoluzionario, che parlava così; ma in questa carta la confessione è molto più notabile, è molto più preziosa, perch' ella è involontaria. E' un *filosofo che scrive*, e pare ch' egli non ignori assolutamente la lingua, ed egli parla della *pazienza dei fanatici*! Il Fanatismo ch' è la passione più violenta di tutte, si è mai associato colla più dolce delle virtù? Ah! La pazienza è la forza dell' innocente, è la virtù

del giusto; e questo disgraziato, che scrivendo aveva nel suo pensiero i Preti, non si ricordò, ch'egli parlava di Fanatici. La parola *pazienza* cadde sotto la sua penna, perchè essa incessantemente stanca il coraggio degli oppressori, mentre sostiene gli oppressi. Giudicate se sia stata messa alla prova! Ma non solo nella Capitale, dove il Governo fino a certo punto è ancora temperato dall'opinione, e i suoi agenti sotto i suoi occhi non oserebbero andare al di là più di quello che permette egli stesso: nei Dipartimenti i Patrioti hanno una energia più libera; il grido sovente arriva sino a Parigi: e voi sapete in qual profondo silenzio s'inviluppa la dignità del Governo in mezzo a questo grido accusatore, e come la Montagna sia attenta a coprirlo collo strepito delle sue imprecazioni.

IX.

Qualità e quantità delle vittime immolate nella Persecuzione.

Qui non è il luogo di nominare, o annoverare le vittime immolate in questa così strana persecuzione, nata nel seno di una Nazione Cristiana, e che non fu la guerra d'una Setta contro una Setta, d'un partito armato contro un altro partito armato; ma quella dell' Ateismo contro di Dio, dell'empietà contro ogni Religione, d'un Governo d'assassini contro pacifici cittadini. Ma come si può non ricordare un *Fene lon* vecchio ottogenario, modello e specchio di tutte le virtù, di bontà e beneficenza, che formano il carattere della Cristiana carità; il quale non viveva se non per il Cielo, tutto alieno dagl'intrighi del secolo, e che fu mandato al patibolo come un *cospiratore* (28)? Si può obbliare quaranta due Religiose in un solo Dipartimento

(28) *V. la Nota* 28.

e sedeci Carmelitane in quello di Parigi, anime da tanto tempo morte al Mondo, e che appena avrebbero avuto la notizia della Rivoluzione, se questa non avesse penetrato fino nel santo loro asilo per istrozzarle, *condannate, e giustiziate in un sol giorno come cospiratrici?* Ebbene! diteci ora, o ciarlatani della Politica, e della Filosofia; replicateci di nuovo colla vostra fredda gravità, con la vostra intrepida ignoranza, colla vostra barbarie pensata, tornate a dirci, che *tutte le Rivoluzioni si rassomigliano, e che la nostra è simile a tutte le altre ec. ec.* Che pretendete di provare con ciò, se non se, che voi non avete nè idea, nè misura de' mali che avete sofferti, nè dei delitti che avete visti? Io vorrei vederla, e mostrarla questa crudeltà rivoluzionaria, se si potesse in tutta la sua estensione... Proviamoci, superiamo l'orrore, e la ripugnanza, penetriamo nel cuore dei *Mostri*, come si discende col pensier nell'Inferno. Esistono ancora a migliaja di questi mostri, che vi minacciano ancora di voler regnare: Francesi, imparate a conoscerli.

Perchè, perchè mai tal'odio accanito, in particolare contro la vecchiaja impotente, con-

tro la pietà solitaria, contro di un sesso debole, chiuso ne'Chiostri? Non vi lasciate ingannare; in questo caso non è più l'avidità dell'oro, non è più l'odio contro le Classi Superiori. I Preti, e i Religiosi non avean più nulla, non avean più alcun potere. Ma la rabbia dei mostri era in proporzione del rispetto insito e naturale agli uomini, di quel rispetto direi quasi involontario per la virtù, provata coi fatti di una lunga vita irreprensibile in un pacifico ritiro; per quel rispetto che inspirano gli uomini caritatevoli noti soltanto per il bene che fanno, e per quelle caritatevoli donne che si sono consacrate al servizio de' poveri ed al sollievo degli ammalati. Ascoltate; egli è il cuore di questi mostri che parla: „ Noi siamo venuti „ in orrore a tutti gli uomini, e cotesti vec„ chi e queste Religiose sono l'oggetto dell' „ amore e della gratitudine di tutto il po„ polo. I nostri delitti si odiano, quanto si „ ama la loro virtù. Noi siamo condannati „ all'obbrobrio, ed essi sono venerati dal ri„ spetto universale. Il confronto è orribile per „ noi: la loro vita è la condanna della no„ stra, come la loro esistenza è un' accusa „ contro di noi. Quanto essi sono più amati,

„ tanto più noi siam detestati. Il sesso, la „ vecchiaja, i capelli canuti aumentano ogni dì „ da una parte la venerazione del popolo per „ essi, e dall'altra l'orrore verso di noi." Ecco quel che dicevano *i mostri* nel lor cuore; e quindi subito uscì dalla loro bocca il grido *Infernale Rivoluzionario*, (è l'istesso), *guerra al Fanatismo*, *morte ai Fanatici*. Ecco il motivo per cui la prima volta in una proscrizione legale, giuridica, continuata per molti anni, estesa per tutto l'Impero, fu inviluppato *un sesso* cui l'idee naturali adottate da tutti i popoli, e troppo note per non avęr bisogno di spiegazione, aveano sempre eccettuato da simili atti passaggieri di vendetta e di furore, i quali furono qualche volta conseguenze fatali delle discordie civili. Ecco il motivo che fece cadere ogn'anno tante teste canute sotto la mannaja dei carnefici. Esigete forse una prova recente dello spavento ch'inspira ai malvagi l'autorità di una età grave, unita a quella della virtù? non è un mese, che si accanirono ancora a domandare con alte grida il *bando ai Preti Refrattarj*. Qualcheduno (era senza dubbio de' moderati) propose una riserva per i sessagenarj, e più vecchi. Ma l'oratore



Montanaro gli rispose bruscamente, che *le teste da bianchi capegli erano appunto le più pericolose, essendo quelle, che più imponevano ai semplici, o che fanatizzavano il popolo più che le altre ec. ec.* Oh il bell' Oratore degno della *Montagna!* La Montagna gli fece applauso, e gridò ch' egli aveva parlato divinamente.

Fermatevi ancora per un momento sopra una riflessione importante in prova d' una verità generalmente ricevuta, ma non ancora compresa quanto dovrebbe esserlo in tutta la sua estensione, e in tutta la sua forza. Vi siete voi dimenticati, che *la Nazion Francese onora la vecchiaja, e gli sventurati?* Queste parole precise sono replicate nelle tre Costituzioni dettate in sei anni. E' vero che la legge è ridicola, e mal collocata in un codice nazionale; nè può essere che un barbassore gonfio di qualche tintura di rettorica, ed ebro di filosofia, chi crede necessario d' informare tutto il mondo, che la Nazione Francese professa Costituzionalmente ciò che naturalmente si fa da tutti i popoli del mondo tanto civili, quanto selvaggi. Poichè chi più onora la vecchiaja, che i Selvaggi, i qua-

li non hanno per capi, e per giudici se non i più vecchi? Da quali uomini non è adottato per principio di natura, che si deve rispettare gl'infelici? Ma lasciamo stare le inezie (29).

Quante volte vi ho detto, che nella rivoluzione Francese le parole si devono applicare ai fatti in un senso diametralmente contraddittorio! Era dunque necessario, che in questa nazione, la quale *onorò costituzionalmente la vecchiaja*, fosse la vecchiaja, in conseguenza, ad ogni momento, e in ogni parte del Regno, strascinata nelle prigioni, privata d'ogni soccorso, abbandonata a tutti i bisogni, e a tutti gli affronti; oppressa con ogni sorte d'indegnità, disonorata, tormentata e calpestata fino coi piedi. La vecchiezza è ben rare volte l'età dei delitti, il supplizio d'un vecchio colpevole fu riguardato in ogni tempo come una cosa straordinaria. Ma leggete la lista di quelli, che sono periti tra noi *sotto la spada della legge*, voi conterete a centinaja i settuagenarj, a centinaja gli ottuagenarj, ed

(29) *V. la Nota 29.*

altrettanti di più venerabile età. Nella prigione a canto a me stava un vecchio di ottant'otto anni: nella stessa prigione, due mesi dopo quel giorno famoso nove *Thermidor*, io vidi spirare su i gradini della scala Madama di *Machaut*, donna virtuosa, di novant'un anno, stata sposa di un uomo, che la Marina Francese dovrà sempre ricordare con rispetto, finchè esisterà una Marina Francese. Nella stessa prigione v'era un altro vecchio affatto imbecille *accusato* d' aver avuto parte *nella cospirazione che dicevasi esistere* ec. L'imbecillità, la sordità, la paralisia, con tutte le altre infermità morali e fisiche che lo tormentavano, erano la sua *cospirazione*. Questa nel linguaggio de' mostri è ben legittima conseguenza. Benchè infatti le sventure devono essere sempre compiante, ma non sempre onorate. Era necessario che il distintivo carattere del *civismo pronunziato*, fosse principalmente questo d'insultare in ogni maniera gli sventurati, e con tanta brutalità, che non si può comprendere, se non richiamandosi al pensiero, che questa fu l'opera del *Sans-culotismo:* Questa parola esprime tutto all' idea di uomini, che sono stati governati

per qualche tempo dal *Sans-culotisme*. Ma.... egli vuole regnare ancora...... La sola istoria rivolgendo con orrore il fango rivoluzionario potrà dare alle altre nazioni una qualche debole idea di quel, che soffrirono a parte a parte gli oppressi, prima di essere strascinati alla morte: al giorno d'oggi basta dire, che il risultato generale de' gran fenomeni della rivoluzione si è il sentimento di pietà totalmente estinto in pochi anni nel cuore di *trecento mila Padroni*, che pesano sopra venticinque milioni de' loro concittadini sottomessi, avviliti, e disarmati.

XVII.

Barbarie praticate contro le Sorelle della Carità.

Provatevi a investigare qualche altra causa fuorchè l'istinto brutale di tutte le più perverse passioni, scatenate dalla Filosofia, capace di produrre tali e così indegni trattamenti, in onta d'ogni pudore, e della umanità, praticati pubblicamente, e contro chi, Gran Dio! Contro le Sorelle della Cari-

tà. Questo nome solo, ch'esse portavano ben degnamente; questo nome tanto caro ai poveri; questo nome che gli stessi Filosofi avevano rispettato, eccettuando l'Ordine degl'Infermieri dalla proscrizione generale che avevano proclamata contro tutti gli Ordini Religiosi; questo nome, in confronto della qualità degli oltraggi sofferti da così rispettabili donzelle, sotto i quali molte ne perirono, basterà per formare il carattere di un popolo prostituito ad una inaudita depravazione. Quali furono i rimproveri, che si fecero alle figlie della Carità? E per qual titolo furono perseguitate? Filosofi, voi non negherete, che da voi si è presa la parola di *Proscrizione*. Esse erano *fanatiche*, esse tenevano *scuola di fanatismo*; perchè col vostro linguaggio voi avete insegnato a non appellare la Religione con altro nome se non di Fanatismo, come voi avete insegnato ai *Rivoluzionarj* a sconvolgere la natura delle idee, e delle parole.... Avrete ancora la faccia di negare, che voi ne siete gli autori, i primi colpevoli? Voi non avete nè massacrato, nè incendiato: sia pur così; ma voi avete messa la fiaccola e la spada in mano a quelli, ch'erano nati fatti per servirsi bene dell'

una e dell'altra, e voi avete fatto cadere a terra tutte le barriere che avrebbero potuto arrestarli. In qual tribunale sperate voi d'essere assolti?

Dunque la rivoluzione, che voi avete fatto nascere a sollievo del popolo, ha tolti al popolo tutti gli asili aperti a' suoi bisogni, ed alla sua miseria. Quale provvedimento si è stabilito in loro vece?.. I *Comitati di pubblica beneficenza* (*). Degnatevi di consultare il popolo; interrogatelo se questi *Comitati*, che oggi io non sono per accusare, benchè ne conosca tutta la loro impotenza, siano per il popolo tanto benefici, quanto lo erano le limosine delle parrocchie, i monasterj, i soccorsi delle Sorelle della Carità (30).. Domandate ai poveri ammalati quali siano le persone che loro portano anche al dì d'oggi gli ajuti, e le consolazioni forse più necessarie nella malattia e nell'indigenza, che gli stessi soccorsi pecuniarj. Essi vi diranno che se godono tuttavia qualche soccorso, lo ricevo-

(*) *La Casa Patria*.

(30) *V. la Nota* 30.

no dalle mani di queste medesime Sorelle della Carità, benchè loro resti appena di che sussistere esse medesime, dopo che voi avete loro levato tutto. Nel momento ch'esse poterono respirare hanno ripigliate le funzioni proprie del loro ministero, con tutto quel zelo ch'inspira il solo Evangelio, e colla sola assistenza di quelli, che voi non cessate di chiamare *Fanatici*.

Le Società, i Comitati, i Tribunali, le Amministrazioni, le Commissioni, avevano una tale abitudine di fare un titolo di condanna legale, della sola parola *Fanatismo*, che in cento mila processi verbali di ritenzione non si leggono, che le parole, *accusato di Fanatismo*, *sospetto di Fanatismo*; e se voi volete una prova incontrastabile, che nel loro linguaggio questa parola non significa altra cosa assolutamente che la professione del Cristianesimo, leggete le liste stampate nel 1794 dalla Commissione del Louvre incaricata di esaminare i detenuti nelle carceri; liste segnate dal Comitato di Salute Pubblica, e che ho qui sotto gli occhi: voi vedrete una folla di carcerati, uomini, donne, e fanciulle condannate al bando, come *attaccate dalla peste del*

Fanatismo; perchè *cercavano di vedere dei Preti, e ricevevano in casa dei Preti;* senza che vi si legga mai un'altra specie di delitto. Vedrete tra le altre una numerosa famiglia tutta composta di femmine, una madre colle sue figlie, delle quali una di dodici anni, qualificate come ostinate nel Fanatismo, e come tali deportate, nè vi dimenticate mai che la *deportazione*, il bando, era sinonimo della morte, a riserva di alcuni personaggi privilegiati, quali sono i Patrioti, *Colot*, *Billaud*, e *Barrere*. Questi non potevano essere trattati male, perchè sempre riservati a cose grandi (31).

(31) *V. la Nota 31.*

XVIII.

Eroismo di virtù negli oppressi, eccesso di malvagità negli oppressori.

Ho giurato che voglio togliere ai nostri Filosofi ogni pretesto di scusa, ogni sutterfugio; voglio dimostrar loro tutto il delitto, e tutta l'atrocità di queste generiche, e false denominazioni, di cui essi sono i primi inventori, e con cui hanno resa forte la perversità rivoluzionaria. Io non pretendo di descrivere qui la celebre giornata di Settembre: questo quadro è riservato al genio dell'Istoria, e a quello della Poesia. Io non mi lascio condurre dalla immaginazione: io non ho bisogno che della memoria, e quella della posterità sarà senza dubbio *implacabile* come la nostra, perchè essa non le dimenticherà mai più. A me basta per ora di ricordar quello che tutto il mondo sa, quello che tutto il mondo confessa; quello che si è veduto di più orribile per parte della malvagità filosofica, e di più eroico per parte della virtù Cristiana, di coraggio, di pazienza, di dolcezza, di rassegna-

zione. Io chiamo ad osservare questo spettacolo tutto il genere umano, senza distinzione di paese, di costumi, o credenza: io li suppongo testimonj dei fatti, instrutti dei motivi: ebbene io gl'interrogo. „ Che ve ne pa„ re dei carnefici, e delle vittime? „ Essi cercheranno l'espressione più forte, che possa dinotare tutto l'orrore, che sentono per i primi, e tutta l'ammirazione per gli altri. E voi, o Filosofi? A Dio non piaccia che io sia ingiusto neppure contro quelli che accuso; risponderanno anch'essi ad una voce, che i carnefici sono Mostri. Tutti pensano così, e tutti lo dicono. Ma e le vittime? Tutti confesseranno egualmente, ch'esse han mostrato una fermezza inalterabile. Ma io li stringo di più e li sfido a nominare, e caratterizzare questa fermezza nella lor *lingua filosofica*. Tutti diranno, che questo è un *Fanatismo*. Essi non mi smentiranno senza smentire se stessi; perchè certamente i martiri di Parigi non sono niente differenti dai martiri di Roma nella chiesa primitiva, e la Filosofia non ha giammai spiegato la costanza di questi se non col nome di Fanatismo. L'attaccamento alla propria fede non è sembrato a' Filosofi mai altro che una ostinazione nell'

errore, un coraggio mal'impiegato, una caparbia deplorabile. Dunque essi non possono parlare altrimenti dei martiri Francesi, perchè questi morirono egualmente per la loro fede; morirono ancor essi per aver ricusato di fare un giuramento contrario alla loro coscienza; perchè le orribili giornate di Settembre non erano a loro riguardo, che la vendetta del glorioso giorno quattro Gennaro 1791 in cui duecento e trenta ministri della Religione protestarono in mezzo all' Assemblea Costituente tra le grida minacciose delle Tribune, e della Loggia de' Fogliettanti, piene egualmente di assassini, protestarono contro il solenne rifiuto di sottomettersi a un giuramento che la *Coscienza e la Fede* li obbligava a rigettare; perchè infine quelli che acconsentirono a farlo, quelli che tuttavia si chiamano Preti Costituzionali, non hanno corso giammai verun pericolo. Quindi i Filosofi sono abbastanza convinti di essere stati i primi ad avvilire col nome più odioso una virtù, che agli occhi di tutto il genere umano è degna della più grande ammirazione; poichè l'ultimo sforzo della virtù si è quello di preferire la sua coscienza alla sua vita.

E quali eran le gridà ripetute dai carnefici di *Rheims* (Rheims ebbe ancor esso il suo Settembre), nell' atto che si strozzavano le vittime della Religione ? Qual era il grido de' Patrioti strangolatori , quando ai tre di Settembre bruciarono vivo à fuoco lento il Decano della Cattedrale di Rheims , quel virtuoso vecchio Alessandro, non militarmente, non tumultuariamente, come si fece nella guerra della Vandea, ma con tutto l'apparecchio d' una solenne esecuzione, sopra una catasta regolarmente disposta nella pubblica piazza, alla presenza della Municipalità, alla presenza della Guardia Nazionale posta su l'armi, e spettatrice tranquilla, e testimonio della *giustizia del popolo*, come fu detto nella Convenzione dei Rappresentanti del popolo, e quale l' appellò alla sbarra un Magistrato del popolo, che siede ancora tra i suoi Legislatori ? Qual era il grido di que'furibondi che non cessavano di portar legne per alimentare i tormenti d'un innocente, la cui morte dolorosissima fu prolungata più d'un' ora? *Fanatico! Fanatico!* eran gli urli, e l'abbajar, che faceva quella plebe accanita. Non si deve già credere, che tra quella moltitudine non vi fossero

degli uomini ingannati per buona fede, ai quali si ripeteva: " Questi sono tutti *Fanatici* „ che vi hanno ingannato in tutta la loro vi- „ ta, che vi hanno spogliato, che sono ne- „ mici della vostra libertà, e cospiratori, che „ vorrebbero strangolarvi. Non si abbia com- „ passione dei *Fanatici*: „ e questa turba ingannata lo credeva, perchè tal sorta di cose sono appunto quelle che ama di credere e di sentire la plebe.

Dunque i Filosofi sono ben convinti d'aver essi suggerite le parole, e date l'armi in mano ai furfanti, agli assassini. E qual è la loro scusa? Che secondo la loro opinione la Religione sia un errore? ma questo è quello appunto che dovrebbero essi provare, il che non hanno mai fatto, e non faranno giammai. Anche nel caso però che fosse possibile il provarlo, non è permesso mai a veruno, molto meno a Filosofi, d'ingannare la moltitudine poco istruita cangiando totalmente il senso di due parole cotanto essenziali e importanti, quali sono *Religione*, e *Fanatismo*, delle quali una è troppo sacra a tutti gli uomini, quanto l'altra è giustamente odiosa a tutti. L'essere credulo, e superstizioso non è un de-

litto, ma è ben maggior delitto l'essere *Fanatico*, nella più forte significazione, che possa avere questa parola, come ho spiegato al principio dell'Opera, e come è stata intesa dai veri Filosofi. Dunque quando i Filosofi moderni hanno affettato di confondere scientemente due cose così differenti, quanto sono la *Religione*, *ed il Fanatismo*; quand'essi serviti si sono pel corso di trent'anni dell'uno per indicar l'altro, quand'essi hanno avvezzato gl' ignoranti a prendere sempre l'uno per l'altro, ad onta che fossero essi troppo istruiti per non prenderli a scambio, egli è evidente, ch' essi hanno messo in opera un artifizio colpevole, ch'essi hanno accreditata una calunnia criminosa; della quale vedute le conseguenze orribili, non sono più in tempo di negarla avanti gli uomini, ma sono bensì sempre a tempo di pentirsene davanti a Dio.

XIX.

Parallelo tra i vecchi maestri e i nuovi discepoli del Fanatismo Filosofico.

Protesteranno almeno, che questo fu fatto contro la loro intenzione: diranno, che non si può accusare *i predicatori della tolleranza*, d'aver voluto, che si massacrassero i Preti. Voglio crederlo sinceramente. Io non esamino per ora che cosa fosse in effetto cotesta *tolleranza*: e per questo articolo io rimetto li lettori all'esame de' loro scritti. Io non cerco nemmeno che cosa potessero pretendere cotesti uomini, il cui sistema totale, tessuto d'incoerenze assurde, non è paragonabile ad altro, che al sistema rivoluzionario: l'uno e l'altro non daran mai una chiara idea agli occhi della ragione, se non questa: *volontà di distruggere*, e *fatto di dominare nell'opinione*. Io temerei di scavar troppo a dentro nelle tenebre di quest'orgoglio, e di metterli troppo alle strette interrogandoli, se nel caso che fossero stati proscritti i soli preti, e che i Filosofi invece di essere involti nell'oppressione univer-

sale, fossero anzi chiamati essi a far le veci de' Preti ne' *Templi della ragione*, a presiedere alle *Feste Decadarie* con un assegno di *Myriagramme* (32), essi non avrebbero allora pesata la proscrizione di due cento mila individui sulla bilancia filosofica, compensando i mali della generazione presente colla prospettiva rivoluzionaria dell' ideale felicità delle generazioni future. No, io non voglio mettere in campo se non delle querele dimostrate. Voi detestate egualmente che noi i delitti, che avete veduto egualmente che noi. Io ve lo credo. Ma poichè voi riconoscete, che la pubblicità de' vostri principj male interpretati (come voi dite,) è stata così funesta, e che la loro applicazione è stata spinta più innanzi di quello che voi volevate, ed è riuscita così orribile, che voi non potete salvarvi dalle maledizioni del mondo intero, se non iscusandovi col dire, che v' ingannaste, ma che tale non fu la vostra intenzione; siate dunque coerenti almeno oggi per la prima volta in tutta la vostra vita; astenetevi ormai dal

(32) *V. la Nota* 32.

predicare le stesse massime, che vostro malgrado hanno prodotto tanti mali. Se troppo vi costa l'abjurarle, fatevi almeno un dovere rigoroso di tenerle in secreto per voi, e di non ispargerle davvantaggio; siate i primi a protestare solennemente contro tutte quelle naturali conseguenze che ne sono derivate, e se ne derivano tuttavia; siate i primi a difendere l'innocenza, giacchè siete stati i primi ad esporla a tanti pericoli. E' egli questo che voi fate? Un solo tra voi, il solo Abbate Raynal si è veduto nel 1790 segnare una specie di ritrattazione di tal genere, ma esposta in maniera che diè troppo luogo al ridicolo, e troppo poca forza alla verità (33). Tutti gli altri Filosofi che hanno fatto? Che cosa fanno essi? Io non parlo de' vecchi maestri: ce ne restano pochi, e questi pochi stanno in silenzio; ma i loro discepoli diventati dottori più fieri, e contenti di sostenere la loro Filosofia col mezzo della Rivoluzione, e la Rivoluzione col mezzo della Filosofia (giacchè l'una in effetto è ben

(33) *V. la Nota* 33.

degna dell' altra): Qual' è, dico io, al giorno d'oggi la loro condotta? Alcuni dettano nell' Istituto Nazionale dei trattati di materialismo, e di ateismo con un tuono sì franco d'autorità, che uno dei loro confratelli si credette obbligato a chiedere umilmente la *permissione di credere in Dio*. Altri van compilando ancora con intrepida costanza dei giornali filosofici, sia per il titolo, sia per la sostanza assai protetti, benchè poco letti; nei quali la nostra Filosofia, e la nostra Rivoluzione si decanta tutto giorno come la più bella cosa, che vi sia stata mai dopo la creazione del Mondo; se si eccettua Robespierre, e i Giacobini, che si abbandonano e si risparmiano; quantunque i Giacobini non abbandonino mai il loro Robespierre, nè si abbandonino tra se stessi. Quelli ristampano le opere d'un pazzo, nominato la-Metrie, condannato al disprezzo dagli stessi Filosofi anche prima della Rivoluzione; essa per altro lo ha rimesso in credito, come un bravo Ateo, che si vantava d'essere una *macchina*, e *una pianta*. Molti sono solleciti di dare alla luce delle rapsodie, che il medesimo autore non ebbe coraggio di pubblicare; insipide, ma scandalose; stucche-

voli, ma empie; goffe, ma stravaganti (34), e tali in fine che non si sa chi sia più da disprezzare, o quello che ha avuto il coraggio di concepirle, e scriverle, o quelli ch'ebbero la sfrontatezza di lodarle. Si pubblicano de'grossi volumi (35), pieni di una falsa erudizione rimessa in campo per rinfrescare la memoria delle ipotesi che rimontano fino a'tempi favolosi, per contrapporle con una ridicola sfrontatezza ai fatti certi, e comprovati da sicuri monumenti istorici; nè si vergognano di dare alle ipotesi la preminenza in confronto dei fatti, quando i fatti sono favorevoli alla Religione, e l'ipotesi all' Ateismo. Vi sono dei giornalisti, che si spacciano per Filosofi, ma non per Giacobini, i quali denunziano come nemici della libertà tutti quelli che credono necessaria una Religione, e tutti quelli che hanno il coraggio di professare la Religione de'loro padri. Essi li rimandano con un nobile sdegno, e con sarcasmo ingegnoso al secolo XIV (36).

---

(34) *V. la Nota* 34.
(35) *V. la Nota* 35.
(36) *V. la Nota* 36.

Vi sono dei piccoli rimatori, che vogliono fare i graziosi, nè sanno concepire che si possa riconoscere nel mondo una Provvidenza; qualificano questa come una semplicità assurda, e così evidentemente ridicola, che basti nominarla per far ridere. Questi ridicoli non si saziano ancora di ripetere le antiche ciancie, i rancidi epigrammi contro i Monaci, e le Religiose. Io non dirò ad essi, che in sostanza questo genere di satira, come fu in ogni tempo la cosa più facile, è ancora la più triviale; eppure dessa è quella di cui i Filosofi hanno saputo approfittare di più contro la Religione, perchè la buffoneria, sia buona, sia cattiva, è a portata di tutti, e piace alla moltitudine più che i ragionamenti buoni, o cattivi. Ma tempo è ormai di avvertire i Filosofi, e maestri e discepoli, e professi e neofiti, d'una verità che non poteva sfuggire se non ad essi soli: cioè che la sola arma, la quale ha potuto far colpo nelle loro mani, oggi giorno è irruginita pel sangue di cui si tinse. Il motteggiare la Religione potè far qualche effetto, quand'essa era dominante; ma ora non può più far colpo dopo ch'essa è

divenuta vittima. Le buffonerie non possono più far lega insieme con le proscrizioni; e le facezie, e i bei motti perdono la loro grazia in mezzo ai massacri. I buffoni non si accorgono ch'essi sono i colleghi de' carnefici; e chi possono essi dunque rallegrare coi loro motteggi, se non gli stessi carnefici? Le loro facezie possono aver più luogo, se non nelle aringhe de'Montanari, per sostener dei Decreti, che tengono ancora nei ferri inceppate tante migliaja d'innocenti? I Filosofi che hanno parlato tanto del rispetto dovuto alle convenienze, questa volta sono caduti in una strana inconvenienza. E' vero che questa non offende senon la sola umanità; e si sa, che l'umanità de' Filosofi, simile alla natura, *non si occupa che della specie, non mai degl' individui*.

Finalmente ora passo alle obbiezioni. Ho promesso di non ommetterne veruna; vedrete se io so mantener la mia parola.

XX.

Obbiezioni.

1. *Il Sacerdozio non poteva mai abbracciare, nè amare la Rivoluzione.*

1. *Obbiez.* Ci dite voi stessi, che il *Sacerdozio non avrebbe mai potuto abbracciare una Rivoluzione, che gli toglieva tutto.* Dunque noi siamo autorizzati a trattare il Clero come un nemico.

Rispondo primieramente, che voi abusate delle mie espressioni, usate allora confutando la politica di Mirabeau; in conseguenza io doveva riportarmi all'epoca del 1791, e ragionare secondo lo stato delle cose quali erano allora, e ragionare con Mirabeau sul filo delle osservazioni generali relative agl'interessi umani da lui contemplati, per provargli, che li aveva considerati male nella sua Costituzione Civile del Clero. Ora poichè la Repubblica Francese non conosce più Clero, che quasi tutta la Prelatura fu o massacrata, o sforzata a fuggire in paesi forestieri; dopo che tanti dei

Preti sono periti, o emigrati; e que' pochi che restano al servizio degli Altari non vivono, che di limosine, ora non si tratta più di sapere qual rapporto possono avere alla Rivoluzione, o al nuovo Governo, che loro ha tolto ogni specie di esistenza politica. Essi non hanno più nulla ad abbracciare, nè a ricusare in uno stato di cose in cui per essi non vi è più rango. Essi non hanno più verun'altro interesse temporale, se non quello che è comune a tutti gli uomini, vale a dire quello della loro vita, e della loro libertà, nè vi domandano niente di più. Vedete dunque che la disparità è somma, nè vi ha nulla di comune tra il Clero a cui Mirabeau offriva la sua civile Costituzione, e i ministri attuali del Culto, che la vostra Costituzione non conosce più, de' quali non parlereste mai più se vi fosse possibile d'essere coerenti.

2. *Obbiez.* Ma quali ora sono, non sono più quelli ch'erano, nè possono perciò amare la nostra Rivoluzione.

Rispondo, che ben è facile accozzare insieme in due, o tre linee una folla d'assurdi; ma non bastano molte pagine per fargli conoscere ad ogni classe di lettori, per renderli

sensibili, e sviluppare tutte le atroci conseguenze; che bisogna di più farsi una continua violenza per trattenere l'indignazione ch' inspira un tal linguaggio, e risolversi a spiegare quello che tutto il mondo doveva intendere a colpo d'occhio. Non importa. Questo è un dovere, poichè si fanno ancora delle proscrizioni con frasi micidiali, ad onta che siano assurde. Ordiniamo adunque le cose, e spolverizziamo le frasi. Questa difesa necessaria può servire non solamente per i Preti, ma per tutti i buoni Cittadini, che si massacrano con le medesime armi. Dunque bisogna spezzare queste armi esecrabili. L'impudenza rivoluzionaria è come l'occhio del Ciclope, che non si poteva spezzare, se non col mezzo di un palo acceso. Gli oppressori uniscono alla forza reale de' frivoli pretesti; gli oppressi non hanno in suo favore, che la verità. Proviamo almeno di renderla tanto evidente che possa togliere i pretesti alla forza oppressiva: così l'oppressione resterà almeno esposta da se sola agli sguardi in tutta la sua deformità.

So che questa strana parola, *amare la Rivoluzione*, è il protocollo dei moderni Go-

vernanti; nè già mi sono dimenticato di una Lettera Ministeriale stampata in tutti i Fogli, sarà circa un anno, nella quale, a proposito d'uno Speciale di non so quale Dipartimento, sospetto di non so che, si ordinò di prendere informazione nella casa di cotesto Speciale, *se vi si amava la Rivoluzione*. Una tal Lettera basterebbe nella storia per valutare il merito d'un Governo. Ma veniamo a ragionare.

Primo. Niuno può amare, se non chi gli fa del bene. Dunque perchè tutto il mondo dovesse *amare la Rivoluzione*, bisognerebbe ch'ella avesse fatto del bene a tutto il mondo. Oserete voi di asserirlo? Io non vorrei nemmeno assicurare, che quelli a' quali essa è stata più utile la possano amare sinceramente, perchè non si ama, se non il godimento d' un bene sicuro e pacifico. Io non conosco, che i Giacobini, e i Franchi Montanari *che possano amare la Rivoluzione*; essi l'amano perchè amano il delitto, e perciò vogliono perpetuarla. Ma chiunque è uomo non può amare se non un Governo, il quale assicura a ciascheduno, per quanto si può, il ben essere di cui ciascuno è suscettibile. Tale Go-

verno può risultare talvolta da una Rivoluzione, che non abbia oppresso verun individuo: come quella di Roma nella espulsione de' Tarquinj, quella degli Svizzeri al tempo d'Alberto d'Austria, quella ancora dell'Olanda, ove non si ebbe a combattere, che la tirannia straniera, e quella degli Americani, che non ebbero a vincere fuorchè gl' Inglesi. Tutti questi popoli hanno potuto amare la loro Rivoluzione, che non fu imbrattata da delitti, e in cui i pericoli avevano fatto risplendere tante virtù. Essi han potuto amarla, confondendola con un buon Governo, che ne fu il frutto. Un buon Governo può succedere eziandio dopo una Rivoluzione carica di delitti, come avvenne in Inghilterra dopo la tirannia di Cromwel; e allora si ama il Governo senza amare la Rivoluzione, separando l'una dall' altro, come fanno gli Inglesi, che hanno detestata l'usurpazione di Cromwel, eppure solennizzano ogn'anno la loro Costituzione del 1688. Quanto era facile il ristabilire nella stessa maniera la Francia dopo li nove Thermidor! (27. Luglio) Qual momento inestimabile la Convenzione si lasciò fuggir dalle mani! Qual più bella

occasione di gettare tutti i delitti e tutti i mali su la persona di Robespierre, e de' suoi complici, rendendo a tutti la sua giustizia, e fondando realmente con buona fede un Governo legale, e Repubblicano! quale felicità di aver a fare con un popolo così flessibile, così credulo com'è il Francese, che non chiedeva, se non di respirare, e dimenticare il passato!... Non ne parliamo più, la Providenza non l'ha permesso, la Montagna la vinse anche in quell'epoca: ha vinto ancora nel *Vendemmiario*, e minaccia di vincere anche al dì d' oggi..... E voi ci *ordinate di amare la Rivoluzione!* Bisogna infine render giustizia a tal delirio, a tanta impudenza. Amare la vostra Rivoluzione! Sarebbe amare il delitto, la rabbia, la morte, l'inferno. Ogni volta che voi osate parlar della vostra Rivoluzione, ascoltate tutt'i Francesi, tutt'i popoli, tutt'i secoli, che vi rispondono meco con quelle due parole, che vi saranno sempre rinfacciate, *obbrobrio*, *esecrazione!* Queste due parole sono la sentenza pronunziata già dall' Eterna Giustizia: queste due parole sono scolpite nel cuore di tutti gli uomini giusti, d' ogni uomo libero; non ve n' è neppur uno che

non abbia diritto di rinfacciarvi l'*obbrobrio*, *l'esecrazione della vostra Rivoluzione*; fino a tanto ch'essa non produce, che la tirannia di pochi, e la oppressione di tutti.

Secondo. Ma voi siete quelli che abusate di un termine per non rispondere al nostro pensiero. Si sa che noi detestiamo i delitti della Rivoluzione, non meno che voi, e quando parliamo di amarla, intendiamo di dire *amare la Libertà*, *la Costituzione*, *la Repubblica*: questo è in sostanza quello che noi rimproveriamo ai Preti, ch'essi non l'amano.

Rispondo: non è poco l'avervi sforzato a distinguere formalmente delle cose tanto opposte. Voi non le separate se non quando siete bene stretti, voi le confondete, anzi voi vi pregiate di confonderle continuamente nel vostro parlare abituale. E chi non sa, che la confusion delle idee è per voi un bisogno, ed un sistema? Non ha egli bisogno di tutto imbrogliare, e tutto ottenebrare, chi vuole opprimere con qualche apparenza di giustizia, e proscrivere in nome della Legge? Ricordatevi adunque bene della distinzione che ci è riuscito di strapparvi; non la dimentica-

te più; non vi servite mai più della parola contro-Rivoluzionario, che non ha mai servito nella vostra bocca ad altro, che a soffocare, e a condannar la ragione, la verità, la giustizia, da voi chiamate sempre *Controrivoluzionarie* (37). Pensate, che mettendovi sotto gli occhi le vostre discussioni vi si proverà, che ogni qual volta vi si è dimostrato ciò ch'era contrario all'ordine legale, morale, sociale, Costituzionale, voi non avete risposto mai in altra maniera, se non trattando di Controrivoluzionarj quelli a' quali non sapevate rispondere altrimenti. Pensate che al presente si tratta della Libertà, della Costituzione, della Repubblica, e non più di Rivoluzione, e che per conseguenza i Legislatori non devono approvare se non quello ch'è favorevole alla Libertà, alla Costituzione, alla Repubblica, e non devono riprovare, se non quello ch'è ad esse contrario. Posto ciò io prosieguo a stringere l'argomento.

La Libertà politica, e Civile è in se stessa una cosa eccellente. Una Costituzione, che

(37) *V. la Nota* 37.

tende a stabilirla sarà più, o men buona secondo che le si avvicina più, o meno. Una Repubblica è più o meno felice, secondo che ne gode più o meno. Tutto ciò è un oggetto, che merita essere esaminato con molta attenzione; è un oggetto di dovere nella pratica e nell' ordine Legale; ma certo non è un oggetto d'amore. La Legge non obbliga nessuna persona ad amare un Governo qualunque egli sia, essa impone soltanto di sottomettersi: tocca al Governo a farsi amare, quando lo può, e lo vuole. La Legge non conosce gli affetti interni, ma solamente le azioni. Queste verità sono così triviali, che voi non dovete ignorarle; ma io sono costretto d' insistere su questo punto, perchè esse sono da voi stranamente sfigurate; perchè non potendo far la guerra alle azioni, che vi smentiscono, voi fate continuamente la guerra agli affetti che supponete; perchè infine voi imprigionate, voi mandate in esilio, voi proscrivete con quella tanto ripetuta frase; indegna frase che non dovrebbe sentirsi mai più dopo che in Francia v'è una Costituzione proclamata: *essi non amano*, *essi non amano la Repubblica*.

Per amare una Costituzione, foss' ella migliore

di tutte le possibili, bisognerebbe aver tempo e modo di conoscerla, nè si conosce bene se non alla prova. Non vi sono che i pazzi, in questo genere, capaci di prendere una passione per teoria. Perchè una Costituzione sia buona, non basta che sia scritto su la carta che la è buona; dev'esser essa tale nella sua applicazione effettiva. Una Repubblica non si pianta su le porte con degli emblemi; ma nel cuore col godimento abituale de' vantaggi ch'ella procura. Tutti i discorsi del Mondo non giovano niente su questo proposito; vi voglion fatti, e l'esperienza d'ogni giorno. Ora per fare questa prova d'una Costituzione, bisogna prima osservarla; per amare la libertà bisogna goderla; per amar la Repubblica, bisogna che il Governo sia Repubblicano ... Ah non vedete che terribile verità viene a cadere sopra di voi come un tuono? A chi mi volgerò io? Chi mi risponderà? Sono forse i Giacobini quelli che mi dicono, *amate la Costituzione?* Questa certamente è dunque quella del 1793., essi non vogliono ammetterne altra. *Amate la Repubblica?* Se nel loro linguaggio quotidiano essi non aspirano, che all'Anarchia, in realtà alla tirannia Rivoluzio-

naria. Sono forse i due Consigli, o il Direttorio quelli, che mi gridano: *Amate la Costituzione?* Il Direttorio è al possesso di tutti i poteri incostituzionali; egli li ha ricevuti dai due Consigli.. Che linguaggio è questo? Questa è una vera burla, uno scherno, un vero insulto. Voi prendete dunque per imbecille me con tutto il popolo Francese? Ebbene perchè io non sono un imbecille, come non lo è il popolo Francese; appunto perchè io amo la Libertà promessa al popolo, ed a me; appunto perchè io voglio amare se posso la Costituzione voluta dal Popolo, e la Repubblica da lui sanzionata; appunto per tutte queste ragioni perentorie io ho diritto di dirvi: " Noi non ci lasciamo ingannare dalle
" vostre parole, abbiamo pur troppo imparato
" a conoscerle: nella vostra bocca, *amate la*
" *libertà*, *amate la Costituzione*, *amate la Re-*
" *pubblica*, tutte queste frasi non significano
" altro che una sola e la medesima cosa, cioè
" *amate la nostra dominazione*: ed io in con-
" scienza credo che non siamo punto obbli-
" gati a farlo. Tutto quello che possiamo fa-
" re, è di soffrirla, e questo è fare assai.

XXI.

Il Cristianesimo abborre tutte le misure legittimate dalla Rivoluzione.

3. *Obbiez.* Voi mi accorderete almeno, che il Cristianesimo abborre tutti i mezzi, che la Rivoluzione ha legittimati. Dunque i suoi Preti ci abborriscono, e sono essi ch'eccitano il popolo contro di noi, e che ci espongono sotto i pugnali delle *Compagnie di Gesù*.

Rispondo. Li Cristiani abborrivano i delitti dei tiranni di Roma, e ciò non ostante non solo stavano ad essi sottomessi, ma non predicavano che la sommissione alle Potestà; e nello spazio di più di trecento anni non v'è neppur un solo esempio, che qualche Cristiano si sia trovato complice di una sola sedizione, o di alcuna delle cospirazioni, che furono sì frequenti sotto il regno de' Cesari, e che hanno così sovente turbato, diviso, insanguinato l'Impero. Perchè la condotta di questi Cristiani era conforme ai loro principj, e i loro principj sono, che la sommessione verso le Potestà della terra è un dovere, in qualunque maniera si trovino stabilite, o per diritto, o colla forza; che questa sommes-

sione non approva in verun modo gli atti delle medesime Potestà, ma ch'ella è fondata sulla obbedienza da noi dovuta ai Decreti della Provvidenza, che dà dei Padroni ai popoli nella sua collera, o nella sua clemenza, come a lui piace, e secondo i consigli della suprema sua Sapienza; perchè in fine questa sommessione non eccettua se non quello che è contrario alla coscienza; eccezione passata in Legge presso tutti i popoli che conoscono un Dio, e che hanno una Religione. Poichè universalmente si confessa, che veruna Potestà non ha diritto di comandare un delitto, e che in tal caso il Cristiano ha obbligo di sacrificare piuttosto la sua vita, che di rendersi colpevole. Anche negli Stati più dispotici non vi fu mai Tiranno (come fa fede l'Istoria) che abbia osato di attentare alla Religione de' popoli, nè di esigere un'azione contraria alla loro fede, o che almeno lo abbia ardito impunemente. Ah se si toglie questo potere della coscienza, ch'è superiore a tutti i Poteri della Terra, ma non li minaccia; se si toglie questa resistenza, che non consiste nel combattere, ma nel morire, la Tirannia potente non avrebbe più alcun freno sopra la terra. Di più questa ecce-

zione non produce alcun inconveniente, perchè fin'ora non è esistito alcun Governo, che comandasse delle cattive azioni; e quando quello che governa le comandasse, egli allora si è il prevaricatore, e in questo caso è necessario che tutti gli uomini possano contrastare alla sua volontà senza causare nessun torbido nello stato.

Mi si obbietterebbe mal a proposito, che questa stessa coscienza abbia servito di pretesto a tutti gli eccessi delle guerre di Religione. Perchè si ricaderebbe nel sofismo ridicolo, che io ho già spolverizzato alla *pag.* 5., cioè di negare che una cosa sia buona in se stessa, perchè si può farne abuso; in oltre queste guerre erano d'uomini, divisi d'opinione su qualche punto, ma che tutti professavano il Cristianesimo, e perciò il Fanatismo ci poteva naturalmente aver luogo. Ma quando il Cristianesimo è stato perseguitato o dalla Idolatria, o dalla Filosofia, egli non ha adoperate altre armi, che la pazienza, e la rassegnazione. Allora non ha più luogo il Fanatismo: è proprio solo della lingua *filosofica e rivoluzionaria* il dir *Fanatici*, non quelli che massacrano, ma quelli che si lasciano massacrare.

Ma veniamo a quello ch'è più decisivo di

tutto: ecco la prova di fatto; e qui io sfido di nuovo i nostri avversarj. Nelle innumerabili giornate di sangue, e di delitto, che compongono la storia della Rivoluzione, citatene una sola, che sia, non dico già l' opera de' Preti, ma in cui i Preti abbiano figurato come attori, e non come vittime. Citatela, e provatela. Ah! Voi troverete bene gli Apostati sempre alla testa dei Carnefici. Gli Apostati furono sempre, e tuttavia sono i nemici più implacabili della Religione, e de' suoi Ministri. Gli Apostati cominciando da Lebon fino a Huguet, sono da per tutto nel primo ordine degli scellerati; e così doveva essere, e l'esperienza l'ha provato in tutti i secoli. Nulla vi è di più infame, e di più atroce, che un Apostata. Niun delitto può costar nulla ad un Apostata: egli ha incominciato dal maggiore di tutti, e sopra tutto egli non può perdonare a quelli la di cui fede ha rinnegato. Se i Maomettani hanno bisogno d' un uomo, che non senta rossore di niente, s' indirizzano ad un rinnegato. E presso tutti i popoli nulla vi ha di più spregievole che un rinnegato. Era dunque ben giusto, che i *Preti rinnegati* facessero una sì gran figura

nella Rivoluzione Francese. E questi *rinnegati* non sono essi che si vantano d'esser Filosofi?

Ma per lo contrario i veri Preti! i Preti Cristiani!....

Io vi ringrazio, o Dio giusto! Voi avete vendicato l'onore del vostro nome, e glorificata la vostra verità. Voi ci fate toccar con mano, che se la corruzione del secolo aveva potuto entrare nel Santuario, voi sapete in ogni tempo far risplendere l'onore del Santuario; in ogni tempo operare gli stessi prodigj, in ogni tempo mostrare lo spirito della vostra Legge sempre eguale, e far discernere il vostro oro purissimo nel crociuolo delle tribolazioni. Io qui non rendo lode all'uomo: so ch'egli non può far nulla senza di voi: Dunque a voi solo Autore d'ogni bene io canto le lodi, quando posso dire a tutta la terra ciò che la Storia attesterà sempre; ciò che niuno de'vostri nemici non potrà smentire giammai; voglio dire, che i vostri figli non hanno saputo, e non sanno fin'ora far altro, che soffrire, e morire. Ah! quelli che sanno così restar vittime, come mai possono essere assassini!

Io mi vergogno di discendere da sì sublimi idee alle più goffe invenzioni della calunnia;

invenzioni a cui la stessa loro atrocità non sa togliere il ridicolo. *Compagnie di Gesù* che assassinano? Vili Rivoluzionarj! (giacchè il mio disprezzo non trova termini più forti per qualificarvi). A chi credete voi ancora d' imporre? Quando imparerete che tutti i soprannomi, de' quali si è venuto formando successivamente il vostro infame gergo, non passano oltre i vostri giornali, e i vostri Club? come il gergo de' ladri non si estende fuori delle loro caverne. A chi applicherete voi una bestemmia, che non appartiene, nè può appartenere se non a voi? Si è assassinato tanto a' nostri giorni in nome *della Libertà*, *della Repubblica*, *della Filosofia*! Ah! Voi vorreste che si assassinasse ancora nel nome di Gesù! Ma a chi lo darete ad intendere? E' già gran tempo, grazie al Cielo, che il nome di Dio non è più profanato dagli assassini, nè più va scritto sopra i pugnali; e non è già la Filosofia, benchè se ne vanti, quella che spezzò questi pugnali. Essa invece ne aguzzò tanti di nuovi; essa col suo *fanatismo* ha fatto scorrere più rivi di sangue in pochi anni, che non il fanatismo Religioso in due se-

coli (38). Eh! mettetele via coteste *Compagnie di Gesù*, che non esistono se non nella vostra immaginazione per opporle a quelle di Marat: queste sì hanno esistito, e sono ancora troppo reali, e troppo conosciute. Ma chi può ignorare ciò che l'autentiche testimonianze delle Amministrazioni attestano concordemente? le uccisioni particolari fatalmente commesse in qualche Cantone non furono che vendette personali. Io confesso, che nell'ordine naturale non ve n' ha forse altra, che possa sembrare più legittima di queste. L'uomo è troppo naturalmente portato a credere, che può percuotere l' assassino di suo padre, di sua madre, de' suoi figliuoli; ed è opinione ricevuta, che quando la legge non ha difeso un uomo, anzi ricusa di vendicare i torti a lui fatti, egli allora rientra ne' suoi diritti di natura. E questo noi non cessavamo di ripetere con ragione, quando vedevamo migliaja d'assassini accusati, e convinti dall'istesso Governo, lasciati poi andar liberi, e assolti dai Tribunali, onorati dell'amnistia dai Legislatori, e collocati ne'Magistrati dall'istes-

---

(38) *V. la Nota* 38.

so Governo. Non era che troppo facile il prevederne le fatali conseguenze, e se qualche cosa potesse sorprenderci a' nostri dì, sarebbe certo il sentire le grida che alzano contro questi omicidj quelli appunto che ne furono i primi autori, e i soli responsabili; quelli che hanno perorato con sì lunga e orribile ostinazione la causa dei Carnefici della Francia; quelli, che assicurando ad essi l'impunità, trionfano così insolentemente di tanto obbrobriosa vittoria, e che non ne furono punto afflitti, perchè tali vendette individuali davano ad essi occasione di gridare ecco *la reazione* (39); parola che in lor linguaggio è il convenuto segnale per volgere su tutto il popolo ciocch'essi appellano *le grandi misure*, vale a dire, tutto il complesso de' delitti in nome della Legge.

Non v' è che la legge d' un Dio, che abbia detto: *Mea est ultio*: La vendetta è riservata a me; d' un Dio che ha vietato l' omicidio sotto qualunque pretesto, se non è per la spada legale della Giustizia, o per naturale e sforzata difesa. Non v' è che questa

(39) *V. la Nota* 39.

Legge, la quale possa fermare il braccio di chi piglia vendetta di suo padre; e questa è quella Legge che vi preme distruggere.

Dopo tutte queste ragioni io concludo affermando, che tra questi assassini non vi è stato neppure un vero Cristiano, e con più forte ragione mai un Cattolico Sacerdote; che i Cristiani, e i loro Sacerdoti sono tra tutti i Cittadini li più decisamente sottomessi al Governo stabilito, quelli tra tutti di cui si abbia meno da temere. In testimonio delle mie asserzioni io chiamo sempre i Fatti. Andate ad ascoltare i Ministri dell'Evangelo alla cattedra della verità. Non ve n'è pur uno (40) che frammischi alle lezioni della morale Cristiana pure un lamento, un rimprovero, nè contro gli antichi oppressori, nè contro l'attuale persecuzione. Tutte le voci umane si sono fatte intendere, e questo è il caso, in cui si può dire che *hanno gridato fino le pietre*, le quali per tanto tempo furono tinte di sangue! solo la bocca de' Preti si restò mutola, essi non vollero neppur sembrare di difendere la pro-

(40) *V. la Nota* 40.

pria causa essendo ad essi prescritto di abbandonarla a Dio solo; essi non hanno voluto neppur parlare delle loro sofferenze le quali sono comandati di benedire, nè de' loro nemici, pe' quali devono pregare.

4. *Obbiez.* Se i Preti non parlano alto, è perchè non ardiscono di farlo; ma nell' orecchie, e nel secreto della confessione?

Rispondo: sul primo articolo, non lo pensate neppure voi stessi. Se credessero i Preti di aver il debito di parlar dalla Cattedra contro la Costituzione, voi li conoscete troppo, per essere ben persuasi, che nessun riguardo umano potrebbe trattenerli: sono stati messi alle prove abbastanza, perchè non sia più permesso ad alcuno di renderli sospetti o tacciarli di debolezza.

Quanto al secondo articolo rispondo: se i Preti predicassero dalla Cattedra la sommessione, e la rivolta nel Confessionale, sarebbero ipocriti; ma gl' ipocriti non sacrificano la loro vita per la fede. Tra tutti quelli che hanno tentato, e che tentano ancora di rovesciare il Governo, tra tutti quelli che hanno alzato il pugnale contro le Autorità costituite, potrete

voi nominarmene uno solo che andasse a confessarsi? (*)

5. *Obbiez.* Ma voi, convenite pure voi stesso, che i Preti riprovano le nostre azioni, e le nostre massime. Dunque . . .

Rispondo. *Primo*, essi riprovano tutto quello ch'è ingiusto. Se voi li proscrivete per questo titolo, proscrivete tutti i Francesi, che non sono o bricconi, o schiavi. *Secondo*, essi disapprovano l'ingiustizia in qualunque Governo si faccia, ma essi insegnano anche a soffrirla. Essi dicono a tutti. " La Provvidenza ,, sa meglio di voi quello che deve permettere, quello che deve impedire. Rassegnatevi ,, alla sua Sapienza, e adorate i suoi consigli."

(*) *M. Burch protestante in uno scritto sopra i timori di rivoluzione in Inghilterra tratta espressamente il punto, quali siano da temere? e conclude, benchè io non sia della Convenzione Cattolica, devo tuttavia confessare che i Cattolici sono i migliori sudditi. In tutte le liste di rivoluzionarj scoperti tali non si è trovato neppure un Cattolico.*

XXII.

Se le crudeltà Rivoluzionarie siano cessate.

6. *Obbiez.* Ma perchè tanto accanimento nel rinfacciarci le atrocità del Governo Rivoluzionario? Non le abbiamo noi altamente condannate? Non abbiamo noi frenato il corso ai profanatori, ed alle devastazioni? Non abbiamo noi alla fine ristabilita la libertà del Culto? Dunque non è questa una ingiustizia per parte vostra, che combattendo le Leggi *repressive*, le quali crediamo di dover mantenere in vigore contro i Preti, voi non cessiate di rinfacciarci le crudeltà contro di essi commesse nel corso della Rivoluzione? Non è egli questo un voler confondere in qualche maniera noi con li tiranni, che noi stessi abbiamo puniti?

Rispondo sul primo Articolo. E' vero che dopo li nove Thermidor, voi avete spesso detestato, e qualche volta ancora punito i delitti *Rivoluzionarj*. Io non voglio prevenire la storia su quella giornata: lascio a lei la cura di esaminarne le cause, i mezzi, i risultati; essa farà vedere perchè la *Fazione*, che io

combatto in tutto il corso di questa Opera, osa tuttavia di appellare *un giorno esecrabile* il dì nove Thermidor, ciocchè essa non oserebbe sicuramente di dire, se fosse accaduto tutto quello che doveva essere. Checchè ne sia, quel giorno ha salvata la Francia dall' intiera rovina, e certo questo fu assai. Voi allora avete condannato il passato, io lo concedo, ma cominciate a separare da voi *la Montagna*: rendiamo a ciascuno ciò che gli si deve. La Montagna non ha mai deviato da' suoi principj; questo elogio tanto sincero, quanto meritato dovrebbe farla riconciliare con me. Quando la pluralità divenuta più forte condannò il passato, la Montagna si tacque, sentendosi troppo debole; il suo silenzio era penoso, e già si sa, ch'essa trovò ben altri compensi. Quando si fecero delle rimostranze sugli orrori innumerevoli, allora denunziati alla Convenzione dove erano stati così spesso applauditi, la Montagna non si è unita giammai con alcun segno di assentimento al grido della generale indignazione, e nei Comitati essa sosteneva con *Vadier*, *che la Controrivoluzione era troppo facile*. Ella spiò il momento di difendere i colpevoli, e quando

non v'era più mezzo di difendere i colpevoli, e di giustificarli apertamente, lavorava di nascosto a salvarli. Essa si lamentava di essere oppressa perchè non opprimeva più, essa metteva in uso tutti i secreti familiari ai veterani della Rivoluzione, e quindi essa giunse a salvare tre *mostri* i più segnalati tra tutti i *mostri*. Ha fatto assolvere li Carnefici di Nantes, ed una gran folla d'altri; ha impedito, ha ritardato il giudizio di que' migliaja di ladri omicidi, allora solennemente condannati da voi; ma poco dopo da voi messi in libertà, armati da *voi*, onorati di un rango tra' vostri soldati, da voi fatti degni di amnistia, e sollevati da voi a tutte le cariche amministrative, militari, giudiciarie. Voi vedete, se la Montagna seppe trarre vantaggio dalla finta quiete, com' ella fa tuttavia anche al giorno d'oggi; voi vedete a che si riduce questa condanna de' rei, che opponete sì francamente ai nostri rimproveri. Gli uomini, e le cose non hanno cangiato natura; quello ch'era delitto due anni fa, è delitto anche oggidì; quelli, che voi riconosceste per uomini scellerati due anni fa, sono tali anche oggidì; e poichè voi avete al-

la fine onorato, e ricompensato ciò che avevate condannato al principio, che condanna è questa, se non è la vostra condanna?

Io ne so abbastanza per conoscere tutte le vostre obbiezioni; ma quando vi ho risposto: quando siete convinti, io non ne so abbastanza per indovinarne le vostre repliche.

Rispondo al secondo Articolo: voi avete *arrestate le devastazioni*. Credo in fatti, che Lione non sia intieramente distrutto, e che vi resti qualche cosa di più della sublime colonna, che sola doveva esistere *là dove fu Lione*; e ciò per una delle somme glorie della Repubblica, e delle *vendette Repubblicane*, le quali dovevano al dire di Collot tanto superare tutte le vendette Reali, quanto la Repubblica è superiore di tutti i Re. Ma se Collot è morto, non sono morti tutti i Collot; i Collottisti menano intorno ancora il terrore nei Dipartimenti, e suonano i preludj del suo nuovo regno a colpi di spada, facendo stragi, quante se ne lasciano fare; e quando si prendono delle misure contro di essi, subito si annunzia ch'è ristabilita la calma; ma non si vede mai che alcuno di essi ne sia punito. Fino a tanto che le orde omicide, e de-

vastatrici non sono atterrate dal Governo, e rilegate nelle tenebre con esemplari castighi, le devastazioni sono sempre pronte a incominciare di nuovo. So bene, che non le possono più esercitare sopra le Chiese, perchè *vi* avrebbero troppo poco da guadagnare; non vi resta più altro che le pietre; e siccome voi avete dichiarato, che le Chiese sono proprietà Nazionali, niente v' impedirà di levare anche le pietre, quando il vorrete. *Infatti* abbiamo inteso, che una delle più belle Cattedrali d' Europa, quella di Cambrai, è stata messa all'incanto per tremila seicento lire, e venduta per essere atterrata. Si è gridato contro la viltà del prezzo, il quale ci fa ricordare quel Proverbio Latino, *male parta, male dilabuntur: la farina del Diavolo va in semola*, le cose mal acquistate, vanno in fumo. Ma io trovo, che in questo avete fatto un guadagno di cui potete applaudirvi: al meno, voi non ispendere più per distruggere, ed è ben qualche guadagno avere tre mille, e seicento lire di più, e avere di meno un monumento del Fanatismo, e della superstizione. Pure d' onde avviene, che dopo tanti rapporti contro il Vandalismo, voi avete lasciato tutto ad un tratto distruggere un monu-

mento così prezioso quanto era il pulpito di S. Rocco, il quale era stato non so come risparmiato forse per servire di Tribuna; e ora i Vandali accampati in quella Chiesa, ch'era stata restituita al culto, l'hanno abbruciato senza che alcuno abbia dato segno di detestare questa barbarie? E' egli questo in virtù della Libertà del culto ristabilito da voi?

XXIII.

La Libertà del culto decretata; ma non ristabilite le Chiese, che sono la proprietà di Dio Signore affidata al Clero.

Eccomi all'ultimo Articolo della vostra obbiezione.

Rispondo, sì voi avete decretata la Libertà del culto, bisogna darvene la giusta lode: perchè quantunque tra tutti i naturali diritti questo sia il più sacro, pure dopo che v'eravate lasciati trasportare all' attentato inaudito di annichilare il Culto in tutta l'estensione del vasto Impero, ella è cosa lodevole, che glie lo abbiate restituito. Io non esamino se sarebbe stato possibile di assicurare questa Libertà ai

popoli della Vandea con un Trattato, senza restituirla a tutta la Francia con un Decreto. Ad ogni modo vi farò plauso senza restrizione, purchè almeno voi abbiate riparato il male per quanto vi era possibile, e purchè questa libertà di culto sia in effetto tale, qual deve essere. Ma che sarà poi, se anche in questo punto sì essenziale, come in tutti gli altri niuno eccettuato, si è fatto il male abbondantemente, ed il bene più ristrettamente che fosse possibile; il male in tutta la sua perfezione, il bene con tutte le più vergognose e condannabili riserve?

E ve lo provo. Perchè il Culto sia libero effettivamente, perchè questa libertà non sia precaria e illusoria, bisogna che quelli i quali lo professano abbiano delle Chiese, che appartengano ad essi, e dei Ministri che servano al Tempio. E voi? Voi vi siete dichiarati proprietarj delle Chiese, e nemici de' Sacerdoti.

Primieramente dove avete imparato, che le Chiese fossero una proprietà Nazionale? una assurdità più strana di questa non è stata mai pronunciata per appoggiare la più stomachevole usurpazione: eppure niuno dei nostri Legislatori non ha reclamato ancora nè con-

tro quella, nè contro questa! Gran Dio! Dove siamo arrivati? Dunque la ragione è troppo timida ancora in faccia alla Montagna. Certamente le Chiese non hanno cessato di essere quello che erano; benchè profanate, spogliate, e chiuse dai banditi. Chi oserebbe dirlo? Ma chi avrebbe immaginato mai prima d'ora, ch'esse fossero una *proprietà Nazionale*? E se non l'erano prima, come lo sono oggidì? I Cittadini, che n'erano stati discacciati dal terrore, e che oggi tornano a frequentarle come prima, hanno essi rinnegata la loro Fede, e il loro culto? Hanno essi donato i loro Templi alla *Nazione*? Che cosa sono le Chiese al giorno d'oggi? Quello ch'erano prima della Rivoluzione. Alcune appartenevano alle Comunità Religiose, alle Abbazie ..... „ almeno queste, voi dite, sono „ nostre: non ci siamo noi impadroniti di „ tutti i Beni del Clero? non li abbiamo noi „ dichiarati Beni Nazionali "? ... Io vi lascierò dibattere questa questione coll' Abbate Sieyes, che ha spiegata tutta la sua dialettica per dimostrarvi la negativa, e tutta la sua *Filosofia* per conservare le sue *Decime*, *e i suoi beneficj*; i suoi scritti sussistono: Io vi ri-

mando a leggerli (*). Quanto a me non voglio entrare in questa discussione già da molto tempo superflua. Il fatto ha reso inutile l'esame del diritto. Quand' anche i Decreti non avessero confiscati i Beni, il mezzo sicuro di appropriarseli era quello di confiscar le persone, e col patibolo, e con le proscrizioni in massa è facile il farsi eredi di quelli, che si assassinano. Ma non si sono assassinate tutte le Comunità. E se vi è qualche cosa di evidente, d'incontrastabile, è certamente questo; che tutte le Chiese Parrocchiali, tutti i Presbiterj addetti a queste Chiese sono proprietà *Comunali*, propriamente, ed essenzialmente Comunali. Senza ricorrere ai titoli di fondazione, che sono stati annichilati; tutte le

---

(*) *Il Traduttore consiglia gl'Italiani di leggere piuttosto un eccellente libretto intitolato:* Chi vuole i beni Ecclesiastici? *E' di tre soli fogli, ma riduce questo punto alla evidenza: si legge poi volentieri per una certa grazia di stile, e chiarezza ammirabile.* Laharpe *a questo passo lascia desiderare qualche cosa di più che filosofico.*

Chiese sicuramente sono state fabbricate a spese dei Comuni, ovvero de' Principi, de' Signori, de' benefattori; e per irrefragabile conseguenza tutte appartengono ai Comuni, o a quelli per cui furono costrutte, o a quelli a cui furono donate. In ogni caso è riconosciuta la proprietà, e la stessa antichità finisce di cresimarla, per questo assioma legale, sul quale riposa ogni proprietà, che ogni possesso, la cui data va al di là d'ogni prescrizione, senza che sia stato mai contrastato ai possessori, egli è per questa sola ragione una legittima proprietà, e al sicuro da ogni contesa. Qual cosa si è più da stolti, che l'immaginarsi, che a Parigi, e a Rouen si abbia qualche diritto sulle proprietà delle Chiese di Lyon, e di Bourges? Niente di più che sui loro molini, sui loro prati.... Io arrossisco di essere il primo a far rilevare tali inezie: e mi trovo in obbligo di domandarne perdono, non alla generazione presente, perchè essa deve chiederlo a tutto il Mondo; ma io domando perdono con essa, e per essa a tutte le generazioni future, e loro dico: compiangete la nostra disgrazia d'essere stati sforzati per tanto tempo a provare, che a mezzo dì era gior-

-no, ma quasi sempre lo abbiamo provato invano.

Dunque tutte le volte, che voi avete fatto pagar l'affitto di una Chiesa, o che voi l'avete ridotta a un magazzino, a una caserma, a una prigione, a un corpo di guardia ec. ec., il minor male che avete fatto è stato il torto di disporre di quello, che non vi apparteneva punto. E questo è quello che voi fate ancora oggidì.

Ma che dirò dei Presbiterj e delle case Parrocchiali? Oh vergogna! . . . Voi avete rapiti i palazzi, i beni ecclesiastici! Ah! comprendo con dolore, che una Giustizia la quale era stata intimata più d'una volta, e che non è la vostra, li ha condannati a cadere nelle vostre mani per essere stati troppo spesso disonorati dal lusso, e dalle pompe mondane. Ma i Presbiterj! Questi recinti semplici e modesti, questi asili della edificazione, e della beneficenza, onorati da tante virtù non conosciute dal Mondo, ma ben note a Dio, e agli occhi de' poveri: questi luoghi dell'ospitalità dove il Pastore indigente accoglieva così spesso l'indigenza, onde sì spesso sortiva una parte del pranzo frugale per essere portata all'ammalato, al vecchio, all'orfano

che mancava di pane! Questi sono stati dichiarati *Beni Nazionali*! Questi sono stati, ed anche oggidì son messi all' incanto in quaranta mille Comuni, e venduti per vantaggio del Popolo ad uomini gonfi, e satolli di spoglie del popolo, sotto gli occhi del povero, che dice singhiozzando a bassa voce: dove anderò io a cercare qualche sollievo, qualche soccorso? Se lo dicesse ad alta voce, sarebbe trattato da fanatico, e da cospiratore! Che vile ladroneccio! Qual eccesso d' infamia, e di crudeltà! E voi osate parlare delle ingiustizie dei Re? Cercate adunque nel vostro Regno quelli che furono i più indegni del Trono; trovatene uno, che abbia giammai pubblicata una Legge, che si possa avvicinare a questo obblio d' ogni pudore e di ogni umanità: cercatelo, voi non lo troverete giammai. Dunque o cessate d' accusare i Re, o incominciate a far meglio di essi. Chi è Repubblicano, lo sarà dando gli esempj di quelle virtù, che non avevano i Re; non dei delitti ch' essi non hanno commessi giammai. Io so per altro che qualche mese fa vi fu qualche apparenza di mettere in questione se i Presbiterj dovessero essere considerati come Beni Nazionali, ma so altresì, che questo scru-

polo venuto troppo tardi non ebbe altro effetto se non quello di essere rimesso all'esame di una Commissione, come tanti altri oggetti de' quali il rapporto viene a discutersi, quando si vuole. E so che mentre si aspetta la decisione, i Sacerdoti chiamati dalle Comunità devono vivere a carico della pubblica carità, a cui restano sì pochi mezzi nella pubblica strettezza; onde la maggior parte non trova precariamente, che un asilo, ed uno scarso alimento. E non è questo in sostanza il gran secreto di chi non osando contradire apertamente la Costituzione sulla libertà del Culto, non trovano miglior mezzo per annullarla col fatto, che di rendere impossibile la esistenza dei Preti? Non è già che io creda verisimile ciò che diceva un Deputato a persona degnissima di fede: „ Il *voto dell'* „ *alta maggiorità* dei due Consigli si è che „ non resti in Francia neppure un Prete, nè „ alcuna apparenza di Culto. " Al contrario io penso che questo voto sia quello della bassa *minorità* (41), la quale benchè sia in

(41) *V. la Nota* 41.

questo momento più minacciosa, e più forsennata che mai, ho ragione di sperare, ch' essa non la vincerà.

XXIV.

Non sono stati rimessi i ministri del culto di Dio.

Voi avete ristabilita la Libertà del Culto? Che avevano dunque fatto ottocento, e sessanta Ministri di questo Culto, che voi avete lasciati morire nei tormenti inesplicabili della prigionia e del bisogno? Qual era il lor delitto, se non la loro fede? Io non parlo qui, che di una sola deposizione: Quando il Governo ha confessato egli medesimo, che non era in grado di alimentare venti mila Preti, che restavano tuttavia detenuti in prigione, e mancanti di tutto, non si ebbe il rossore di aggiornare (*) la sussistenza; la vita, la libertà di tanti infelici! Ah! senza dubbio si grida all' *urgenza*, quando

(*) *Cioè differire ad altro tempo l' argomento.*

si tratta di porre il sigillo della tirannide sulle bocche veridiche Repubblicane; ma si aggiorna indefinitamente, quando si deve pronunziare il Decreto sulla sorte di tante migliaja di prigionieri, per trovarsi stretti da una eguale impossibilità e di accusarli, e di alimentarli, si è osato dire nel gergo intollerabile, sostituito alla lingua Francese, che vi èra del pericolo a rimetterli nella Società. Con queste belle parole: *Il y auroit du danger a les déverser dans la societé. Déverser des hommes!* Sorpassiamo l'ignoranza indecente della lingua. Con qual diritto li avevate voi tolti dalla Società? Con qual diritto ne sono privi tuttavia, sotto una Costituzione, che rigetta con parole d'orrore tutte le sentenze date senza previo giudizio? Sono stati essi mai giudicati? sono stati neppure accusati? sono stati messi in istato di Giudizio? I loro ferri non dovevano cadere nel giorno stesso, che fu proclamata la Costituzione? Da quel momento non erano essi già liberi per diritto? E se non lo sono ancora di fatto, non è la più insolente confessione della più tiranna crudeltà per parte di quelli che ancora li tengono incatenati?

Mi si opporrà forse la Dialettica degli Apologisti della Legge del mese *Brumale?* Sì bisogna rammentarla anch'essa, è troppo degna di memoria. Quando si rimproverò ad essi, che violavano la Costituzione, risposero così: „ Noi non la violiamo punto: Nè proponia„ mo delle nuove Leggi, che siano a quella „ contrarie: Solamente reclamiamo la esecu„ zione delle leggi esistenti. "

La Montagna trovò questa Logica eccellente, e disse al suo Oratore: *Tu hai ridotto al silenzio i nemici.*

Eccellente per essi; io son d'accordo: perchè ecco in sostanza ciò che significa questa logica precisamente: „ Quando si è data al „ Popolo Francese una Costituzione, fu con „ questa tacita condizione, che le Leggi Co„ stituzionali sarebbero messe in riserva, ed „ *aggiornate* per la generazione futura, e che „ intanto la generazione presente sarebbe go„ vernata *dalle Leggi esistenti*, vale a dire „ dalle Leggi che hanno esistito avanti la „ Costituzione, e che non doveano più esi„ stere insieme con essa, perchè le sono di„ rettamente opposte. "

E che? se io non conosco nè lingua, nè

termini per caratterizzare uno stato di cose, ove sia permesso a' Legislatori di parlare così a un popolo, che si appella libero; un'anima libera e giusta non dovrà aver energia che basti ad esprimere con un tuono deciso la *sua* indegnazione, il suo disprezzo? Sì senza dubbio, ed io parlo franco . . . .

Pascià di Costantinopoli, di Marocco, e d' Algeri, come governate voi?... „ La volontà del „ Sultano è Legge, in tutto quello che non „ è contrario all' Alcorano. Non siamo noi „ schiavi del Sultano? E la nostra vita non „ è ella nelle sue mani? Quando egli ha con- „ fidato a noi il suo potere, la nostra volon- „ tà è Legge per quelli, che furono a noi su- „ bordinati. Non sono essi nostri schiavi? "

Salute a voi, bravi Pascià. V' intendo, non c'è a ridire un motto, voi siete in tutto coerenti.

E voi, Giacobini, qual è il vostro sistema di Governo? „ Tutto appartiene a chi ha „ nulla, dopochè chi nulla ha è divenuto il „ più forte. Noi siamo stati per lungo tem- „ po i forti, finchè ci hanno lasciato fare; „ e allora noi abbiamo preso possesso di tut- „ to, massacrando tutti quelli che possedeva-

„ no qualche cosa : Questa è la vera *De-*
„ *mocrazia*. Che ci lascino fare ancora, e
„ noi torneremo da capo a spogliare, e a
„ massacrare, finchè noi possiamo restar so-
„ li in tutta la Francia, e che tutto sia no-
„ stro. "

Salute a voi, bravi Giacobini. V'intendo, voi siete scellerati, ma voi siete franchi, e nel parlare, e nell'opere coerenti; non v'è che ridire; se non fosse quello, che vi fu risposto nel campo di *Grenelle*: al Pascià io mi prostro per terra quando egli passa. Col Giacobino prendo la sciabla, e inarco il fucile subito che lo vedo. Ma con voi che mi parlate di Costituzione, e di Libertà, disponendo arbitrariamente della mia libertà, e della mia vita, io non ho alcun ripiego con voi. Non mi prostrerò; perchè l' Alcorano non mi costituisce finora vostro schiavo: la sciabla, ed il fucile non mi servono a nulla, perchè voi avete i cannoni: dunque non mi resta che a pregarvi d'una grazia: Io ho una mortale avversione alla irregolarità di parole, e di fatti, cioè alla mala fede: scancellate quelle parole *Libertà*, *Eguaglianza*, che sono in caratteri majuscoli alla testa delle vostre *Leg-*

gi Brumali (con questo nome generico io chiamo tutto ciò ch'è incostituzionale); metteteci su in vece: *per cento mila bajonette, per due cento pezzi di cannone*. Questo sarà più chiaro, ed io preferirò ai vostri Logogrifi quella franchezza energica, con cui pronunziaste nel *Vendemmiatore*: *come faremo noi passare i nostri Decreti?* A gran colpi di cannone. *Come risponderemo noi alle Sessioni?* A gran colpi di fucile. Viva, viva i franchi *Montanari* che parlano così, e dopo di aver così riportata la vittoria, gridarono dalla Tribuna: „ Sapete voi che si ha il coraggio di dire nei „ Circoli, che la vittoria del mese Vendemmiario è stata un massacro? E non reprimerete voi tale insolenza? Ordinate, che i „ nostri bravi soldati siano autorizzati di fa- „ re essi stessi il dovere della *Polizia*." ec. ec. E così fu fatto; per molto tempo si videro i satelliti Patrioti furiosamente piombare con colpi di sciable su i Cittadini (poveri Cittadini!) la cui figura, il discorso, l'abito, il costume non piaceva agli assassini. Così realmente noi siamo *nella Rivoluzione*; e noi ci saremo sino a tanto che non sia sottomessa tutta l'Europa, come ci è stato detto tante volte

dalla Tribuna? E perchè dunque ostinarsi a un incomprensibile impasto di Rivoluzione, e di Costituzione? Io non so quanto durerà, ma io non potrò accomodarmici mai.

XXV.

Ostacoli frapposti all' esercizio del culto di Dio contrarj al diritto naturale.

Voi avete ristabilita la Libertà del culto. Sì, ma l'avete rinserrato in ceppi più tormentosi, e più ingiuriosi dei primi, egualmente contrarj ai naturali diritti, che voi professate di riconoscere.

Non è permesso ad un Ecclesiastico di portar l'abito proprio del suo stato. Questo stato, o questo abito è forse infame? Secondo le vostre leggi non è padrone ciascuno di vestire come gli piace? E che? voi non avete proibito ai Rappresentanti del popolo nè il fasto insultante, nè la vile insolenza degli abiti, e poi vietate ai Ministri della Religione l'abito grave, e serio, che loro conviene, e che portano in tutti gli altri paesi? Tutto questo non dà a conoscere chiaramente la vostra intenzione di fare

che i Sacerdoti nascondano la sua professione; onde tutto il mondo sappia, che al più al più essa è tollerata in Francia, appunto perchè venerata da tutte l'altre nazioni? Reformidate voi forse la riverenza che l'abito Religioso inspira a chiunque non ha rinunziato alle idee di morale, e di società? Il rispetto religioso presso tutti i popoli inciviliti forma una parte del pubblico costume. Direte voi, lo avete già detto, che il carattere Sacerdotale non volete lasciarlo esposto agl'insulti nelle pubbliche strade? Da chi sarà insultato? Se non lo è dai vostri Giacobini: lo sappiamo, sì lo credo. Ma se *voi* non siete in grado d'impedire che un Cittadino d'uno stato libero non sia maltrattato nelle pubbliche strade a motivo del suo abito, e d'un abito, che non ha nulla, se non di venerabile in se stesso, voi non siete giunti ancora ai primi elementi della polizia generale. Veramente io lo sapeva. Ma giova avervi strappato di bocca tal confessione.

Non è permesso ai Preti di recare i soccorsi, che la Religione amministra ai moribondi; almeno si deve nasconderne i simboli come nel tempo delle Romane persecuzioni.

Ma i Cesari si vantarono mai d'autorizzare la libertà del Culto Cristiano? Voi dite di averlo autorizzato; ma intanto una vostra inescusabile proibizione fa empiamente scorrere il sangue ne' vostri Dipartimenti. La guarnigione di Mal-Medì ha fatto fuoco sul popolo, che accompagnava *il Santissimo Sacramento*. In questi precisi termini il fatto è riferito da tutti i Pubblici fogli, e aggiungono, benchè il Curato avesse ottenuta una espressa, e speciale permissione di portare il Viatico. Quando mai nella Rivoluzione si è osato far fuoco su i ladri, che spogliavano le case, o su gli assassini, che massacravano? Questi birbanti erano il *popolo*. All' infelice *Baylì* costò la vita per non aver rispettato *questo popolo*. Ma quando dei pacifici Cittadini accompagnano pregando Iddio il Ministro di pace, che va a consolare un povero moribondo, allora si fa fuoco e si versa a torrenti il sangue innocente? Questo non è *Popolo?* Egli non rubba, non massacra: egli prega Iddio: e per questo è un popolo di *fanatici*....Eh!....Così si creano le Vandee.

Voi avete ristabilita la libertà del Culto? e i funerali? Questi supremi uffizj, queste tenere cerimonie, questi ultimi tributi, che si

pagano alla natura, all' union conjugale, alla tenerezza, e al lutto! Tutte queste cose, che sono sì care, e sì sacre a tutti gli uomini, s' interdicono da voi. Un figlio non può prometter al suo padre moribondo, uno sposo non può promettere alla sua sposa moribonda, che la sua spoglia sarà accompagnata alla tomba secondo il rito della Fede, al flebile suono de' cantici religiosi da' suoi fratelli, da' suoi parenti, e collocata per ultima sua abitazione in una terra consecrata alla pace dei morti, e difesa dall' ingiurie degli uomini, e degli animali. Il figlio non può andar più a piangere sulla tomba de' suoi genitori, dopo che la rabbia rivoluzionaria non contenta di essere il flagello de' vivi, si è dichiarata nemica per fino dei morti.... Francesi sfortunati! con qual nome vi chiamerò io? Barbari? Selvaggi? Ma i barbari seppellivano i loro prossimi con un Religioso apparecchio; ma gli stessi selvaggi ricusarono di abbandonare una terra, ove riposavano i loro avi, pronunciando queste parole ripetute in tanti scritti: *dovremo dire alle ossa de' nostri Padri, levatevi su, e venite con noi in un paese straniero?* E voi! voi avete fatto spa-

rire da tutta la superficie d'un grande Impero tutti i monumenti funebri, che attestavano la gloria dei morti, e la riconoscenza dei vivi, mostrando le generazioni passate alla generazione presente. Ah! voi avete cancellato tutti i vestigj dell'antichità, sparse al vento tutte le care ceneri, e abolite tutte le traccie sensibili de' talenti, de' beneficj, delle virtù. In questa terra maledetta dal Cielo non resta più verun segno d'essere stata altre volte abitata dagli uomini: Pare che si voglia proclamare al suono delle ruine, che la Francia non si separa solamente dal Mondo intiero, ma da tutte le età precedenti, e che vuole alzare uno steccato di obblio tra ciò che fu, e ciò che è, senza lasciare sulla sua superficie, che degli obbrobriosi e sacrilegi avanzi, sui quali si legga scritto a documento della posterità: „ *Qui tutto quello che vi era d'umano fu an-* „ *nichilato, per innalzare su queste rovine il* „ *Regno de' Mostri* ".

E questi sono i Legislatori Filosofi, che hanno posto il nome dell'ETERNO in testa della loro Costituzione. Sono essi così stranieri a questa grande, e sublime idea *d'onorare la memoria dei Defonti* che non potè deriva-

re in noi senon da *Lui*; a questo sentimento universale, indelebile, che non ha potuto essere impresso in noi, se non da *Lui*; a questa relazione necessaria, ed essenziale tra l' ordine presente e l' ordine futuro, tra il Mondo del tempo e il Mondo della Eternità? Sono essi, che colpiti loro malgrado dallo scandalo delle odierne sepolture, le quali oltraggiano la natura umana non meno che la Santa Religione, fanno sembianza di voler rendere i suoi diritti a quella, ostinandosi a separarla da questa? Uomini ciechi! Il vostro preteso rispetto per la natura sarà sempre falso, e illusorio, fino a tanto che il vostro livore contro la Religione sarà così reale, e così manifesto. Voi provate soltanto che non conoscete più nè l' una, nè l' altra, e questo è l' eterno anatema della vostra Filosofia. Essa è nemica egualmente della natura, che voi invocate nella vostra ignoranza, e della Religione, che voi rinnegate nel vostro furore. La natura umana, e la Religione sono inseparabili: così ha voluto quel Dio, che formò l'una, e l'altra. Io non incomincio oggi a conoscere tal verità, professata da tutti i secoli. Sono quasi

venti anni, che per sino nell' Elogio di Voltaire io dissi colla lingua di tutti i veri Filosofi, che l' uomo è un Essere naturalmente Religioso, ed io rimproverai a *Voltaire* d' essersi dimenticato di questa massima. Voi ancora l' avete dimenticata, ma voi non avete miglior successo ne' vostri *funerali Civici* di quello che aveste nelle vostre feste *Decadarie*. E tali Legislatori Filosofi si lagnano poi continuamente, che non vi è più morale (43) nel popolo. Ma non siete voi quelli che avete fatto quanto potevate fare per ridurlo in tale stato? Non è forse la immoralità delle vostre leggi, che ha prodotta, come doveva necessariamente produrre, quella del popolo? Come è certo egualmente che voi non lo ricondurrete sotto il soave giogo de' costumi, coi vostri schiamazzi della Tribuna, e molto meno colla Filosofia de' vostri giornali. Voi cercate troppo tardi di richiamarlo al dovere, quando la di lui incredibile depravazione è giunta a segno, che minaccia da vicino la rovina del vostro stesso

(43) *V. la Nota* 43.

Governo. Già si saccheggiano le casse del Pubblico; già si assassinano i vostri corrieri; già i vostri agenti, e i vostri provvigionieri hanno rubato alla Francia in pochi anni molto di più, che non le si era rubato in molti secoli; già i fanciulli commettono de' delitti pensati, e degli omicidj eseguiti lentamente con riflessione (44), già il ladroneccio, e l' assassinio, che prima non camminava se non tra le tenebre, oramai scorre per la Francia con testa alta, insulta i giudici su i loro Tribunali, insulta il pubblico colla laidezza della sua infamia, e fin sul patibolo si vanta de'suoi delitti. Dove, o quando si è mai visto nel Mondo altrettanto? o se si vide qualche volta di rado, non fu creduto una mostruosa eccezione dal l' ordine generale? E noi qui lo vediamo da qualche tempo ogni giorno cogli occhi nostri. Ma che cosa è dunque la Rivoluzione, che cosa è questo sistema Rivoluzionario, se non un complesso di cose non vedute giammai, e riserbate solo a questa infelice generazione; ma co-

(44) *V. la Nota* 44.

se che si vedranno fatalmente fino a tanto che questo sistema orribile non sarà solennemente proscritto, ed intieramente annichilato? E non è questo appunto, che noi cerchiamo?... Voi osate dirlo a me? Colle vostre *Leggi Rivoluzionarie* voi non avrete giammai, se non *dei costumi Rivoluzionarj*. Oh! la ridicola, e spropositata consideratezza di procedere? Raccomandar la Morale ai sudditi, mentre i Governanti violano la stessa morale ogni momento, mentre, col falso appoggio di qualche goffo sofismo, questa violazione si predica come una massima, un principio costituzionale dalla Tribuna, e dai Legislatori? Credete voi, che i malfattori di qualunque classe siano, non sappiano ritorcere contro di voi i vostri stessi argomenti? Oh se lo sanno! Ricordatevi di quella parola di Gulin, la più energica che siasi mai intesa ne' nostri giorni malagurati: ,, Tutto ,, ciò che vi sembra sì orribile oggidì (diss' ,, egli a' suoi Giudici), allora non era che un ,, puro effetto *Rivoluzionario*". So chi era Gulin; ma l' uomo più capace di esprimersi con energia non avrebbe potuto risponder meglio. Non era possibile di contrapporgli una parola, ma la sua risposta è terribile per tutti quel-

li, che vogliono a tutto costo perpetuare la dottrina rivoluzionaria.

Quanti lamenti non si fanno altresì sul gran numero de' suicidj! Io non ne sono punto sorpreso, vedendo la fredda insensibilità di tante vittime, che strascinate al patibolo sulle carrette, ammonticchiate come le pecore al macello, muojono nella stessa guisa che l'animale cadendo sotto la mannaja del macellajo. Se non fosse la Religione, che vietà così severamente il suicidio, quanto sarebbe più moltiplicato! La Rivoluzione ha fatto cangiar natura alla vita, non meno che alla morte dell'uomo: ha tolto a questa tutto l'orrore, togliendo a quella tutt'i suoi beni. Rompendo ogni legame di tutti i più dolci affetti umani, ovvero cangiandoli in delitti, e supplizj, essa non ha lasciato all'uomo che l'amore di ridursi nel nulla: così ha ottenuto che l'Ateismo sia l'unica risorsa per l'uomo che non crede; e tra tanti infelici io non vedo, che i soli Cristiani, ai quali resti una ragione sufficiente per non darsi la morte da se.

Voi avete ristabilita la libertà del Culto? . . . . E dopo che l'avete ristabilita, in

quanti Cantoni dov'era una oppressione estrema, questa sussiste tuttavia più forte, che la Legge? in quanti si comincia appena a riaprir qualche Chiesa? In questo istante che io scrivo veniamo a sapere dai Pubblici Fogli che alla fine due se ne sono aperte in Arras. In quanti Cantoni i Sacerdoti sono stati strappati dall' altare, e strascinati in prigione per imputazioni così ridicole, che furono obbligati a rilasciarli subito? Solo però dopo ottenuto il fine principale, cioè dopo di aver fatto così cessare il culto per mancanza de' Ministri, e tormentando questi, intimidire tutti quelli, che si mostravano affezionati al Culto; per il che tali arbitrarie esecuzioni si commettevano appunto all' avvicinarsi delle grandi solennità. Bisogna dire, che lo spettacolo d'un Popolo numeroso, raccolto in un Tempio ad adorare il suo Dio, sia un oggetto assai terribile, o spaventevole, anzi l' uno, e l' altro egualmente, pe' nemici di Dio. Non si è chiusa la porta della Chiesa di S. Rocco (45) dopo il mese *Vendemmiario*? Io ignoro per qual

(45) *V. la Nota* 45.

delitto: so bene, che per quante replicate istanze siano state fatte al Ministero per togliere questa chiusura, è sempre stato risposto che non si poteva far questa grazia, fino a tanto che *i Consigli saranno così vicini a quella Chiesa*. Questo è spingere troppo innanzi l'avversione; ma è ben chiaro che non può stare Iddio vicino a Belial, e che Dio gli deve cedere il posto.

XXVI.

Se i Preti siano quelli che fomentano la guerra Civile?

Finiamo di votare il sacco delle insignificanti, e calunniose imputazioni contro il Clero.

I Preti fomentano la guerra civile.

Eccitare, *e fomentare* la guerra civile è una frase coniata dal Dizionario della *fazione*. Questa frase non si è mancato mai di vociferarla nella Convenzione, ogni qualvolta vi era qualche leggier sospetto di opposizione alle *grandi misure*. *Si cerca di dividervi*, gridava Robespierre, mentre alcuni ebbero il co-

raggio di fare qualche giusta modificazione ai rapporti del *Comitato micidiale*, o alle *mozioni della Montagna*. E oggidì se alcuno osa di rilevare gli attentati di questa medesima *fazione*, se si tratta di dar ascolto a quattro mila cittadini di Tolosa che mandano a denunziare un massacro meditato, ed eseguito pubblicamente senza alcuna resistenza, con tali circostanze, che ricordano tutti gli orrori *rivoluzionarj*, la sfacciatagine si porta a tal segno di opporsi alla lettura delle Carte per timore *d'inasprir l'odio*, altra frase della stessa lingua, che significa far querele contro degli assassini (46), e domandarne la punizione ai Magistrati. Fino a tanto che non mi si fa vedere una eccezione a questo invariabile uso del Vocabolario Giacobino, io non mi degnerò di rispondervi mai più.

(46) *V. la Nota 46.*

XXVII.

Se i Preti abbiano debito d'essere Realisti?

Resta finalmente quell'accusa, che le comprende tutte: non perchè essa abbia qualche maggior forza reale delle altre; ma io la ho riservata per ultimo, onde aver occasione di mettere in maggior lume delle verità, le più importanti per la cosa Pubblica. Qual è quest'accusa? . . . . *Tutti i preti sono Realisti*.

Ho dato già il suo vero valore a *questa* parola, benchè brevemente in un altro scritto (*); ma le si dà ancora *tanto* peso, e sì pericoloso per ogni riguardo, benchè puramente ridicolo e ideale, che bisogna opporre più che mai il buon senso (che solo può salvar tutto) alla pazzia che può tutto rovinare.

Il *Realismo* o è un partito nello Stato, o una opinione. Qui non è un partito, nè ve n'ha la menoma apparenza. Un partito si

---

(*) Ha per titolo: *la Salute Pubblica*.

compone da un certo numero di uomini uniti insieme sotto un Capo, che agiscono per un certo determinato fine, che mettono in opera dei mezzi sufficienti per l'attacco, e per la difesa, o almeno capaci di lasciar dubbio il successo della vittoria. Un Istorico che sognasse nella nostra Rivoluzione un *partito Realista*, fuori di quello ch'esistè nella Vandea, si esprimerà da uomo, che non conosce la sua lingua. In oltre la storia farà vedere che quell'istesso Realismo non esisteva se non sugli stendardi, e nella testa di qualche capo; perchè nel momento, che la Vandea ha ottenuto ciò che deve ogni Governo accordare a tutti, non v'è più stato un moto, un segno di Realismo; da quel momento fino a quest'ora non vi fu Dipartimento più tranquillo che la Vandea.

Dunque il *Realismo* non è un partito che esista, perchè non ha verun mezzo di esistere. So che chi ha bisogno d'un fantasma da perseguitare, e d'uno spauracchio da mostrare al popolo, fa ogni sforzo per farlo credere *una Potenza*. Questo artificio è simile a quello delle fiere affamate, alle quali la necessità di saziarsi insegna le astuzie; esse presenta-

no al credulo Pastore il Lupo che non potrebbe fare l'attaccò, mentre intanto esse da un'altra parte piombano addosso alla greggia indifesa e fanno strage.

Un giorno certo eloquente difensore della giustizia corse a pericolo di restare schiacciato da tutto il peso della *Montagna* per aver detto, che il *Realismo* da per se era senza forza. Questo è senza dubbio quello, che i veri Repubblicani devono amar di dire e di sentire. Ma i *Montanari* non già. Ah! per essi il timore della verità è proporzionato al bisogno che hanno della menzogna. A quella voce il furore s'infiammò da tutte le parti, e per soffocarla tutti gridavano da forsennati: „ E chi proscriveremo noi dunque, se ci si „ toglie il *Realismo*, se si riduce a quello „ ch'egli è? Bisogna farlo un Partito possen„ te, affinchè la *Montagna* possa esserlo in „ realtà ". Eh! Lasciamole ruggire coteste fiere, e stabiliamo il fatto qual'è. Il Realismo non può essere altro se non l'opinione di quelli, che preferiscono il Regio Governo alla Repubblica. Questa opinione è ancora pochissimo manifesta. Diamoci tutto il suo vero valore ne' suoi diversi aspetti.

Vi sono forse in Francia molte persone, che possano dare la preferenza ad un Governo sopra di un altro, per un principio ragionato, capace di diventare una opinione? Questo non è possibile. Pochissimi sono gli uomini, che siano a portata di fissar massima sull'idea d'un Governo qualunque sia; la maggior parte non conosce che il bene o il male, che ne prova; pochissimi si affezionano per un Re, o per un Doge, per un Senato, o per una Assemblea; ma tutti vogliono star bene, e si contentano del bene che godono da qualunque parte gli venga. L'inquietudine troppo naturale agli uomini, e sopra tutto a' Francesi, pare che qualche volta trasformi tutti gli uomini in Politici; giurano allora nel nome di quel partito, che si è loro segnato; ma la vertigine è sempre passeggiera, e l'uomo tende abitualmente alla quiete, qual'è la natura de' corpi. Ignorate voi, che questa tendenza al riposo fu quella precisamente, che fece accettare quasi per consenso unanime la Costituzione? Se voi dubitate di questa verità, egli è perchè sbalorditi dal vortice, che vi strascina, non potete neppure fissar l'occhio su lo spazio, che trascorrete. Dunque la Na-

zione ha cercato di riposarsi in una Costituzione Repubblicana; e poichè questo fu il suo primo voto, doveva altresì essere il primo dovere de' Governatori, il realizzare e consolidare questa Costituzione. Si è ciò fatto mai? Voi appellate *Realisti* tutti quelli che la invocano: come chiamerete voi quelli che la distruggono? Se io volessi come fa il partito scherzare con soprannomi, direi *ai Rivoluzionarj*, *ai Giacobini*, *ai Montanari*: in Francia non v'è altri *Realisti di fatto*, fuorchè voi soli. Chiamo Realisti di fatto quelli, che spianano al Realismo l'unica strada, per la quale egli può ritornarci. Ma quale può essere oggidì la sola speranza probabile di quelli, che ne sospirano il ritorno? Certo non può essere la forza nazionale, che per essi è nulla, essendo tutta della Repubblica: non la forza straniera, perchè se le Potenze coalizzate pervengono a ricuperare ciò che han perduto, questa sarà certamente per esse la più felice sorte; benchè meno estenuate di noi hanno bisogno della pace, quanto l'abbiamo noi. Entreranno esse per avventura in Francia per darci un Re? Possono esse farlo? Quando il potevano, hanno esse volu-

to farlo? Che cosa pretendessero allora è tuttavia un problema da lasciarsi risolvere all'istoria. Dunque i partigiani del Governo Monarchico non hanno in lor favore, se non questo unico raziocinio, ed è in fatti quel ch'essi fanno: „ La Monarchia rinascerà per „ la stanchezza del disordine Anarchico; e „ la Francia disgustata dall'essere senza Co- „ stituzione operativa, si getterà nelle brac- „ cia d'un Re ". Laonde chi sono quelli che favoriscono quanto è da se questi voti, e queste speranze? Non sono forse quelli che si chiamano Anarchisti? Nell'ultimo complotto, benchè affatto chimerico, sopra di chi parve che si facesse più conto? Non è egli forse su i *movimenti Rivoluzionarj*? Qual cosa parve, che si temesse di più? Non è forse l'elezioni Costituzionali? Vedete se io non ho tutto il diritto di dire a quelli, che qui combatto: voi siete i *Realisti*; e col sistema delle prove morali niente mi sarebbe più facile, che di convincervi davanti ai Tribunali, *di cospirazione contro la sicurezza interiore, ed esteriore dello Stato:* se io fossi capace di servirmi in materia sì grave di termini così ridicoli e vaghi, così pericolosi quanto

indefiniti. Io vado ancora più innanzi, e sostengo, che il Realismo non ha maggiori panegiristi di voi; malgrado tutti i vostri *giuramenti di odio* contro il *Realismo*.... E come mai? Eccolo. L'uomo il più prevenuto in favore del Governo Monarchico non oserebbe mai di dire, che questo è il solo in cui si trovino realmente la libertà civile, la sicurezza, la proprietà; ma voi sì che lo dite tutto dì.... Noi! Sì, voi: Non è che queste sieno le vostre espressioni, io ne convengo; ma questa è la precisa conseguenza delle vostre parole, e delle vostre azioni. Io affermo che ogni qual volta si è cercato di rivendicare ai vostri Tribunali il diritto della libertà, della sicurezza, della proprietà, voi avete subito gridato *al Realismo*. Dunque agli occhj vostri la libertà, la sicurezza, la proprietà sono la medesima cosa, che il *Realismo*... Ma tranquillatevi: se qui abuso per un momento del vostro linguaggio, egli è unicamente per farvi comprendere meglio quanto poco caso si debba farne; poichè si può rivolgerlo così facilmente contro di voi: ma queste non sono le armi, che io ami di usare. Io sono tanto persuaso, quanto lo siete voi, che voi

non siete partigiani del Realismo, e non potete esserlo. Ma parlando sul serio, è vero altresì che a forza d'incoerenze, e di accecamento voi lo servite meglio, che verun altro, e voi soli gli date tutta la spinta, e tutti i reali ajuti che gli potrebbon dare i più fervidi Partigiani.

Colla stessa buona fede io dico ai Realisti d'opinione, a quelli che non vedono, se non il *Realismo* che si possa sostituire all'Anarchia: sapete voi ciò che fate, e a chi vi rassomigliate? Appunto ai Naviganti in un Vascello, che fa acqua da tutte le parti, se essendo già in vista del Porto volessero andare a prender terra cento miglia lontano. Il Porto è vicino a noi; desso è la Costituzione: Voi non dovete giudicarne dal nostro stato attuale, perch'essa è osservata troppo imperfettamente; voi non potete nemmeno rimandarmi a quelli ch'erano attaccati alla Costituzione del 1791, perchè ogni uomo di buon senso sa quanto quella fosse assurda, e perchè il preteso Realismo che le era stato in apparenza inserito fu solamente per esser distrutto. Io conosco egualmente che voi anche i difetti di quella del 1795., ma questa si può render eseguibile, ed ha in se stessa dei mezzi ond'

essere migliorata. Dunque si metta una volta in esecuzione, e tutto si potrà riparare.

Questo è quanto io posso rispondere; ma i miei avversarj replicheranno, ebbene dunque questa Costituzione sia almeno il nostro Governo. A ciò non si può dar risposta dalla mia penna: sta nelle mani dei Rappresentanti della Nazione.

XXVIII.

Parenesi ai Consigli, al Governo, e a tutte le autorità stabilite per il ristabilimento dell' ordine.

Io dunque m' indirizzo per ultimo ad essi, cioè alla maggiorità dei due Consigli, che hanno, pare almeno, la buona volontà di fare il bene, ma più spesso la debolezza di lasciar fare il male; dico al Governo, che ha l' interesse più diretto, e più prossimo ad atterrare i nemici perpetui dell' ordine; dico a tutte le Autorità stabilite per mantenerlo. E' già un anno, che c' indirizziamo a voi, che gridiamo: avete obbliato il giorno tredici Vendemmiatore? in cui era tutto rivolto ad invocare la tirannia? Io posso ripetervi le me-

desime parole, e queste sono dirette ad invocar la Giustizia, e ne chiamò in testimonio la vostra propria esperienza. No, voi non vi siete dimenticati, nè vi dimenticherete mai, che in quella epoca sciagurata, e infame, la Convenzione fu anche allora ingannata, e stretta con nuove catene dalla stessa *fazione*, la quale ha sempre impiegato l'istesso mezzo, vale a dire la paura, per far adottare con la forza dei Decreti rigettati dal Popolo, per far uno scudo del potere perpetuo contro il giudizio del Popolo: la *Montagna* arrivò a far temere a tutti ciò che temeva essa sola per sè. Fu la necessità di sostituire la violenza alla Legge, che fece immaginare quell'abbominevole espediente di armare tutti gli assassini della Francia, affinchè Parigi ricordandosi del suo Settembre, prendesse l'armi per non vederne un secondo: e così le Sessioni, che appena avevano dei fucili, fossero oppresse, e schiacciate dai cannoni a mitraglia. Dopo questa esecuzione il terrore del Dispotismo militare impose silenzio alla Capitale, ed ai Rappresentanti del popolo; e allora la *Montagna* credendosi al fine giunta al suo scopo, per l' organo della Commissione dei Cinque venne

a spiegare il proclama di un nuovo Governo Provvisorio, come nel mese Prairal. *Romme* sviluppò troppo presto dalla Tribuna i Decreti Rivoluzionarj che aveva in mano, dicendo che la conseguenza inevitabile di questo Provvisorio Governo era la morte di tutti i Deputati contrassegnati col titolo d'uomini onesti; e in otto giorni sarebbero stati strascinati sul palco insieme con tutti i veri Repubblicani se Thibaudeau, e i suoi amici, presentendo il colpo, non avessero opposto all' Oratore della *Montagna* quella risoluta fermezza, avanti alla quale ha sempre dato indietro. No, non dimenticherete mai questa lezione così chiara, dopo tante altre, e vedrete quello che tutti vedono, vale a dire che *la fazione* sconcertata nell'anno passato torna ancora oggidì a ritentare quel colpo istesso che le andò a vuoto. Questa *fazione* non ebbe mai, nè può avere che uno scopo; essa cammina sempre verso di quello senza stancarsi mai, o direttamente, o obbliquamente: essa insiegue ognora la sua preda, e la sua preda è tutto ciò che in Francia le resta da divorare. In lei respira tutto Robespierre, che vuol rinascere in lei. Comprendete bene, che una

proscrizione in *massa*, una misura Rivoluzionaria quale si è il bando, o la *deportazione* di venti mila Sacerdoti, decretata sotto il Regime Costituzionale, altro non è che un incamminamento per passare in un tratto ad altra peggiore; comprendete che l'audacia della Fazione crescendo ogn'ora più in ragion del successo, prende forza ogni dì più dal delitto legalizzato, per farne legalizzare un altro maggiore. I suoi avversarj appena che l'hanno respinta si fermano, ma ella s'avanza continuamente quando guadagna un poco di terreno. Ecco la vostra situazione: ecco i vostri pericoli sotto degli occhi vostri. Guardateli con occhio fermo; fissate lo sguardo sui vostri nemici e nostri, senza temerli: allora essi temeranno voi. Pensate che la loro violenza non fu mai figlia del coraggio, ma essa fu, e non può essere in sostanza altro che un furioso timore. Non temete i loro pugnali, e le vostre leggi sostenute dall'unione li faranno tremare. Se essi hanno fatto perire sul palco quelli che li avevano spaventati nelle Assemblee; questo avvenne sempre per mezzo di Decreti strappati con arte alla debolezza. Date il giusto valore ai vostri ne-

mici, ed a voi stessi, e noi saremo in breve tutti salvi.

XXIX.

Presagio di ciò che deve accadere alla Francia.

Io sento ripetere assai volte, che cosa sarà di noi? Allora ciascuno si forma un avvenire a norma de' suoi timori, o a norma delle sue speranze; ciascuno veste a suo talento il Fantasma della sua perturbata immaginazione, o quello formato dal delirio di alcuni vaneggianti nella Rivoluzione. Altri speculano nelle tenebre l'Orleanismo, o un Principe di Spagna ec. Io concepisco tutti questi differenti progetti senza turbarmi; poco m'importa di verificarne le congetture, ed i sospetti: Tutti mi sembrano possibili, ma veruno non mi sembra da doversi temere. E' ben naturale, dopo tutto quello che abbiamo veduto fin qua, che nulla può sembrare più verisimile; che ciascun uomo si può creder capace di tutto, e atto a conseguire tutto ciò ch' egli osasse intraprendere. Ma questo calcolo è fallace, perchè appoggiato ad un principio non bene inteso. Tutto ciò ch'è stato *Rivoluzionario* era contro natura; nè si può quindi trarne

altra conseguenza, se non se questa, che quello che non ebbe esempio nel passato, non deve dare esempio per l'avvenire. Non vedete voi che dopo il nove *Thermidor* tutto sembrava inclinare con una forza lenta, ma sensibile, per un cammino attraversato, ma irresistibile verso l'ordine naturale? Le cose sono più forti, e più grandi, che non gli uomini: questa è una verità generale: ma quanto più è applicabile particolarmente a una Rivoluzione, nella quale tutti gli uomini generalmente, oppressori ed oppressi, sono stati così piccoli? Si fanno le meraviglie ogni giorno che ancora sussista la Francia, governata di tal maniera in questi ultimi anni, e che ella sia ancora al giorno d'oggi un corpo robusto, benchè tutta lacera dalle piaghe, e ch'ella non sia ridotta ancora un monte di ruine e di ossami. Di tutto questo non v'è che una sola ragione, la quale si rende sensibile ed evidente colla riflessione a chiunque per poco conosce un Dio. Questa è che l'Onnipotenza, che tutto creò, attenta a conservar tutto, ha stabilito un limite al mal morale, come al fisico; nella guisa che gli uragani, e i tremuoti, e i vulcani, i quali sconvolgono la

superficie del globo, non possono distruggerlo prima del giorno decretato per la sua distruzione; così parimente i più fieri nemici della specie umana, ai quali fu dato il potere di tormentarla, non ebbero quello di distruggerla. Vi è un termine stabilito alla perversità, ed al potere di nuocere; e per conoscere quel Dio, che ha stabilito questo termine, pensate bene, che se i malvagi fossero stati capaci di far tutto il male, che furono capaci di bramare, sarebbe già molto tempo che il Mondo non esisterebbe più..

XXX.

Conclusione dell' Opera.

Come, e per quali motivi il Filosofo Autore di questo libro sia divenuto Cristiano. Sua professione di fede, e sua fermezza nel sostenerla.

Si continua sempre a perseguitare i Preti perchè sono stati perseguitati: ecco il risultato di tutto ciò, che abbiamo letto. " Tu devi odiar-
,, mi, perchè ti ho fatto del male, ed io te

„ ne farò, fino a tanto che tu non esisterai „ più." Questo è il linguaggio degli scelle- „ rati „ Ah! Perdonatemi il male che voi mi „ avete fatto: io vi perdono ben di cuore quel- „ lo che ho sofferto ", questo è il linguaggio del Cristiano.

Mi si replicherà per la centesima volta: „ come siete voi Cristiano, voi che non lo „ eravate prima? come siete voi divenuto l' „ apologista del Sacerdozio, voi che tempo fa „ ve la prendeste contro gli abusi de' Sacerdo- „ ti? "

Quantunque questa obbiezione riguardi unicamente la mia persona, e non abbia niente che fare colla questione, tuttavia sono obbligato a rispondere, perchè alcuni se ne servono per infirmare la causa che io difendo.

Primieramente, è egli necessario di essere Cristiano per prendere la difesa degli oppressi? Qui si tratta egli di fede? Non già: si tratta della giustizia universale, del diritto naturale, della civile libertà, in una parola di ciò ch'è comune a tutte le nazioni, e a tutti i paesi del Mondo. Tutto ciò che si è operato contro i Sacerdoti Francesi, e che si opera ancora oggidì, è un delitto per ogni

luogo come in Francia, e tutto ciò che io ho detto in loro favore è da per tutto evidente come in Francia, ma per mala sorte non sarà contrastato in nessun luogo, fuorchè *nella* Francia.

Ma chi sono quelli che m'interrogano sulla mia Religione? Sono i Rivoluzionarj? Con essi io potrei ristringermi ad una sola risposta, che può parer buona solo per essi, ma è tale, da non lasciar loro adito a repliche. Sì, io sono Cristiano, perchè voi non lo siete. Una Religione, che ha per mortali nemici i più mortali nemici d'ogni morale, di ogni virtù, d'ogni umanità, questa Religione è necessariamente amica della morale, della virtù, e della umanità: dunque questa Religione è buona. E questa Logica non è parimenti buona?

„ Sì, è buona *per li Rivoluzionarj* (mi
„ diranno i Filosofi): ma con noi ci voglio-
„ no dell'altre prove, perchè noi sappiamo
„ ragionare.....„

In tal caso trovate dei migliori ragionamenti, che non son quelli che fin'ora avete usati, perchè io li so tutti a memoria, e non ve n'è neppur uno, che io non abbia trovato

assai cattivo. Questo è quello che converrà provare; non è così? Ebbene quando noi saremo a questo passo avrà luogo la vostra questione personale. Per ora lasciate di cercare che cosa io creda, e bastivi di considerar bene ciò che io scrivo: se la Filosofia vi permette d'esser uomini, unitevi meco per salvare gl'innocenti barbaramente oppressi.

Che se poi quelli che mi domandano ragione sulla mia attual opinione in fatto di Religione, sono essi uomini senza partito e senza passione, mi basterà di rispondere ad essi con due parole: „ subito che ho esami- „ nato, io ho creduto; esaminate ancora voi, „ e crederete. " Se questi non sono affatto irragionevoli, sospenderanno a'meno il loro giudizio, e questo solo io chiedo.

Quanto a' Cristiani, sono ben sicuro, ch' essi non m' interpelleranno su tale articolo. Sanno ben essi, a chi io devo rendere i miei ringraziamenti per il bene di essere oggidì ciò ch' essi sono.

Riguardo poi a coloro, che hanno la leggerezza di voler contrapporre me a me stesso, essi non si ricordano senza dubbio, che grazie al Cielo io non ho scritto mai in alcun tempo

n

apice, che in qualche maniera tendesse ad autorizzare qualunque specie di oppressione. In questo particolare io non ho il menomo rimprovero da potermi fare. Desidero, che anch' essi possano tutti dire altrettanto di se.

Finiamo: ho adempito al dover mio, e quelli che credessero, che per adempirlo abbia avuto bisogno di coraggio, mi farebbero più onore di quel che io merito. Mi è costato assai il dover trattenere la verità dentro la mia anima; ma l'anima mia si è sollevata nell'aprirsi coll'effusione di se stessa sotto la mia penna. Può essere, che quello, che ho scritto abbia pur qualche forza, ma questa forza non è mia, come mio non è il successo che può avere, quando piaccia a chi me l'ha data di volerla coronare col buon effetto. Che se io non la ho impiegata questa forza prima d'ora, non è già che io ne temessi il pericolo; egli è solo perchè studiava il momento di farne uso utilmente. Per altro qual è questo pericolo? Quand'anche mi rendessi vittima della causa che ho difeso, che ne nascerebbe? Anch'io non sarei indegno di dare la mia vita per una sì bella causa! Tanti altri sono morti inutilmente, e la mia morte

non sarebbe certo inutile per me, nè forse per gli altri! Chi sa che questa non fosse la goccia del sangue innocente, il quale facesse precipitare sulla testa degli oppressori quel torrente, che ad essi sovrasta, e tosto, o tardi li deve inabissare? Anche prima, che io avessi la grazia di pensare, come ora penso, non seppi dir forse fino d'allora, che i pugnali degli assassini non dovevano essere calcolati dagli uomini dabbene? E dovrò io temerli, dopo che ho appreso, quanto poco ho da lasciare alla terra, dopo che ho scritto ciò che solo può raccomandarmi alla memoria degli uomini, e meritarmi il perdono de' miei errori? Questo almeno non morirà con me. Ma la voce della verità, quanto si farebbe sentire e più imperiosa e più terribile, uscendo dalla tomba dell'innocente!

Io non posso dire, è vero, ciò che diceva l'intrepido Mattia Molé: *vi è ancora un grande intervallo dal coltello di uno scellerato al cuore d'un' onest' uomo* (46). Le spade degli empj sono pronte, ma quella folla innumerabile

(46) *V. la Nota* 46.

di Francesi scappati dalla morte, chē doveva sembrare inevitabile per essi, anzi tutta la Francia può dire insieme con essi: *il Signore ci ha castigati severamente, ma egli non ha voluto abbandonarci alla morte:* Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me. *Ps.* 117. v. 118.

Qui habet aures audiendi, audiat. Luc. c. 8. v. 8.

IL FINE.

NOTE

E

SCHIARIMENTI

DELL' AUTORE

SUI FATTI ALLEGATI

NELL' OPERA

DEL FANATISMO

RIVOLUZIONARIO.

Vellem equidem vobis placere,
Sed multo malo vos salvos esse,
Qualicumque erga me animo
Futuri sitis. Livius l. 4. 96.

L' AUTORE

Nota (*)

pag. 13. dell' originale.

Tout ce peuple enivré du vin de ma colère,
Va parler une langue aux humains étrangère,
Un langage inoui, créé pour ses forfaits:
Et le monde verra ce qu' il ne vit jamais.
Ah! le monde l' à vu! . . . .

E qual popolo è questo? Ebbro dal vino
Dell' ira mia, strana favella ei parla,
Gergo ignoto a' mortali, e solo ordito
Gli orrori a propagar de' suoi delitti.
Terra, oh! quanto vedrai,
Che non vedesti mai! . . . .
Troppo, già troppo, o Dio!
Si vede, e si soffrì! . . . .

LA LINGUA RIVOLUZIONARIA.

Molliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt jacula . . . . . Acuerunt linguas suas sicut serpentes, venenum aspidum sub labiis eorum.

Psal. 139.

Un molle favellar hanno, che pare
Più che l' olio soave, ed è lo strale
Su la lingua degl' Aspidi, il veleno
Sotto le labbra lusinghiere ascondono.

NOTE SUL FANATISMO.

Nota 1. pag. 3. *Filosofi.*

I filosofi del secolo XVIII., oramai conosciuti per incorreggibili, dappoichè la rivoluzione non ha potuto correggerli, si suppone, che non sottoscriveranno certamente a questo principio, il quale sarà dimostrato in altro luogo con maggior estensione. Ma io posso anticipatamente affermare, che ad essi sarà pure impossibile di rispondere in buona Logica alla dimostrazione annunziata, che *chi attenta contro la Religione è un cattivo Cittadino, che attenta contro l'ordine pubblico, e deve essere punito come un reo di stato.* A questa, come a tutte le altre verità irrefragabili, essi hanno creduto di sostituire per sempre i loro sogni, il loro gergo tanto stravagante, quanto colpevole: Ma i sogni si dileguano come il fumo, e la verità è sempre verità.

Nota 2. ivi. *Fanatismo.*

Fanatismo si dice altresì figuratamente in un senso più esteso (e questo pe' grammatici) qualunque trasporto preso anche in buon

senso lodevole per se stesso; perchè ogni eccesso che oltrepassa i confini del bene, lo cangia in male. In quella guisa, che Carlo XII era trasportato dal fanatismo della gloria, quando s'immaginava, che non vi fosse altro di bello nel mondo, se non la guerra. Orazio era un *fanatico* del patriotismo, quando uccise la sua sorella, perch'essa malediceva una vittoria, che le avea tolto il suo amante; e non vi volle niente di meno, che il servigio eminente da lui reso a Roma, per fare che il popolo, compensando l'eccesso col beneficio, consentisse di perdonargli, dopo che i magistrati l'avevano condannato. Questi Romani non erano certo *rivoluzionarj*. Orazio tra di noi non sarebbe stato, che un patriota energico; l'uccisore sarebbe stato portato in trionfo colla testa della sorella sopra una picca davanti a lui. Di tante femmine patrioticamente massacrate tra di noi, quale ha detto mai tanto, quanto disse la sorella di Orazio?

Nota 3. pag. 4. *Filosofia*.

Bisogna prevenire tutto con gente, che non sa rispondere mai, se non a quello che non

si è mai detto, che niuno si è mai sognato di dire. Devo avvertire, che questa *filosofia*, (che io tratto, grazie al Cielo, con tutto il disprezzo che merita) non è unicamente quella degli Scrittori, che si danno da se stessi il titolo di *Filosofi*, perchè sanno predicare l'Ateismo, l'irreligione, l'empietà, l'odio contro tutte le legittime autorità, il disprezzo di tutte le verità morali, la distruzione d'ogni legame di società ec. ec. Questi uomini possono ben aver dello spirito, delle cognizioni, ed anche del talento, in altro genere; ma sicuramente non sarà difficile provare che tutta la loro dottrina diretta, dicevano essi, *per illuminare il popolo*, era il capo d'opera dell'ignoranza, e delle assurdità; in una parola, ch'essi sono stati i degni, e benemeriti precursori degli uomini rivoluzionarj, de' Chaumette, degli Hebert, dei Marat. Io sono giusto, e in altro luogo osserverò (quando tratterò della moderna filosofia innanzi al Liceo) quale sia stata la sola differenza tra i Filosofi, e i Rivoluzionarj. Ma il tempo mi affretta, nè qui posso dir tutto.

Nota 4. pag. 6. *Difesa della Provvidenza*.

Questa idea applicata alla rivoluzione in tutti i suoi rapporti possibili, potrà essa sola renderla chiara agli occhi delle posterità. Questa idea è assai estesa, e può dare essa sola materia ad un'opera intiera, servirà essa sola di guida a togliere il velo di questo spaventevole mistero, di questo avvenimento unico e singolare in tutto il corso de' secoli, a cui ogni uomo erudito nell'istoria non troverà esempio che lo somigli. Considerandola *sotto* questo punto di vista, niuno sarà più tentato di accusare la Provvidenza divina, alla quale sola appartiene di non permettere il male, se non per cavarne del bene. *Chiunque* crede solamente un Dio, che le nostre anime creò immortali per un altro ordine di cose, diverse dalle fugaci di questo mondo, egli comprenderà in conseguenza, che questo Dio non è solamente il Dio della Francia, ma del mondo intiero. Le nozioni di queste prime verità basteranno per render conto di tutto.

Nota 5. pag. 12. *Dignità de' sacerdoti.*

Basso Clero, espressione indecente, inventata dalla corruzione, e dall'orgoglio. La Gerarchia ecclesiastica, come tutte le altre, ammette senza dubbio de' gradi di superiorità, e d'inferiorità. Ma il sacerdozio è sempre un carattere rispettabile, ed assolutamente importa, che sia sempre rispettato, e che veruna autorità non si faccia lecito nulla, che possa avvilire, o abbassare la dignità sacerdotale. Questo è anche un principio di politica, perchè tra tutti i popoli, che professano una Religione, dessa è il primo, ed il più solido fondamento del potere d'un Principe. Ma v'è di più: nello spirito del Cristianesimo il più bel titolo di cui possa gloriarsi un Vescovo, egli è quello di Sacerdote. Giova sperare, che la persecuzione del secolo XVIII., la quale Iddio non ha permesso se non per il bene della sua Chiesa, ricondurrà i suoi Ministri a questo spirito de' primi secoli, che tutta conservando la subordinazione, ne allontanava l'orgoglio, e custodiva l'umiltà nella elevazione.

Nota 6. pag. 15. *Dell' opera sul Fanatismo; e di un Poema dell' autore sullo stesso argomento.*

La Storia della nostra rivoluzione; questa è la 295. di tal genere. Per meglio ciò intendere, convien sapere, che questo scritto non era nella sua origine, senonchè un frammento d' un' opera molto più considerabile, e che io l' ho distaccato, prima perchè era divenuto assai esteso, e tale da potersi pubblicare separatamente, poi perchè questa pubblicazione *mi è* sembrata necessaria nel momento in cui la persecuzione contro il Sacerdozio sembrava riaccendersi con più furore, e rispingere ostinatamente la giustizia, attesa invano da tanto tempo. Quanto all' opera da cui è stato tolto questo scritto, e che io non ho potuto ancora terminare, essa cresce, e si estende continuamente sotto le mie mani: ha per oggetto di far conoscere perfettamente la rivoluzione non solamente all' Europa, ed a tutta la posterità, ma specialmente ai Francesi, che in generale sono così lontani dal conoscerla. Il mio piano è di darne il vero carattere coll'

esame della sua lingua, la quale fu il suo primo instrumento, più sorprendente di tutti gli altri; mostrando lo stabilimento, e la consecrazione legale di questa lingua, come un avvenimento unico, e singolare, uno scandolo inaudito nell' universo, e assolutamente inesplicabile, se non si considera come un effetto della vendetta divina. Per questo stesso fine io ho incominciato un poema già ben avanzato: perchè se la sola istoria può somministrare le particolarità dei fatti, la sola poesia può imprimere nella memoria e nella immaginazione a tratti profondi e durevoli tutto l'orrore e tutto il disprezzo che meritano i delitti *rivoluzionarj*. In questo poema s'introduce Iddio, che per la bocca d'un profeta annuncia le calamità della Francia.

Un saggio ce ne dà l'autore, che si è posto in fronte alle note pag. 199. colla traduzione in versi italiani.

Riguardo ai fenomeni, che io faccio rilevare: la Rivoluzione, nel momento che i Giacobini si resero padroni, fu ,, una pubblica cospirazione, formata dai Mostri, nemici della natura umana in ogni possibile rapporto. Ecco il primo fenomeno: tutti

gli altri furono una conseguenza analoga al primo. E tanto le parole, quanto le cose sono state vere mostruosità. Chiamo mostruosità tutto quello, che non ha avuto esempio negli avvenimenti noti sino alla nostra età. Io mi trattengo poco su i delitti privati degl' individui, che sono quasi comuni a tutti i tempi, parlo specialmente dei delitti pubblici commessi in nome d' una Pubblica Autorità, qual ch' ella siasi. E in tal genere tutto è stato un fenomeno nella Rivoluzione.

Nota 7. pag. 17. *Legge* Daunou *contro la calunnia*.

Si pretende che per la nuova Legge proposta contro *la calunnia*, la quale si chiama *la legge Daunou*, è permesso di provare, che una legge sia cattiva, ma è proibito di qualificarla con espressioni aspre e ignominiose. Così quando avrò io provato, che una tal legge è la violazione di tutti i principj naturali, e politici, un attentato contro la costituzione, e contro il popolo sovrano, che l' ha sanzionata; che questa legge punisce l' in-

nocente, e spoglia il proprietario de' suoi beni; dal che siegue in conseguenza, che questa legge in quelli che la proclamano come Legislatori, e Rappresentanti del popolo, essa è un delitto, ed una infamia, con tutto ciò non mi sarà permesso il dire, che questa legge è infame, assurda, abbominevole? .... In termini più chiari ecco ciò che voi esigete: *Cittadini liberi, in nome della* Libertà, *noi vi vietiamo di chiamare le cose col suo nome proprio, quando questi nomi vanno a ferir noi?* Nissuna cosa è più ragionevole di questa nella rivoluzione: e questa nuova legge è ben *rivoluzionaria!*

Nota 8. pag. 19. *Vasti complotti.*

Frase ripetuta cento mila volte alla tribuna cogli stessi termini, e segnatamente in un rapporto solenne del mese Vendemmiario, nel quale fu assunto l'impegno di provare incessantemente il vasto complotto. Io tengo questo rapporto sotto degli occhi miei. In fatti il cannone, la mitraglia, e le bajonette provarono a meraviglia, come al solito, il vasto complotto, e poi non si è cercata altra prova, com'era ragionevole. Si doveva provare, nel-

la stessa maniera affiggendo il quadro dei voti della Francia, che duecento e cinquanta due mila voci erano la maggior parte di nove cento e cinquanta mila votanti. Il primo quadro fu affisso: il cannone nel dì 13. Vendemmiario dispensò, com'era ragionevole, di affiggere i susseguenti, e nella Convenzione fu proclamato, che la *Francia aveva accettati i decreti del Fructidor*. Nè vi fu persona, che osasse di negarlo, come era ben ragionevole: sarebbe stato scannato sul fatto. Questo fenomeno sarà collocato a suo luogo tra tanti altri, e li coronerà tutti. Questo senza paragone è quello che il mondo ha veduto di più straordinario in se stesso: gli accessorj e le conseguenze non sono meno sorprendenti e straordinarie.

Nota 9. pag. 26. *La bugia per sistema*.

Della calunnia qui non è neppure una parola, che non sia esatta a tutto rigore. Ma questa teoria di menzogne, questa calunnia consecrata dall' uso si troverà ben dichiarata tra i fenomeni della rivoluzione. Non possono essere obliate le dispute di Danton, e suoi consorti, *sulla calunnia permessa contro i nemici*

della libertà: ed è ben noto, che il nome di *nemici della libertà*, come altresì tutte le altre denominazioni rivoluzionarie, di *aristocrati*, *realisti*, *chouans ec.* sulla bocca dell'esecrabile fazione ha significato sempre e significa tuttavia *tutti quelli*, *che non sono suoi complici*, *o schiavi*. Questa definizione applicata ai fatti troverà pochissime eccezioni. Ecco il principio. L'uso poi è talmente conosciuto, talmente confessato da tutti, che sarebbe superfluo il fare una fatica ridicola per volerlo provare: poichè è talmente in uso, che se a caso succede qualch'eccezione, l'istoria dovrà citarlo come un fatto straordinario, e come una specie di prodigio contro la regola generale. Egli è un fatto notorio, che tutti quelli, i quali si chiamano *Giacobini*, *Montanari*, *Patrioti ec.* occupano ogni giorno i loro studj a comporre le menzogne, e le calunnie per l'indomani. Quanto al dovere, la menzogna per essi n'è il principale; a segno tale, che se uno tra essi arrivasse a mostrare il menomo scrupolo o riguardo su questo particolare, sarebbe trattato come un apostata, un disertore .... in una parola, come un *galant'uomo*. Fra i molti fatti innumerabili, io non citerò, che quel-

lo del mese Vendemmiario, tanto notorio, e certo. Era stato detto dalla Tribuna che le Sezioni lavoravano per affamare Parigi colla penuria. Questa impostura non era più assurda di mille altre, che si spacciavano a tutte l'ore. Pure io non so come accadde, che in un Comitato vi fu uno, che disse, ... che non era vero, che i Parigini studiassero a bella posta di affamarsi, e che questa favola era troppo ridicola. Ma un altro membro gli rispose subito con molta serietà; *questo potrebbe non esser vero*; ma *è sempre bene, che si dica così dalla Tribuna*. Aveva ragione.

Del resto osservate, che questo sistema è assolutamente necessario per essi, e viene in conseguenza della loro cabala. Gli uomini, che fanno sempre la guerra alla verità, non hanno altra arma per difendersi e per combattere colle parole, se non la bugia. Dunque essi mentiranno sempre fino a tanto che potranno mentire impunemente: e quando non lo potranno più fare, il ballo sarà finito per essi senza risorsa.

Nota 10. pag. 34. *Spirito di Robespierre, e de' Montanari.*

Vengano qui i Montanari a gridare „ Ebbene! abbiamo noi forse torto, di piangere „ tanto la perdita del nostro Robespierre? Ah „ sì, s'egli fosse vissuto, non avrebbe lasciato al mondo neppur un solo Prete. Ah! „ perchè non è egli vissuto tanto da esterminarli tutti quanti? Al giorno d' oggi noi „ avremmo ben poco da faticare per disfarci „ di tutto il resto degli uomini. „ Bravi Montanari! vedete ch'io ripeto le vostre parole come se fossi stato il vostro confidente. Datevi corraggio: continuate a camminare per la medesima strada: già ben sapete dov'ella conduce.

Nota 11. pag. 37. *Alla caccia de' Preti.*

Nei Dipartimenti vicini alla Vandea, come in molti altri, e nominatamente nell' Alvernia, dove comandava il Proconsolo Couthon, si andava alla caccia dei Preti, precisamente nella maniera che si va alla caccia de' Lupi.

Nota 12. pag. 39. *Noyade*, *Carmagnole*.

Io sono necessitato qualche volta a servirmi di termini affatto nuovi, inventati per indicar dei delitti affatto nuovi, o che sono almeno monumenti ridicoli, e goffi. Per la stessa ragione l'Istoria non potrà farne a meno, e sarà costretta a nominare le *Carmagnole* di Barrere, delle quali ho già parlato: questo lo faccio malgrado la nausea indicibile, che mi cagiona il linguaggio rivoluzionario, che mi provoca proprio il vomito, quando non mi riempie d'orrore. Per altro la parola *Noyades* è in se stessa un *neologismo*, una parola nuova piuttosto che rivoluzionaria. Bisogna però riflettere che la lingua rivoluzionaria ha la proprietà di usare anche i termini conosciuti, sempre però in un senso inverso, e in questo la regola non patisce eccezione.

Nota 13. pag. 41. *Persecuzione*.

Si vede bene, che qui si parla dei Trajani, de' Marc'Aurelj, dei Diocleziani, e non di que' mostri, che si lasciarono trasportare dal loro naturale barbaro e tirannico per far perire i Cristiani.

Nota 14. pag. 42. *Sopra un libello infame.*

Una memoria implacabile. Questa espressione si legge in un libretto intitolato: *della forza del Governo attuale.* Lo scopo di questo scritto e il momento preso per pubblicarlo dovevano egualmente eccitare l'indignazione. Era diretto contro quelli, che si chiamavano Vendemmiaristi (nel gergo del giorno) i quali erano allora tutti sotto il coltello. Il fine dell'autore era di provare, che l'elezioni de' governo, il quale per la *Legge Brumale* nominava a tutti gli uffizj, dovevano farsi in senso inverso dell'opinione pubblica; e in conseguenza questo scritto era un insulto alle querele di tutta la Francia, la qual gemea nel vedere quasi tutti gli uffic j de' Magistrati divenuti premio e ricompensa *degli assassini dei mesi Pratile, e Vendemmiario.* L'autore senza dubbio ritrovò una curiosa singolarità per complimentare il governo, che dava l'armi in mano a' suoi mortali nemici contro di se, a quelli, che tante volte avevano voluto strozzarlo, e che lo tentano ancora. Barbeufe e li malandrini di Grenelle hanno data la sola risposta che meritava cotesto libricciattolo. Ma quello

che recò afflizione fu il sapersi, che l'autore era nato d'una famiglia onesta, aveva avuto qualch'educazione, e non era senza talento, benchè n'abbia fatto un uso così vergognoso; io conobbi la sua famiglia a Ginevra, e negli Svizzeri che godeva una giusta estimazione. Ma questo è un Ginevrino che invece di piangere sulla sua patria rovinata, resa schiava, e grondante di sangue per opera del *sans-culotismo* rivoluzionario, viene ad insultare le disgrazie della Francia. Non voglio dirne di più. L'autore è giovane, e può correggersi; desidero, ch'egli non abbia traviato, se non per una folle vanità, e per genio di paradossi. Ma se questa stessa vanità (come è troppo probabile) lo trasportasse a voler giustificare un'onta sì grave, allora la mia replica sarà una esatta analisi del suo libretto, che fin' ora ho ben voluto risparmiargli ....

Nota 15. pag. 43. *Danni cagionati alla Francia dalla Rivoluzione.*

Questo delirio della rivoluzione, appunto come tutti gli altri di simil genere, ha trovato in se stesso il suo castigo. Quindi l'annichi-

lamento quasi totale della nostra marina, la disorganizzazione delle nostre armate, le cui particolarità fanno tremare (benchè non si sanno da tutti), e l'impotenza de' Poteri amministrativi, conseguenza necessaria dell' ignoranza, o della corruzione ec. Tutto si riferisce a questo principio, che non ha avuto ancora se non qualche piccola modificazione: „Che tut-
„ to ciò ch'era tenuto in conto di qualche
„ merito nell' antico governo, deve essere scar-
„ tato dal nuovo, non avendo egli bisogno di
„ persone di merito; tanto egli è buono in se
„ stesso. "

Nota 16. pag. 44. *Il Giacobinismo pone la sua gloria nella ignoranza.*

Recherà forse non lieve stupore, che v'abbia qualche cosa di comune tra il bello spirito, che almeno suppone qualche studio, ed il *Giacobinismo*, che si gloria della sua ignoranza. Eppure è vero che anch'egli ha avuti i suoi begli spiriti. Il che peraltro merita qualche spiegazione. Richiamiamoci alla memoria quello ch' erano tempo fa gli scrittori detti *Charniers* (Poeti di Piazza), che stavano

pronti a servire chiunque li ricercava di lettere e viglietti amorosi, di augurj, d'inviti, d' ingiurie ec. ec. ec. V'era tra essi lo *stile di dieci soldi*, lo stile di *venti*, lo stile di *trenta*. Il primo era per il popolaccio, che non sapeva nè leggere nè scrivere; il secondo per quelli ch' avevano dovuto imparare almeno qualche cosa dell'uno e dell'altro; il terzo per i galanti di bottega. Quest' ultimo era lo stile fiorito; per trenta soldi s'imprestava dello *spirito*, e *della frase*. Ecco in ristretto precisamente tutta la gerarchia dello spirito rivoluzionario: egli ha prodotto cinque, o sei scrittori, ed altrettanti *oratori della Montagna*, che si sono elevati fino allo stile di *trenta soldi*. Il comico è, che questi corifei di *trenta soldi* disprezzano i loro confratelli di dieci soldi. E la buona gente non s'accorge, che un giorno verrà (e non può essere molto lontano) in cui non si farà tra essi veruna distinzione, come non se ne fa al giorno d'oggi tra i nostri antichi scrittori *di Cerniera*.

Nota 17. pag. 49. *Asino colla mitra*.

Si farà naturalmente la riflessione, che in

quel momento l'asino non era guari l'animale più mal collocato nell'assemblea.

Nota 18. pag. 50. *Gli empj da Dio schierniti.*

Confusi sunt quoniam Deus sprevit eos. Psal.
„ Si son gittati nel vortice della confusione,
„ perchè Iddio li abbandonò al disprezzo. "

L'autore tocca una gran verità, che merita di esser messa in più chiaro lume a conforto de' fedeli oppressi, e a disinganno degli oppressori.

I libri santi son pieni di proteste e di esempj, che provano l'alto disprezzo con cui Iddio sempre ha confuso ed umilia chi osa insultare i suoi eterni attributi, perseguitando il suo culto, e la sua santa Religione. Per noi e per i nostri posteri basterà ben riflettere alla storia del nostro secolo malagurato. Quante prove sensibili abbiamo veduto cogli occhi nostri di questa terribile verità!

Gli spiriti forti, i genj rivoluzionarj si ridono dell'Altissimo e si vantano superiori alle debolezze e timori del volgo, fino a tanto che la mano dell'Ente supremo non si aggrava sopra di essi per farli servire di esempio al suo

sdegno. Il momento è giunto anche per essi. Negheran fede a quel che si vede succedere sotto gli occhi nostri?

Ascoltiamo gli oracoli delle sacre scritture, e si mettano al confronto de' successi del *Fanatismo Rivoluzionario*.

Dixerunt Deo, recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus. Quid omnipotens, ut serviamus ei? & quid nobis proderit, si oraverimus illum? ... Sic cunctis diebus suis superbit impius, & numerus annorum incertus est tyrannidis ejus. Job c. 13. c. 21.

„ Dissero, *gli empj*, a Dio, ritirati dal
„ nostro Paese, che non vogliamo più cam-
„ minare su le vie della tua sapienza. Che
„ importa all' Onnipossente, che noi serviamo
„ a lui, o quanto gioverà egli a noi se lo in-
„ vocheremo col culto delle nostre preghiere? ...
„ Così va l'empio orgoglioso tutta la vita,
„ perchè non pensa com'è incerto e breve il
„ numero degli anni di sua Tirannide.

Ecce vos confiditis in sermonibus mendacii: qui non proderunt vobis: furari, occidere, adulterari, jurare mendaciter, libare Baalim, ire post Deos alienos, quos ignoratis. *Et venistis & stetistis coram me in domo hac, in qua in-*

vocatum èst nomen meum, & dixistis, liberati sumus, *eo quod fecerimus omnes abominationes istas. Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestri? Ego, ego sum: ego vidi, dicit Dominus*. Jerem. c. 7. v. 8. e seg.

„ Ecco, *risponde Iddio*, voi confidate assai „ nelle menzogne del vostro linguaggio: non „ vi gioverà però molto il rubare che fate, e „ l'uccidere, e sfogarvi in adulterj, in giuramenti falsi, far sacrifizj a Baalim, *Idolo* „ *dominante*, e correre dietro a Deità straniere, che voi stessi non avete mai conosciuto. Aveste anche l'ardire di venir, e star „ franchi alla mia presenza nella stessa casa „ mia, dove s'invocava il mio nome, e vantarvi, dicendo, *Siamo liberi, dappoichè abbiamo compita la misura di tutte queste abbominazioni*. Dunque la casa mia, dove s' „ invocava il mio nome sotto degli occhi vostri, è per voi fatta una spelonca di ladri „ assassini? Io, io vi farò vedere chi sono. „ Ho veduto tutto, dice il Signore.

Væ! filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me: & ordiremini telam, & non per spiritum meum, ut ad-

deretis peccatum super peccatum? Qui ambulatis ut descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam. Isaiæ c. 30. v. 1. e seg.

„ Guai a voi, o figli disertori, dice il Si-
„ gnore: voi avete preso il consiglio di fare
„ un' impresa senza di me: voi ordite una te-
„ la che non è secondo lo spirito mio, ma
„ per sopraggiugnere peccato a peccato. Voi
„ andate a calar nell' Egitto, senz' aver prima
„ consultato il mio volere; sperando ajuto e
„ difesa nelle forze di Faraone, e per metter-
„ vi in salvo nell' ombre dell' Egitto: Ma la
„ forza di Faraone si rivolgerà in vostra con-
„ fusione, e la fiducia che avete all' ombra d'
„ Egitto sarà la vostra ignominia. "

Nella unione di queste Profezie chi non ravvisa delineata precisamente la storia del *Fanatismo Rivoluzionario* verificata sotto degli occhi nostri ne' suoi principj, mezzi e fine? Chi non riconosce la destra dell' onnipossente che si serve degli empj come di strumenti per castigare con flagelli pubblici i peccati pubblici del

suo popolo, onde ricondurlo all'umile osservanza della sua santa legge; ma poi riserva il calice dell'ira e della ignominia per gli empj persecutori? Il fine orribile di *Antioco* descritto nel libro II. de' Maccabei cap. 4. e 5. dovrebbe far tremar gli empj: e pure il suo esempio quante volte si è rinnovato con pari successo! La parola di Dio è scritta per tutti i secoli, nè verrà meno giammai. *Cælum & terra transibunt: verba autem mea non præteribunt.*

„ Figlio mio! diceva *il Cieco della Montagna*, Figlio mio! è già gran tempo, che i
„ nostri pretesi saggi vorrebbero passarsela sen-
„ za Dio nella costruzione del loro Mondo
„ immaginario. Iddio per essi è un grave pe-
„ so, che li opprime; avendo cessato di ele-
„ varsi a lui col pensiere, e di conversare se-
„ co lui con quella familiarità che c' inspira la
„ sovrana bontà, e che ci dona l'intimo com-
„ mercio delle nostre preghiere e delle sue be-
„ neficenze, essi credono ormai di bastare a se
„ stessi. Hanno giudicato di non essere *Liberi*
„ abbastanza, fino a tanto che avranno anco-
„ ra qualche dipendenza di soggezione dal Po-
„ tere invisibile e supremo. Ingrati! Dissero
„ tra se; poi osarono di spiegarsi pubblicamen-

„ te così. Ancorchè Dio esistesse, noi qual „ bisogno abbiamo di lui? Il mondo non con- „ tinua il suo corso da se per le sue leggi in- „ violabili? Il sole leva e tramonta per noi „ ogni giorno, come faceva a' tempi de' nostri „ Padri. La Terra produce ogni anno i suoi „ frutti, e gli animali continuano a generare „ i suoi simili: l'Estate succede alla Primave- „ ra, l'Inverno all'Autunno. Tutto ha il suo „ principio fisico, come il suo fine, *le sue* re- „ gole, la sua misura. Tutto è causa insie- „ me ed effetto; è stato sempre così. Che „ bisogno abbiamo d'un'altra causa prima, e „ sovrana?

„ Figlio, ah figlio! compiangiamo la co- „ storo cecità; ma non oltraggiamo chi pen- „ sa, o chi osa parlare in questa guisa da „ stolto! Non sono essi già infelici abbastan- „ za? Sì, sono infelici, e senza risorsa. Ben- „ chè sia facile a noi di provare, come ad „ essi di conoscere in che abisso di errori si „ vadano rivolgendo.

„ Quanto a me, che m'importa della Ter- „ ra, ove il mio cuore non ha che pene e „ tormento? Che mi vale l'universo, se il „ mio Dio se ne allontana? L'universo è

„ nulla per me; ma l' autore dell' universo è
„ il tutto. Egli solo può contentare le brame
„ del mio cuore (*). "

Il saggio *Cieco della Montagna* continua il quadro orribile, ma fedele d'un' anima, che si abbandona all' impero delle passioni, non volendo riconoscere il primo principio, Padre dell' ordine, e degli uomini. Non si potrebbe raccomandare abbastanza la lettura di questi Trattenimenti, opera di mano maestra, che sotto il nome del *Cieco* nasconde uno de' più illustri Personaggi di questa età. (**)

(*) L' Aveugle de la Montagne *Entretien Philosophique VII. pag.* 1. *e* 10. *Parme. Bodoni* 1795. *in* 12. *Questa prima nitidissima Edizione non contiene che soli VII. Trattenimenti. L' opera completa fu poi stampata in Roma* 1797. *in* 4. *e comprende tutti li XXX. Trattenimenti Filosofici annunziati nella Prefazione.*

(**) *Monsignor* Cornelio Francesco de Nelis *Vescovo di Anversa. Questo saggio Prelato, che ha edificata la Chiesa colle Cristiane virtù di dottrina, di zelo, e di carità Appostolica ha cessato di vivere da pochi mesi nell' èremo*

Nota 19. pag. 54. *Carattere di Robespierre.*

Non ci dobbiamo dimenticare, che l'istesso Robespierre disapprovò le devastazioni delle Chiese un anno dopo dalla Tribuna della Convenzione, e le leggi che le autorizzavano mise nel numero delle cospirazioni da lui rimproverate ai Chaumette, agli Hebert, ai Gobel ec., quando volle sbrigarsi di essi; ma declamando sempre, che vi si avviliva *la Repubblica*, egli continuò secondo il suo piano a trar profitto da questo medesimo *avvilimento*, di cui egli aveva bisogno. Accusò altamente quegli stessi che aveva istigati secretamente, e messi in opera; quelli che non avevano più facoltà di rispondere, ma si guardò

---

di Camaldoli in Toscana; lasciando inedita un' altra opera di grande erudizione, lavoro di molti anni, di cui pubblicò l'idea e l'analisi, intitolata: Belgicarum rerum liber Prodromus, sive de Historia Belgica ejusque scriptoribus præcipuis commentatio, quâ vulgandorum monumentorum series, & summa rerum capita exhibentur. *Parmæ typis Bodonianis.* 1795.

bene di non cangiare un zero di tutto ciò, che si era fatto e prescritto. Questó fu il suo gran sistema, che gli servì di mezzo a far perire un gran numero de' suoi complici, e che dovette poi perdere lui stesso. Sistema tuttavia seguito fedelmente da tutti i Giacobini in ogni luogo dove si è portata la Rivoluzione.

Nota 20. pag. 62. *Lacchè famosi per pubblici delitti fatti pubblici Rappresentanti del Popolo Sovrano.*

Ve n'erano sette in uno solo dei Comitati di Parigi. Uno di essi aveva servito diecissette padroni, de' quali ne fece perir nove. Ora non so qual posto egli occupi; ma egli ha meritato bene d'averne uno considerabile. Simili esempj che fanno una nuova epoca nella Storia, somministrano anche le Città Italiane, di che si potrà formare a suo tempo una cronaca interessante.

Nota 21. pag. 65. *Crudeltà praticate contro i Sacerdoti proscritti nella persecuzione.*

Credo di non aver bisogno di confermare

P 2

la proposizione con fatti particolari. Chi potrebbe mai dubitarne? E' troppo concorde coi fatti notorj, e pubblici; ma chi potrebbe mai sapere tutti quelli, che non sono venuti a notizia? Il Lettore può esser certo che io non riferisco la menoma cosa, che non sia appoggiata ad autentiche testimonianze. Tanti sono i loro delitti pubblici che io non ho bisogno d'andar in cerca degli occulti. Se il Lettore però bramasse di leggere la Storia nefanda, e lacrimevole delle crudeltà commesse contro i Sacerdoti proscritti, vegga *La Storia del Clero di Francia* scritta dal dotto e pio Ab. *Baruel*, stampata in volgare a Ferrara 1794. e la storia delle prigioni di Parigi, di Lion, ed altri Dipartimenti. Vol. 4. in 8. Parigi 1793.

Benchè non si possano leggere senza raccapriccio tali e tanti orrori operati dalla umanità del secolo XVIII., tuttavia le anime ben fatte riscosse dal dolce sentimento di compassione, e dalla meraviglia, s'infiammano di amore per la Santa Religione Cattolica, che sola somministra tali esempj di pazienza, di rassegnazione e d'ogni Cristiana virtù sovraumana, infuse dalla Grazia per la Fede nel no-

stro divino esemplare. (*) Tali esempj toccarono il cuore del nostro Autore Filosofo, che ha abbracciata, ed ama la Fede di Gesù Cristo, come pubblicamente professa in tutta questa, e altre sue opere: e ne rende esatto conto egli stesso al cap. XXX. pag. 191.

Nota 22. pag. *66. L'Essere Supremo de' Filosofi moderni.*

Buon Dio! non fu senza una maliziosa intenzione, che Robespierre sostituì al *vero Dio* il suo *Essere Supremo*. Il popolo che non filosofa, conosce assai poco l'*Essere Supremo*, egli lascia questa denominazione oratoria e poetica a que' Filosofi, che non vogliono parer Atei. Ma il popolo più che i Filosofi conosce bene il *buon Dio:* questo è il suo vero nome proprio; questi due titoli non sono per lui la

(*) Leggasi il *Giornale di quanto è accaduto nella Torre del Tempio durante la prigionia di Luigi XVI.* Pubblicato dal Sig. *Clery Cameriere* del Re virtuoso ma sventurato. Venezia 1798. in 8.

medesima cosa. Un *Sans-culotte* disse un giorno ad uno de' suoi compagni, che parlava di Dio: *taci là, non v'è più Dio, non v'è altro che un Essere Supremo*: egli parlava con tutta la buona fede.

Nota 23. pag. 68. *Nuovo Calendario Repubblicano*.

In questo luogo l'Autore manda all'appendice di questo libro sopra il nuovo Calendario Repubblicano; ma non avendola pubblicata, ha posto in vece il seguente.

P. S. „ Il frammento sul Calendario indicato nella nota pag. 63., non s'è potuto „ porre in fine di questa opera, perchè le cir„ costanze ne affrettavano la pubblicazione. „ Questo pezzo averà il suo luogo altrove. "

Per supplire in qualche parte a questa mancanza non saran discare, credo, al lettore alcune curiose riflessioni sul nuovo decadario premesse al Lunario Italiano e Francese stampato in Venezia dal Zatta per l'anno 1798.

A LA MODA.

Il Lunario Italiano confrontato col Decadario Francese: Questo principia l'anno all'Equinozio di Settembre, come costumavano i primi Egizj illuminati da Trismegisto Thot. Ogni mese ha trenta giorni nè più nè meno, colla giunta di alcuni complimentarj, che fan di bisogno per pareggiare l'annuo corso del Sole, come facevano gli Attici dirozzati da Cecrope Egizio trenta secoli fa. Era buono per i secoli oscuri di Thot e di Cecrope; ma il tempo lo dimostrò cattivo; pure dimenticato per 18. secoli torna dall'ombre di Egitto a risplendere, per regolare gli anni e le decadi della così detta *Rigenerazione Francese*.

Il Lunario Italiano è da *Giulio Cesare*.

Questo Eroe di valor e di sapienza voleva riformar tutto il Mondo, e in tutto. Cominciò dal regolare il Calendario, ed il suo Calendario fu riputato miglior di tutti. Dopo lui sudarono a perfezionarlo tutti i più solenni Matematici d'ogni secolo sino a noi. Ma questo insigne lavoro avvicinandosi alla sua perfezione invecchiò.

Sarebbe raro esempio, se dopo 18. seco-

li niuno avesse osato di tentare almeno d'assoggettar anche il Lunario all'impero della *Moda*, insieme colla quale tutte le cose girano sulla gran ruota del tempo: buone o cattive tutte presto o tardi ritornano sul multiforme Teatro della Dea, per far di nuovo la sua comparsa nella scena variabile del Mondo

Fatto a scale:
Chi le scende,
E chi le sale.

Nota 24. pag. 75. *Pazza disfida d'un Empio fatta pubblicamente contro Dio.*

Quest' uomo sciagurato pare, che s' immaginasse che Iddio fosse obbligato a *rispondere* all' empia disfida, e che non potesse ricusarla senza compromettere l'onor suo. Quasi che Dio non potesse colpirlo se non sul pulpito di S. Rocco, e che se perdeva una sì bella occasione di vendicarsi, non la ritroverebbe mai più. Io non voglio nominare questo Istrione, perchè può pentirsi; ma voi, che non siete insensati come lui, e soffrite della pena nel vedere, che l' Altissimo non istermina quelli, che osano d'insultarlo, meditate

queste due parole sublimi di S. Agostino: *Patiens quia æternus. Iddio è paziente perch' egli è eterno*. Pensate quanto è ben giusto, che la mano che ferisce senza rimedio, e per una eternità, non deve essere così pronta a ferire. E voi che avete la giusta idea di Dio, pensate, che a questa vita non è diretto l'ordine essenziale. Pensate, che gli empj sono da compiangere, perchè sono que' vasi destinati a essere gettati in pezzi; e che i buoni per quanto possono patire non sono da compiangere, ma da invidiare; perch' essi hanno il confronto nella sicurezza della coscienza, e nella speranza, che non inganna nè questi, nè quelli. Lasciate fare a chi può castigare i primi, e ricompensare largamente gli altri. Egli tiene avanti gli occhi suoi l'eternità.

Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.

Ma per sentire tutta la forza di questa nota consolante è da leggere il c. di S. Paolo.

Nolite contristari, sicut cæteri, qui spem non habent; e S. Giovanni. Ev. Cap. 16. *Amen amen dico vobis: quia plorabitis, & flebitis*

vos, mundus autem gaudebit: vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium...... Vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum: & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

Nei tempi delle tribolazioni della chiesa giova leggere soprattutto il libro secondo de' Maccabei, *cap.* 1. *e seg.* 4. 5. ec. dove lo Spirito Santo ha dettato ai fedeli la più consolante istruzione insegnandoci come dobbiamo in esse rassegnarci con pazienza e soffrire con umiltà, certi che Dio consolerà con premj della sua grazia chi saprà approfittare delle sue correzioni.

E per indicare anche un Filosofo, ma saggio, e amante della vera sapienza, si legga il fine dell'aureo libro di M. T. Cicerone sulla vecchiaja, dove conforta il suo spirito nelle pene sofferte per la difesa della Patria colla dolce speranza dell' eterne ricompense. *O præclarum diem, quum ad illud divinum animorum concilium cœtumque proficiscar, cumque ex hac turba, & colluvione discedam!* ec.

„ Quando verrà quel lieto giorno, che uscendo dai tumulti e dalla corruzione di que-

„ sto mondo volerò a quel divino consesso dell'
„ anime beate?....

Nota 25. pag. 80.

Libro della Legge. Ecco un altro fenomeno tutto nostro proprio. Settecento, e cinquanta Legislatori costituiti in uno stato, e raccolti insieme ogni giorno dell' anno senza eccettuarne uno solo, per far sempre nuove Leggi! Cercate nell' istoria qualche cosa simile. A Roma passarono sovente molti anni consecutivi senza che vi fosse proposta veruna Legge nuova...

Nota 26. pag. 81. *Secreti della lingua rivoluzionaria*.

Voi crederete forse, o Lettori, che questo dilemma possa imbarazzare i nostri filosofi; quanto siete buoni! io per me sono certo, che non imbarazzerà niuno di quelli a cui l'indirizzo: questo non è il mio scopo.

Convengo, che nel linguaggio umano non ha risposta, ma questo non è il linguaggio degli oratori, e de'giornalisti *Rivoluzionarj*.

Interrogate Lovet, e tutti i suoi consorti. Vi diranno, che chi reclama contro l' osservanza delle Leggi Costituzionali vuol *uccidere la Costituzione colla stessa Costituzione*. Comprendete voi tutta la bellezza, e tutta la profondità di questa Logica? Chiunque avesse esitato per un momento solo a ricevere la nostra Costituzione, non avrebbe potuto essere che un *Realista*, *un Chouan*, *un Cospiratore*; ma chiunque pretende, che la Costituzione sia fatta per essere eseguita, egli è egualmente un Realista, un Cospiratore, un Chouan. Vi pare che questa Logica sia il colmo, la quintessenza delle stravaganze? E bene, disingannatevi ancora voi: sappiate che quelli, che parlano così s' intendono tra di loro perfettamente nel loro gergo; voi li trovereste in ciò sempre coerenti a se stessi, se io li traducessi dando alle parole il senso che gli danno essi, e gli daranno sempre. Ah! voi non siete iniziati ne' secreti di questa lingua, ch' è un possente geroglifico. Ma io non posso ancora pubblicarne tutto l' intero Dizionario. Non è possibile dir tutto in una volta. A tempo e luogo si vedrà tutto.

Nota 27. pag. 82. *Stravaganze della lingua rivoluzionaria*.

Giuramento. Questo mi fa sovvenire una picciola singolarità degna d'essere notata così di passaggio. Tra tutte l'espressioni che si usavano nell'antico governo, e sono proscritte nel nuovo, la sola che sia restata in uso, è precisamente quella, che tra tutte meritava meno d'essere conservata. Si sente a dire tuttodì, e si scrive da per tutto. *E' stata sorpresa la Religione del Direttorio, del ministero, dei rappresentanti*. Che cosa amena! Che tempo fa fosse costume di dire, è stata *sorpresa la Religione del Principe*, io l'intendo. Questa non era solamente una maniera politica d'esprimersi, ma aveva il suo fondo di verità. Si supponeva, e non senza ragione, che chi regnava non potesse aver un interesse personale a voler il male, e se lo lasciava commettere, nasceva perchè era stato ingannato: il suo errore si chiamava una sorpresa fatta alla *sua Religione*, perchè vi era una *Religion dello stato*, ch'era quella del Principe, principio e fondamento di ogni giustizia. Ma come mai può essere sorpresa la religione di

chi non professa veruna religione, di quelli, che si crederebbero insultati, se fossero creduti capaci del *pregiudizio della superstizione, del Fanatismo?* La religione tra essi ha ella altro nome? incongruenze infinite in ogni genere: di qui non si esce.

Nota 28. pag. 97. *Gran delitto l'aver un nome rispettabile.*

Fenelon. Quel reclamo fu fatto da Giovani Savojardi, che lo appellavano il loro padre, e tale era di fatti per gli ajuti, e l'istruzioni, che loro dava: fu fatto il reclamo alla Sbarra della Convenzione. Ma egli portava un nome, ch'era un delitto irremissibile: un nome sì santo, e sì caro alla religione, alla umanità, alla nazione, all'Europa, al Mondo intiero! E per questo Robespierre, o la Fazione, non poterono perdonare in verun modo a quel ch'aveano giurato di annichilare; questa era quell' *Aristocrazia*, ch' essi detestavano, e temevano assai più, che la nascita, il rango, la dignità, le ricchezze ec. ec. L'orgoglio di Robespierre, che non era quello d'un uomo, ma d'uno spirito in-

fernale, avrebbe voluto sterminare non solamente tutto ciò ch'era buono, tutto ciò ch'era grande, tutto ciò ch'era virtuoso: ma in un colpo tutto ciò che fu tale, ch'egli non era stato giammai, e scancellarlo se fosse stato possibile non solamente dalla terra, ma dalla memoria degli uomini. I riguardi personali, senza de'quali non vi è nè ordine sociale, nè opinion pubblica, erano quello che principalmente intendeva distruggere col bel sistema dell'*Eguaglianza*: e tutta la rivoluzione ne somministra le prove in ogni suo atto senza eccezione. Questo sistema si è un poco indebolito, dopo che abbiamo un potere legale, il suo proprio interesse lo avvisa di rispingere tante stravaganze; ma lo spirito della *Fazione* è sempre mortalmente nemico di ogni riguardo personale. Gl'importa troppo, che altro non vi sia di rispettato, fuorchè il delitto, e questo fu, che fece perire anche il giovine Buffon. Il suo nome valse contro di lui più che la grande fortuna, opera de'talenti del suo padre. Che allegrezza pe' *Giacobini*! Che bel trionfo per *l'eguaglianza filosofica*, e *rivoluzionaria*! Mettere nella carretta del boja de'nomi così rispettabili, quanto

quello di Fenelon, di Buffon, di Males-herbes: questi nomi erano il solo delitto di chi li portava; perchè erano venerati da tutti. E vi può essere maggior delitto di questo in una Repubblica, nella quale gli escrementi della natura umana sono divenuti le gran Potenze dello stato!

Dopo il dì 9. Thermidor un membro della Convenzione ebbe la semplicità di domandare che Fenelon fosse sepolto nel *Panteon Francese*. Giusto Cielo! V'era stato appena messo Marat per un Decreto della Convenzione divenuta libera. Ma la provvidenza non ha permesso un tale eccesso d'oltraggio alla virtù. Per buona sorte un bravo *Montanaro* fece riflettere che Fenelon avendo scritto sotto la Monarchia, dovette avere de' principj Monarchici. Questa osservazione parve decisiva, e lo era in fatti. Così le ceneri, e la memoria di Fenelon non furono profanate.

Nota 29. pag. 102. *Inezie Filosofiche*.

Sembra che tal qualità d'inezie sia incurabile. In questi stessi giorni si è fatto giurare odio *all' Anarchia*; ma questa volta, convien

dire che la balordaggine di tal giuramento saltasse ben agli occhi, perchè ha fatto ridere, e si è messa in canzone fino ne' giornali ministeriali, ne' quali molte altre follìe dell' istesso genere sono state spiegate, commentate, analizzate, e preconizzate, con una gravità veramente Filosofica. Non vi restava ormai più altro, che di giurare *odio alla peste*; ma mentre allora si era preso il trotto di maledire tutti i flagelli, chi sa che in quel momento taluno non abbia fatta la *petizione di giurare odio alla guerra*? E chi può ignorare, che chiunque parla di pace, egli è un Realista, un Cospiratore, un Chouan ec. ec.? Domandatelo ai Louvet, ai Poultier ec. ec.

Intanto riflettete che v'è anche una figura di stile rivoluzionario in questo nome di *Anarchisti*, il quale da un anno in qua si affetta di dare agli assassini, e a' masnadieri; che in questo istesso tempo fanno scorrere il sangue a fiumi in venti cantoni della Francia con tutta l'impunità, e la pubblica protezione. Ah non si è più in caso di barattarci, come si dice, i puttelli in cuna! Sappiamo che i vostri *Anarchisti* non vogliono l'Anarchia: sanno essi bene ciò che si vogliono: essi vo-

gliono quel potere di cui erano a parte con Robespierre. Io voglio sperare, che non l' avranno mai più; ma intanto che aspettano di regnare, essi assassinano a più non posso; e questo è fare pur qualche cosa.

Nota 30. pag. 104. *Trecento mila padroni*.

Non si può valutare a minor numero i membri dei Comitati rivoluzionarj, compresi anche gli agenti del poter pubblico, che furono decisamente perversi, eccettuato solo un numero infinitamente picciolo di quelli, che hanno fatto qualche bene, o impedito qualche male; e contando per la metà della somma totale que' che non erano se non se deboli e sbalorditi dalla paura. Ma l'uomo non vede che le azioni. Iddio solo è giudice de' cuori.

Nota 31. pag. 106. *Eccesso orribile*.

Oggi ch'è il giorno 28. Gennajo i Giornali rendono esattamente in termini precisi un conto autentico di un nuovo e singolare delitto, che come tant'altri di simil genere, in se comprende tutti i più neri caratteri della

natura umana degradata ed avvilita. Un uomo impiegato negli Ospitali per servire gli ammalati, e per conseguenza accostumato a quegli uffizj, che devono inspirare un'abitudine di tutti i sentimenti di pietà; un tal uomo è convinto di aver uccisi molti ammalati confidati alla sua assistenza, per rubbare ad essi quel poco denaro e quelle spoglie che avevano. Questo delitto degno della rivoluzione, ignoto fino a' nostri giorni, merita un posto distinto tra i nostri fenomeni mostruosi. L'assassino non era sicuramente *fanatico* come le nostre Sorelle della carità. Io non conosco se non l'Ateismo, che possa generare scellerati di tal fatta.

Nota 32. pag. 108. *Collot*.

Si dice, che Collot è morto: Collot è ben mortale; ma io non lo crederò mai morto, fino a tanto che io lo sento dire soltanto da quelli, a'quali sono solito di non creder nulla.

Nota 33. pag. 115.

Assegno di myriagramme. Questo vocabolo è preso dal Greco. L'autore quì lo usa in

senso metaforico. Dal contesto pare che abbia voluto indicare i larghi premj fatti sperare ai *Filosofi*, ai *Giansenisti*, ai *Preti giurati* sostituiti ai Vescovi legittimi, ai Parrochi, ai Sacerdoti del Dio vivente, per servire da *ministri della Ragione ne' templi della Ragione. Myria-Salaria Philosophorum*, *mille coronati*. Salmas. in Hesich. Nel qual senso *myria-gramme* verrebbe a significare *migliaja di cedole*, *migliaja di assegnati*. Frizzo epigrammatico, de' quali abbonda la prosa moderna de' Francesi seguaci dello stile del Patriarca Voltaire, il cui talento sublime fu quello di volgere *tutto* in ridicolo col suo gergo filosofico.

Nota 34. pag. 117.

Raynal. Celebre Storico-Filosofo tra i primi che influì moltissimo a sconvolgere le menti, e disporle alla Rivoluzione. Ma essendo ritornato nel 1790. a Parigi *reso libero*, e vedendo cogli occhi proprj le orribili conseguenze delle massime Filosofiche contrarie a quelle dell'Evangelio di Gesù Cristo, si portò nella pubblica Sala dell' Assemblea per detestare, ed abjurare i suoi scritti, chiedendo perdono

alla Nazione, al mondo, e alla posterità delle calamità, alle quali aveva dato occasione. Il Presidente che fu colpito, per l'impressione che vedeva farsi nel popolo dalle parole del Filosofo ottogenario, lo trattò da rimbambito, e volgendo burlescamente la scena in ridicolo, lo fece giudicare degno dell'ospitale de' Pazzi. Questo fatto è riferito in tutti i fogli di Parigi del 1790 colle più minute circostanze. Ma meglio di tutti i giornali ne parla precisamente l'istesso *Raynal*. Io qui registro fedelmente le parole dell'ultima sua opera intitolata: *Degli assassini e Furti politici, ossia delle proscrizioni e confische. Opera dell'Abate Raynal. Versione ingenua* di P. L. R. Venezia 1797. stampata da Pietro Sola in 8vo Ecco le sue stesse parole a pag. 75.

„ *O Francesi troppo lungamente ingannati,*
„ *ascoltate finalmente per l'ultima volta un*
„ *vecchio, che consumò tutta la sua vita in-*
„ *tiera a pensare, ed a scrivere sulla politica:*
„ *gli errori stessi, che mi sono sfuggiti, mi*
„ *danno tanto diritto alla vostra confidenza,*
„ *quanto le verità, che voi mi vedeste soste-*
„ *nere con qualche coraggio: eh! qual uomo è*
„ *degno d'essere udito, se non è quello, che*

„ *ha la fermezza di sostenere ciò che ha detto*
„ *con verità, con fondamento, e convenire di*
„ *ciò, che gli è sfuggito di falso? Io ho adem-*
„ *pito a questi due doveri: ma che dissi? voi*
„ *mi forzaste quasi a pentirmi della verità*
„ *medesima, qualora vidi l'abuso, che ne fa-*
„ *ceste. Rammentatevi, che nei primi tempi*
„ *della vostra rivoluzione, spaventato dall'*
„ *abisso, in cui i vostri giovani legislatori si*
„ *precipitavano, vergognoso di veder il mio no-*
„ *me nei loro principj, e ne' loro disegni, osai*
„ *tentare d'arrestarli con salutevoli avvisi,*
„ *che parevano alla mia età ed a' miei studj*
„ *convenire; li ascoltarono come delirj d'un*
„ *vecchio; si burlarono, e perirono a pochi*
„ *passi de' miei consiglj.*

„ *Oggi ricompajo come un' ombra di me stes-*
„ *so, non per avvertirvi di alcuni errori in*
„ *politica, ma per rimproverarvi di molti de-*
„ *litti in morale.*

„ *Un branco di scellerati* (*) *usurpatori dell'*
„ *autorità pubblica sparse in tutta la Francia*

(*) Parla della Fazione di terrore e di sangue, e della Fazione detestata di *Robespierre*.

„ *il duolo, l'orrore, il delitto, e secondo l'u-*
„ *so dei tiranni travestì col manto delle leg-*
„ *gi i furti, gli assassinj, e le estorsioni.*
„ *Finalmente voi gli avete arrestati, e comin-*
„ *ciaste ancora a punirli. Molti capi periro-*
„ *no, molti altri non vivono, che per l'ob-*
„ *brobrio, e questa infame fazione sembra di-*
„ *spersa, e intimidita: ma che! voi abborri-*
„ *te, voi punite gli autori, e voi lasciate sus-*
„ *sistere le loro opere odiose? Lateralmente al-*
„ *le sentenze, ed ai tribunali, che condannano*
„ *gli assassini, e i depredatori, nel mezzo*
„ *delle grida di quelli che li maledicono, i*
„ *loro progetti, i loro piani di proscrizioni,*
„ *di confische sussistono tuttora, e sono sotto*
„ *il sacrosanto nome di leggi adorati! O Fran-*
„ *chi! oh legislatori! Siete voi a tal segno*
„ *contrarj a voi medesimi, ed ai costumi?*
„ *Volete voi, che la generazione presente, e*
„ *tutta la posterità dica, che voi odiate sol-*
„ *tanto le Persone di quei scellerati, e che le*
„ *loro ingiustizie accarezzate? che voi, quali*
„ *inimici personali li puniste, e conservate frat-*
„ *tanto le loro leggi, che sono le nemiche dell'*
„ *uman genere, poichè son nemiche della giu-*
„ *stizia, che lo conserva?*

„ *Qual è tra voi, che non si sentisse vivamente turbato, se gli venisse detto ciò, che segue?* nel momento, in cui vi parlo, cento scrittori lavorano all'istoria di questi tempi, e tutti scrivono il vostro nome come quello d'un uomo ingiusto, il quale fece ai suoi compatrioti sfortunati tutto quel maggior male, di cui era capace: e *se si aggiungesse che per iscancellare quell'infamia eterna null'altro vi costasse, che il vostro coraggio contro quelle leggi, che contrastarono mille volte colla vostra coscienza, e pietà, ditemi, sarete voi così insensibili agli interessi dell'onor vostro per resistere a queste idee?*

„ *In nome della giustizia, in nome della vostra gloria leggete queste verità, meditatele, e rientrate finalmente in voi stessi, e secondate gl'impulsi del vostro cuore non ancora affatto sovvertito, e sentirete, che vi dirà, che non già all'ombra d' un albero piantato da un infelice da voi proscritto, potete ritrovare la pace, e la tranquillità; vi dirà, che non ritroverete l'abbondanza seminando nei campi altrui rapiti. Oh miei compatrioti! io mi servo del tristo privile-*

„ *gio della mia età avanzata*, *quello di repli-*
„ *care le cose*, *ma l'uso più nobile*, *che possa*
„ *farne un vecchio cadente*, *è di rispettare le*
„ *grandi verità* ". Fin quì Raynal, tardi pentito di aver dato un grand'urto nella sua *storia filosofica*, e aperta la strada alla presente rivoluzione; egli finalmente conobbe ed arrossì della bestialità inspirata agli uomini co' suoi filosofici paradossi, e vide col fatto, che l'offerire la libertà al popolo, è mettere la spada in mano ad un furioso; delitto sempre gravissimo, benchè le conseguenze non siano premeditate nè volute.

Queste conseguenze furono per altro previste e spiegate da un altro Patriarca de' miscredenti, il troppo celebre *Gian Jacopo Rousseau*. Si legga la sua dedica del sedizioso discorso alla Repubblica di Ginevra (*oeuvres t. II.*) dove dice queste notabili parole.

„ *Io non avrei voluto abitare in una Re-*
„ *pubblica di nuova istituzione*, *per quante*
„ *buone leggi potesse avere*; *temendo che forse*
„ *il governo costituito diversamente da quello*
„ *ch' esige il momento*, *e non essendo il nuovo*
„ *governo adattato all'indole de' Cittadini*, *o i*
„ *cittadini al nuovo governo*, *lo stato non ne*

„ *andasse soggetto ad essere crollato e distrutto*
„ *quasi nel suo nascere. Perchè bisogna parla-*
„ *re della libertà, come degli alimenti solidi e*
„ *sostanziosi, o dei vini generosi fatti per nu-*
„ *trire e fortificare i temperamenti robusti, che*
„ *ne han l'uso, ma opprimono, e snervano e*
„ *rovinano i deboli e delicati, che non son fat-*
„ *ti per essi. I popoli accostumati una volta*
„ *ad ubbidire a certi Padroni non sono più in*
„ *istato di starne senza. Se tentano di scuote-*
„ *re il giogo, essi allontananti sempre più dal-*
„ *la libertà, perchè prendendo in suo luogo una*
„ *licenza sfrenata, le loro rivoluzioni quasi*
„ *sempre li consegnano in mano a dei sedutto-*
„ *ri, che non fanno che aggravarli di più*
„ *pesanti catene.*

Tal'è la forza della verità, che anche i suoi maggiori nemici sono costretti talvolta a confessarla. Non è ella questa la vera pittura di quanto abbiam veduto succedere sotto gli occhi nostri, dovunque si è preteso di alzar *l'albero di libertà*? Le calamità della generazione presente giovino almeno a difendere da simili orrori le generazioni future.

Dice in questo luogo *Laharpe* pag. 117. che l'*Ab. Raynal fu il solo tra i filosofi, che si*

è veduto segnare una specie di pubblica ritrattazione. Ma io per conforto de' buoni, e per esempio di chi avesse la debolezza d'essersi lasciato trasportare nel vortice dell'errore, credo necessario di far riflettere, come Iddio non ha ristretta la effusione delle sue misericordie: *Non est abbreviata manus Domini*.

Un altro Filosofo di grido, benchè non tanto conosciuto come LAHARPE, trovandosi nelle prigioni di Parigi in tempo del terrorismo di Robespierre aprì pur'esso gli occhi alla luce, e si ravvide. Questi è quel famoso *Olavide Spagnuolo* che fu il promotore delle nuove popolazioni di *Sierra morena* in Ispagna, dove disseminò fra quei nuovi coloni le massime della moderna filosofia, onde fu arrestato dal tribunale della S. Inquisizione; ma uscito dalle carceri, mediante l'appoggio d'alcuni potenti amici, si ricoverò in Parigi, credendo di poter vivere liberamente a norma de' principj Filosofici. Ma non potendo soffrire gli orrori con cui si spiegò dopo il 1789. la Rivoluzione Parigina, egli si ritirò in un luogo di campagna. Quindi levato dal suo ritiro violentemente fu condotto nelle prigioni di Parigi nell' Aprile del 1794. Nella tribola-

zione del suo arresto egli intraprese il lavoro d'un'opera eccellente, in cui con istile nobile, chiaro, e robusto si propose d'illuminare i popoli sulla necessità di conoscere perfettamente la sublimità, e sanità della Religione Cattolica, unica scorta per non lasciarsi trasportare negli eccessi d'orrore in cui è caduta la Nazione Francese. L'opera è divisa in 2. Vol. in 8vo, e distesa in altrettante lettere in cui il Filosofo ravveduto espone ad un suo amico le traccie del suo ravvedimento, dando una sublimissima idea della Religione, e della condotta che deve tenere il vero Filosofo cristiano per regolarsi nell'azioni della vita umana. L'opera si è stampata in Valenza in Lingua Spagnuola, ed ha incontrato moltissimo il genio della sua Nazione. Ha questo titolo: *El Triunfo de la Religion*. Valenza 1797. Tomi 3.

Sarebbe desiderabile, che si tenesse esatto conto de' documenti di tutte le simili conversioni e ritrattazioni de' Filosofi miscredenti, i quali alla vista delle orribili conseguenze derivate dai loro insegnamenti e massime *Anticristiane* nel guasto luttuoso di tutta l'Europa, corrisposero alla grazia del Signore dete-

stando ed abiurando gli errori ond' era invasa la loro mente. (*) Questa sarebbe un' addizione edificante da farsi all' opera delle Ritrattazioni degli uomini celebri per dottrina, scritta dal Ch. P. Zaccaria, e sotto il titolo *Theotimi Eupistini* stampata in Venezia 1791. *typis Francisci Andreolæ* in 8.vo. La quale meriterebbe di essere più conosciuta e ridotta in volgare per istruzione di molti in questi tempi calamitosissimi. L' opera contiene gli atti delle Ritrattazioni fatte pubblicamente da 25 uomini dotti cattolici, e termina all' anno 1758. colle ritrattazioni di *Montesquieu*, e d' *Helvetius* scrittore de l' *Esprit*, che ora viene egregiamente confutato dal nostro *Laharpe*.

(*) *Di alcune ha già fatta menzione il Ch. Sig. Ab.* D. Francesco Gusta, *dotto e zelante Apologista della Cattolica verità, Autore di molte opere pregiate, sul fine:* Della influenza dei Giansenisti nella Rivoluzione di Francia. *Ediz. II. corretta ed accresciuta. Ferrara 1794.*

Nota 35. pag. 118. *Libri stravaganti.*

Tra gli altri *Giacomo il fatalista: Il supplemento al viaggio d'Otahiti ec.* Io non dubito, che questa critica dispiacerà non poco ai professori dell'Ateismo, soliti a prostrarsi ogni dì avanti all'ombra di Diderot, e degli altri loro antichi profeti, e gridare con quel tuono da illuminati, ch'essi credono solenne ed augusto: *ombra d'Elvezio! salve.* Pazienza, miei signori, questo giudizio sarà provato con documenti in altro luogo, e voi risponderete secondo il solito alla vostra foggia.

Nota 36. pag. 119. *Opere di erudizione menzognera, personificar la Natura.*

L'opera del Sig. Dupuis, benchè confutata da buone penne, è tale però, che merita di tornarci sopra. Essa è meno pericolosa delle altre, perchè dotta nelle ricerche, ma non è buona che per pochi Lettori: l'autore è un cattivo erudito, scrittore nojoso, e ragionator detestabile. Egli ha inoltre dell'inezie, che chiamare si possono rivoluzionarie; inezie, che

passano il segno di quanto si conosceva di più inetto; vale a dire, frasi, idee, e parole usate in senso contrario. Fino a' nostri giorni gli Atei si chiamavano ingrati, e questo era giusto; perchè è una ingratitudine odiosa il non voler riconoscere in Dio quell' *Ente necessario*, che creando l'uomo gli *ha donato tutto*, (come si esprime Voltaire), e senza il quale nulla di ciò ch'esiste si può concepire possibile. Era però riservata ad un Ateo dei nostri giorni l'impudenza di ritorcere il rimprovero, e dar il nome *di figli ingrati e bastardi* a quelli che non vogliono riconoscere la *natura* per madre. Era riservato ad un Filosofo del secolo XVIII. il professare tanta impudenza, o tanto supina ignoranza, poichè la natura è un termine astratto, il quale nel più esteso senso non può significar altro, se non la *universalità degli Esseri, ch' esistono*, e in conseguenza, la natura non può produrre un atomo, un nulla; perchè essa non è una sostanza, nè rappresenta allo spirito se non l' idea astratta degli esseri considerati nella sua universalità. Quindi il personificar la natura, e fare d'un termine astratto la madre comune di tutti gli uomini, per accusar gli uomini d'es-

ser ingrati verso di un'astrazione, d'essere i bastardi di un'astrazione, questo è un eccesso d'ignoranza, o di follia, o d'impudenza, di cui non sarebbe capace uno scolare in Logica. Se il Signor Dupuis ha scritta questa frase di buona fede, bisogna concludere, che gli Atei diventano necessariamente pazzi, subito che vogliono render ragione del loro sistema. Altrimenti egli è come la scimia degli altri Filosofi, i quali pare che abbiano *fatta lega* tra se dicendo gli uni agli altri. „ Azzardiamo „ sempre quanto v'ha di più assurdo nell'em„ pietà: l'empietà coprirà d'un velo gli as„ surdi agli occhi degli stolti; e già si sa, „ che questo è il maggior numero. Le per„ sone dotte, e bene instruite, rideranno di „ noi, ma non ci vorranno risponder per tali „ inezie." Ecco il calcolo, che per lungo tempo è stato tanto plausibile, ed ha prodotto effetti tanto funesti: ora certamente è molto erroneo: ma quando la pazzia produce dei delitti, come si può fermarsi a ridere, o anche solo a disprezzarla?

Nota 37. pag. 119. *Apologia dell' Autore contro i sarcasmi ingegnosi e maligni del Mercurio Francese* N. 9. *anno V.* Censura de l' *Esprit* di Helvetius.

Leggesi nel Mercurio Francese N. 9. dell' anno Quinto un articolo, dove rendendosi conto d' una *epistola sulla calunnia* a proposito di questo verso:

Il Libro obblia, ma non la sua Melania.

Si aggiunge: „ sarebbe desiderabile per la „ gloria del Cittadino *Labarpe* che questo verso lo impegnasse a dimenticare il suo mandato d' arresto, e ricordarsi un poco più di „ Voltaire, e degli altri suoi illustri amici. „ Se volesse riflettere un poco più sulle opinioni, che ha pubblicate egli stesso, e prima, e nelle diverse epoche della rivoluzione, conoscerebbe facilmente il suo torto, „ nel volerci ricondurre alle idee del secolo XIV. "

Siccome queste insinuazioni, vagamente maligne e menzognere, sono l' ultimo artifizio di quelli, che non osano di accusare diret-

tamente, nè sanno attaccare di fronte, nè possono risponder a nulla con precisione, quindi non sarà inutile ridurle al suo vero valore; tanto più, che il giornalista ha riscaldata questa minestra ripetendo la stessa cosa in altri fogli. I due articoli non sono sottoscritti: ma giacchè il Citradino Lenoir-Laroche sottoscrive ciascun numero del Mercurio, e che non si conosce altro Redattore di quel foglio, così egli solo n'è responsabile. Dunque a lui s'indirizzano le seguenti osservazioni, le quali sarebbero sempre le stesse, quando dovessero essere indirizzate ad altri e non a lui.

Primo. Io non so che cosa vi abbia di comune tra il verso citato, e il mandato del mio arresto. Il verso è bene scompartito, esprime un sentimento nobile. Devo poi essere obbligato all'autore, e colgo volentieri questa occasione per testificargli pubblicamente il mio grato animo per i passi fatti in mio favore al Direttorio, benchè infruttuosi. Solamente mi affliggo per lui del partito ch' egli ha preso, e delle opinioni che ha sostenute. Quindi mi credo obbligato al silenzio in ciò che lo riguarda, desiderando qualche occasione per

contraccambiare quello che ha fatto per me. Confesso però di non vedere, qual rapporto abbia tutto questo col *mandato* del mio arresto.

Secondo. Per invitarmi ad *obliare*, bisognerebbe che io avessi mostrato del *risentimento*. Ho osservato un silenzio estremo per tutto il corso d'un anno su tutto ciò, che mi apparteneva, benchè non avessi alcun obbligo di tacerne. Starò ancora in silenzio: che vuole di più il Cittadino Lenoir-Laroche? Sarebb' egli sicuro di fare altrettanto in caso simile? E' egli certo che la sua filosofia possa arrivare a tal segno? Almeno sarà lecito di dubitarne fino alla prova; non è poi cosa graziosa, fare il generoso per conto altrui, quando non si fa nulla per conto proprio.

Terzo. Dunque nel suo caritatevole avviso è nascosta un'altra intenzione, cioè di far credere, se lo potesse, che non il puro zelo della verità, ma qualche altro sentimento abbia diretta la mia penna. Questo meschino artifizio qui è troppo mal a proposito; non imporrà a chi che sia. Io non ho lasciato dubbio sulla mia maniera di pensare da qualche anno in qua, circa gli stessi oggetti, che ho

esposti nel discorso al Liceo. (48) Il Cittadino Lenoir-Laroche non potrà dubitarne, purchè si voglia prender la pena di leggere le mie sessioni alle scuole Normali; il che accadde molto prima del mandato del mio arresto. Ma allora un *piccolo Giacobino*, scaltro come lui in un foglio sottoscritto *Bonace*, che conteneva un elogio magnifico a Babeuf, m' invitò a obliare anche la mia *prigionia* sotto Robespierre; e Dio lo sa, se *la mia detenzione*, *ed il mandato d' arresto*, abbiano mai avuto parte in quelo, che ho dovuto scrivere. *Romme* disse anch' egli in quel tempo al Comitato di Pubblica Instruzione, e fece gridare: *fino a quando non si faranno cessare le declamazioni del tristo Laharpe?* Dunque è chiaro, che tuttociò che in me dà motivo di scandalo al Cittadino Lenoir-Laroche, è anteriore al mandato del mio arresto. Ma è chiaro egualmente, che tutti gli uomini del partito, tutti i nemici della verità, o sian *Giacobini forsennati*, o siano *filosofi fanatici*, o sian *politici rivoluzionarj*, hanno sempre in ogni tempo l'

(48) *Vedi la nota* 48.

istesso linguaggio; e convinti, e percossi dalla verità, cercano se non altro d' infirmare il testimonio di chi ha il coraggio di dirla.

Quarto. Ma che significa cotesto invito *a ricordarmi un poco più di Voltaire, e degli altri miei illustri amici?* Se si tratta di fare omaggio ai talenti, io credo di averne date prove non equivoche. Se poi si tratta di opinioni, il Cittadino Lenoir-Laroche pretenderebbe egli, che io abbia giurato nelle opinioni di Voltaire, e de' miei amici, o che abbia debito di non averne altre, di non pubblicarne altre, fuorchè le loro? Fortunatamente il mio carattere è ben noto. Si sa, che persona non v'è più lontana di me dall'essere schiavo dell'altrui opinione. L'ho provato tanto, che basta. Ma sono formalmente opposto a Voltaire nella prima Lettera che gli ho indirizzata in continuazione del Conte di Warwich in un punto di critica molto importante. Ho lodato quand' egli era vivo delle opere, che svelavano i suoi errori, e nominatamente le *Lettere di alcuni Giudei Portoghesi dell'Ab. Guénée*. Niuno può ignorare quante volte i Filosofi miei amici hanno mor-

morato della mia poca compiacenza dimostrata per il loro spirito di Setta, il quale, che che ne dicano, non è mai stato il mio.

Io amai, ed onorai la persona *d'Elvezio*, e nel 1788. (rifletteteci bene Sig. Cittadino Lenoir-Laroche, 1788. epoca assai lontana dal mandato del mio arresto), rendendo sempre giustizia alle qualità personali dell'Autore, impiegai tre Sessioni nel Liceo a *confutare* il suo libro dell'*Esprit*, come uno de' più cattivi libri, che siansi veduti giammai; come un tessuto di paralogismi, di sofismi, d'abuso di parole, e di idee contrarie tanto al buon senso, quanto alla morale, il che prova che l'autore, malgrado un buon cuore, e un bel talento di scrivere, aveva un criterio tanto decisamente falso, quanto giusto l'avevano Locke, e Condillac. Questo non si accorda troppo, lo confesso, co' vostri panegirici, e con quelli del vostro confratello il Citt. Roederer. La mia confutazione in breve comparirà in pubblico a stampa; io starò attendendone, miei Signori, la risposta (49).

---

(49) *Vedi la nota 49.*

Dunque non vedo perchè non debba essere oggi tanto libero, e indipendente senza riguardi, quanto sempre fui, ed ho sempre voluto essére. Non vi ripeterò il proverbio su i doveri dell'amicizia *usque ad aras;* proverbio religioso; ma bensì la massima di Cicerone: *Amicus Plato, sed magis amica veritas*: amo Platone, ma più ancora la verità.

Quinto. Mi esorta di *ritornare sulle opinioni, che professai prima della rivoluzione, e poi anche in diverse delle sue epoche*, (Ho cangiata la frase del Mercurio, per renderla francese). Certo che sono ritornato su quelle opinioni, che riguardano la religione, benchè si riducano a due, o tre articoli inserti nel Mercurio del 1793, dove me la presi contro alcune verità, ch' allora non intendeva, ma che poi mi sono sembrate verità evidenti, e incontrastabili da chiunque voglia prendersi la pena di esaminarle: e presto si vedrà come confutando me stesso, non ho risparmiato me meno di quello, che sono solito di fare con gli altri. E' veramente una cosa amena, che non si voglia concedere a un uomo che sa di essersi ingannato la facoltà di dire ch' egli ebbe torto. Perdonatemi, miei

signori: non v'è che i soli Filosofi che abbiano il privilegio esclusivo d'essere tutti infallibili, senza però che vadano mai d'accordo trà essi, nè con se medesimi (50). Quanto a me il mio metodo è tutto semplice: Io dico, non ai Filosofi, ma alle persone ragionevoli: „ ecco nel tal tempo io scriveva così; „ ora vengo a provare, ch'allora non sapeva „ quello che mi dicessi, e voi giudicherete se „ allora ebbi ragione, o se adesso abbia torto „.

Sesto. Si dice che non mi *è più permesso*, *di voler ricondurre il mondo all'idee del Secolo XIV.* Non so di qual secolo si creda di essere il Cittadino Lenoir-Laroche, nè se si avrà premura d'informarsi mai di qual secolo sia egli stato. Certo è che qui si tratta di credenza religiosa; e finchè egli non prova, che quella folla di grand'Uomini, che fiorirono nel secolo di Luigi XIV. tutti buoni cristiani, senza eccettuarne un solo, erano del *Secolo* XIV.; si crederà ch'egli abbia detto una bestialità; e finch'egli non cita ne'

(50) *Vedi la nota* 50.

miei scritti nna frase tolta in prestito dall'ignoranza superstiziosa del Secolo XIV. avrò ragione di dire, ch'egli ha detto una impertinenza. La franchezza repubblicana esige, che a tutto si dia il suo nome proprio.

Questo medesimo giornalista fa di nuovo la sua comparsa nella continuazione di questa opera. I suoi passi, che io citerò, mi autorizzano a dirgli una volta per sempre, ch'un uomo, il quale scrive col medesimo criterio, e quasi con le stesse parole dei Louvet, dei Poultier, e loro fratelli, e consorti, è già giudicato da me, e per me può dispensarsi dal darmi dei consigli, come io mi dispenserò dal darne a lui. Gli uni e gli altri sarebbero egualmente affatto inutili.

Nota 38. pag. 129. *Denominazioni vuote di senso.*

Sfida che mi si alleghi una sola opinione ragionevole pronunciata nelle Assemblee legislative (salvo il consiglio degli Anziani), che non sia stata combattuta come *contro Rivoluzionaria*, o *Realistica*, o *Federealistica*, in una parola, con una di quelle denominazioni asso-

lutamente vuote di senso, le quali ci hanno governato per il corso di ott'anni.

Nota 39. pag. 139. *Fanatismo Religioso.*

Questa espressione, che si è dovuto tradurre letteralmente per non mancar di esattezza, forse non piacerà ai più delicati; ma nello spirito dell'autore che parla a' Filosofi, e non vuole lasciare ad essi angolo di difesa, è abbastanza giustificata. Egli parla del *Fanatismo di Religione in genere*; quanto al Cristianesimo in particolare egli si è spiegato così chiaramente in più luoghi dell'opera, che non lascia dubitare della sua *ortodosìa*. Basta riflettere alla sua definizione posta sul principio alla pag. 1. e a quello che dice delle guerre di Religione nate per eccesso di zelo alla pag. 135. si comprende chiaramente con quanta precisione Teologica e metafisica distingue il Fanatismo di cui non andarono talora esenti *alcuni individui tra i cristiani*; senza che possa il Fanatismo attribuirsi al *cristianesimo*, opera della Divina Sapienza e bontà.

E' stato osservato non senza sorpresa, che in altra Versione del Fanatismo diversa da

questa, e uscita poco dopo alla luce col titolo *cosa sia il Fanatismo ec.* e colla data *di Ragusi*, il passo indicato alla pagina 1. vi è tradotto così. *Tutte queste miserie si son vedute, e s'incontrano passo passo in ogni Religione; poichè l'errore sarà sempre la eredità dell'uomo*; *ed il* CRISTIANESIMO *non ne andò nemmen esso del tutto esente*. *Laharpe* aveva scritto LES CHRETIENS con più precisa esattezza. Ma questo ed altri simili arbitrj di quella Traduzione io voglio attribuire piuttosto alla stampa, che all'illustre Traduttore, il quale era *assente quando* si affrettava quella Edizione; a cui mancando la prefazione, si è fatto l'onore di applicarci questa nostra ch'era già uscita da'torchi e diffusa quindici giorni prima colla data di *Cristianopoli*. Ciò sia detto per puro amore della verità; onde si renda a tutti il suo.

Nota 40. pag. 140. *Reazione, e suo significato nel Dizionario di Rivoluzione*.

Reazione. E' uno di que'termini *rivoluzionarj*, a'quali la *Fazione* appicciò un senso odioso per convenzione. Quando gli assassini fu-

rono perseguitati dopo il dì 9. Thermidor, essa appellò questa giustizia arrivata tardi, e che divenne ben tosto illusoria, col nome di *reazione*: e questo per essi voleva dire, che come avevano essi oppressa la Francia, ora si cercava di opprimerli essi. Da questo derivò quel nome consecrato dopo il dì 13. Vendemmiario, *Patriota oppresso*: e a questa medesima epoca i Patrioti gridavano nell' Assemblea, ch' era necessaria una *reazione repubblicana*, da contrapporre a la *reazione realistica*; giacchè allora il Repubblicanismo espurgò la *reazione*, contro cui avevano schiamazzato tanto. E' noto a tutti ciò che sarebbe riuscito, se il Governo non avesse previsto il suo pericolo. Ma si ha ben motivo di fremere, che con questi gerghi detestabili, accreditati dall' ignoranza, e ripetuti dalla pazzia divenuta possente, dopo le tante siano quasi riusciti di fare scorrere il sangue, e perdere tutta la Francia, e che si continui a lavorare per questo gran progetto anche nel momento ch' io scrivo.

Nota 41. pag. 141. *Moderazione de' Ministri dell' Evangelio.*

Un solo di questi predicando la pazienza, ed il perdono a' nemici, propose l'esempio di Luigi XVI., *come d' un giusto condannato a morte, il quale sul palco pregò pe' suoi carnefici.* Il Predicatore fu arrestato subito il giorno dopo; ma siccome non avea detto nulla che non fosse notorio, e perchè importa assai poco al governo che Luigi XVI. sia un Santo, si vergognarono ben tosto di tal violenza irragionevole e inutile; il predicatore fu messo in libertà.

Nota 42. pag. 156. *Eccesso di furore e di crudeltà de' Giacobini, e Montanari della Fazione. Saggio dei loro Giornali.*

La bassa minorità. La via che tengono i Montanari è stata sempre la stessa. Osservate quale eccesso d' insolenza, e di furore, qual' aria d' allegrezza, e di trionfo, qual gioja sfrontata vantano essi da che credono per la prima volta di potersi far forti colla *cospi-*

razione realistica! Essi sono così stupidi, da non accorgersi, che la sua gioja li accusa, e che sola sarebbe capace di far dubitare della realtà di questa *cospirazione*, che per altro fa ridere in qualunque aspetto la si riguardi; di questa *cospirazione* lavoro di due mesi, la quale ad ogni caso altro non prova se non i sogni, e le fantasie di due, o tre individui. Questa sola gioja dice a tutto il mondo che ,, le mille, ed una cospirazioni *di realismo*, ,, delle quali si è tanto parlato, non ebbero ,, mai altro successo, che di mostrare l'esisten- ,, za tra noi degli impostori tanto imbecilli ,, quanto infaticabili, e a dimostrare che non ,, vi è stata mai realmente se non una sola ,, *cospirazione*, cioè quella de' *Giacobini*, nostri ,, buoni amici: questa sì che la è permanente, ,, e sussiste nei franchi Montanari, benchè ,, secreta; testimonj Iavogues, Huguet, Drouet, ,, e tanti altri. Ma per questa volta sono ben ,, essi *Signori*. ,,

E perchè alcuni di questi Signori confidarono le loro fantasie a Malò, ecco tutta la Montagna divenuta di nuovo *santa*; quelli che erano accostumati ad abbajare, rinforzano la voce: fino i muti trovano la sua. Uno

afferma positivamente che i giornalisti *della fazione degli onest' uomini* sono *ipso facto* convinti d'essere i primi autori della *cospirazione*, e devono essere senz' altra formalità trattati come *cospiratori*. Un altro grida ch' è necessario di *giudicarli militarmente*, altra volta avrebbe detto *giudicarli rivoluzionariamente*; non si è cangiato che il solo termine. Si giunge perfino a disegnare i giornali *cospiratori*, e secondo il sistema della loro impudenza abituale si guardan bene di nominare un solo de' giornalisti *Giacobini*, benchè son essi che predicano tutto giorno apertamente la sedizione, il saccheggio, ed il massacro. Questi è ben ragionevole che non possono mai esser detti cospiratori perch' essi non vogliono strozzare, se non il Direttorio, i Consigli, e tutti gli uomini onesti, non però mai la *Santa Montagna*.

In un giornale intitolato, non so perchè, la *chiave de' Gabinetti* (il di cui proprietario per altro io stimo ed amo, perchè sicuramente egli non si rende mallevadore degli articoli che vi si mettono), in questo giornale alcuni scrittori, che hanno ben ragione di non segnare mai il suo nome, tanto più per-

fidi quanto che coprono sotto la maschera della moderazione la più iniqua, e la più stomachevole parzialità; questi scrittori che condannando il Giacobinismo lo servono assai bene o a forza di goffaggini, o coll'aria filosofica, non si stancano mai di giustificare sotto varj pretesti ridicoli gli schiamazzi della *Montagna*, e di avvelenare nel tempo stesso le intenzioni de' difensori della giustizia, e della legge, e degli accusatori del *delitto*; sfigurano essi il Quadro delle Sessioni legislative a segno che gli autori del tumulto, e del pubblico scandalo hanno per essi sempre ragione, al contrario i veri repubblicani sempre interdetti, ingiurati, minacciati per essi han sempre torto. Si accusa un Deputato per la sua *mozione di ordine*, quando ha il coraggio di svelare le scelleratezze che si vorrebbero tener nascoste, o di denunziare degli assassini, che strangolarono i Cittadini di Tolosa; il fatto è certo; i carnefici sono noti, il sangue innocente grida vendetta . . . . . Ma queste cose non meritano la pena che s'interrompa una Sessione, la quale può essere *molto meglio impiegata*. Quello ch' esige l' urgenza, quello che importa, egli è di mettere alla testa

della grande cospirazione *Realistica* tutti i giornalisti Repubblicani, che reclamano la libertà d'accusare la tirannia; come di mettere nella lista dei primi mobili di questa *cospirazione il rinascimento di tante superstizioni*.

Io qui interpello i calunniatori di qualunque grado e condizione essi siano, io gli eccito, e gl' intimo di spiegarsi nettamente, escano fuori della nuvola, in cui si è avviluppata la timida e perfida malizia, e ci dicano senza raggiri, senza figure rettoriche, o poetiche, quali sono, e dove sono coteste *superstizioni*? In che consiste il loro rinascimento? E quale rapporto esse abbiano con la cospirazione; la quale quegli stessi, che ne menano tanto rumore, sono ridotti a qualificare come un'*imboscata* (*), vale a dire, una colpa militare; e siccome io sono certo della loro impossibilità di rispondere alla mia citazione, dichiaro pubblicamente, che per le parole *rinascimento di tante superstizioni*, il giornalista non ha inteso nè ha potuto intendere, se non se il

(*) *V. Addizione al fine di questa nota.*

riaprimento delle Chiese, e l'esercizio del culto de' Cristiani.

Lascio poi giudicare ad ogni onesto uomo de' sentimenti, delle intenzioni, dell' anima, dello spirito, e del carattere di chi si sforza nelle circostanze in cui siamo a voler legare insieme colla cospirazione l'esercizio del culto permesso dalle leggi; di chi ricorre a così basso artifizio di chiamarlo *superstizione*, perchè la sua sfrontatezza non oserebbe di calunniarlo sotto il suo vero nome. Sa troppo bene il giornalista, che questo esercizio del culto non ha mai prodotto fino a questo momento il menomo disordine neppure quando i Giacobini ruppero con le sassate i vetri delle Chiese piene di popolo divoto, nel tempo della celebrazione dei divini misterj.

(*) *Addizione alla precedente* pag. 270.

Imboscata. N. B. Non v'è mezzo nè via di scappare alla evidenza di questa dimostrazione. La malizia più raffinata non può pensare a tutto; si volle dare ad intendere, che

questa *cospirazione* fosse terribile, che minacciava, e spaventava tutta la Repubblica . . . . . Va bene: ma non conveniva adunque farla giudicare militarmente come una *imboscata*; perchè questo è un confessare pubblicamente, che una cospirazione, la quale non può avere se non dei giudici militari, ella non è in fatti, se non quello, che in fatti si chiama una imboscata, che non ha imboscato nulla. E se non è risultato nulla? . . . . Eh! . . . . il resto non merita la pena, che se ne parli. Perchè i militari non possono giudicare, se non quello ch' appartiene al militare, ed ora non v'è altri giudici, che militari . . . . Io non vedo chi possa rispondere a questi ragionamenti, fuorchè la sola Montagna.

Nota 43. pag. 169. *Morale*, demoraliser *ec. Vocaboli barbari della lingua rivoluzionaria.*

Morale. Se io potessi adattarmi a parlare il loro linguaggio, direi che i filosofi hanno *demoralizzato* il popolo: questo è uno de' vocaboli barbari, coniato nella rivoluzione: e

tal è il contagio dell'esempio, che al giorno d' oggi anche degli scrittori e de' giornalisti pieni di talento si servono anch' essi di questo termine. Per questo io mi credo in dovere di richiamarvi in questa nota ai principj della nostra lingua, giacchè io non pretendo d'insegnare il Francese a quelli, che hanno rinunziato ad esser Francesi sì nel linguaggio, come in tutte le loro azioni. *Moraliser* è un verbo neutro, che non ha mai significato render l'uomo morale; ma parlar di morale, predicar la morale. In conseguenza, se *demoraliser* potesse mai essere voce Francese, significherebbe il cessare di parlar di morale, come disse D. Japhet in istil burlesco, *dèmetamorphorisons*, per dire non parliamo più in metafora. La voce *Fanatiser* non è punto meno barbara, e contraria a tutte le regole della formazione delle parole, come lo sarebbe *authentiser* per rendere autentico, *energisèr* per rendere energico, *hèroiser* per rendere eroico, ec. Veruno aggiuntivo che termina in *ique*. non può produrre giammai un verbo in *iser*, La nostra lingua lo prova col fatto, e quanto ai principj fondati sulla relazione dell'etimologia, della terminazione, e delle sillabe, sa-

rebbe questo un dettaglio troppo scolastico, e solo proprio de' grammatici.

Nota 44. pag. 170. *Corruttela generale*; *Crudeltà di un Fanciullo*.

Un fanciullo di quattro anni fu scannato in un bosco da un fanciullo di undeci, che impiegò un quarto d'ora per riuscire a consumare il misfatto con un cattivo coltello! Questo fatto non può essere smentito. Esiste una sentenza che contesta il delitto. Ora si vorrebbe negare il fatto dell'infermiere assassino che abbiamo già riferito. Ma la smentita viene troppo tardi, e non è appoggiata ad alcuna prova. Piacesse al cielo che non fosse vero!

Nota 45. pag. 173. *La Chiusura di San Rocco*.

In fine dopo che tante volte si è fatta la petizione nello stile rivoluzionario, per la *fermatura delle barriere*, *per la fermatura delle Chiese*, *per la fermatura d'un Club*: giova ricordare a quelli, che vogliono parlar Francese, che *Clôture* significa l'atto di chiudere e

di serrare, ma *fermature* significa gl' istromenti materiali, che servono per serrare le porte; vale a dire le serrature, i chiavistelli, i cancelli, ec.

Nota 46. pag. 175. *Qual è la libertà che si promette dal Fanatismo Rivoluzionario?*

Ecco in questa lingua rivoluzionaria nuovi esempi di questo genere di gerghi, *amphigouris*, che da qualche tempo in qua tengono luogo di spirito e di stile per tanti autori partoriti dalla rivoluzione. Essi si trovano in quell' istesso articolo del Mercurio, che ho già citato. „ Non deve far meraviglia che in „ Francia una Libertà subitanea e improvisa „ abbia trovato poche anime a livello dei gran„ di avvenimenti che la strascinavano per co„ sì dire dietro a se. "

Io non so se questa *libertà*, quando l' avremo, sarà *subitanea ed improvvisa*. So bene, ch' ella si sarà fatta sospirare per molto tempo, perchè ancora ha da venire. Si vede chiaro, che per l' autore citato *rivoluzione e libertà* sono espressioni sinonime: in tal caso, egli ha motivo d' esser contento. Si può cre-

dere altresì che la sua anima era a livello de' grandi avvenimenti, che strascinavano e strascinano ancora questa Libertà dietro a se. Ma io gli attesto, che la mia anima non è a livello della sua.

„ Ma dal momento in cui la nuova Costi-
„ tuzione accettata solennemente dalla nazione
„ fu messa in attività. " Se fosse stata messa in attività io sarei stato dispensato di scrivere questa operetta, come l'autore di scrivere le sue frasi strane. Ben io intendo che un uomo a livello de' grandi avvenimenti della rivoluzione non deve essere troppo difficile a restar contento in fatto di costituzione messa in attività: e qui pure io non sono ancora a livello di lui.

„ Dal momento in cui la repubblica non
„ fu più un nome vano, in cui la sicurezza
„ delle persone, de' beni, delle proprietà, e la
„ libertà de' pensieri, e della industria non
„ ebbero più da dipendere da volontà arbi-
„ trarie. "

Quand'anche tutti quelli, che sono stati oppressi, e lo sono anche oggidì nelle proprie persone, nella propria libertà, ne' proprj beni, e nella propria industria, levassero le grida a

mille a mille per far tacere e smentire l'autore, io sono persuaso ch' egli non si scomporrebbe niente affatto. Tal'è l'intrepidità dello spirito di partito. Benchè sono assicurato, che questo giornalista non è prezzolato a scrivere: lo fa.....basta: io lo conosco bene, e posso crederlo. *O homines ad servitutem natos!* Anime nate al giogo!..

Quanto al pensiero, è libero assai, salvo il mandato d'arresto per l'articolo 145. della Costituzione, il Direttorio ha il pien. potere di arrestar tutto il mondo, senza alcuna qualunque responsabilità; quello ch' avrebbe potuto dire l'autore con più verità, si è questo, che il Direttorio non ha guari abusato, quanto poteva dell'articolo 145., nei termini della sua inconcepibile compilazione. Di questo tornerò a parlare in altro luogo: è un punto essenziale, e capitale, questa volta gli uomini sono stati più buoni, che la legge.

Del resto questa libertà di pensare al giorno d'oggi è soggetta a pericoli i quali provano, che tutti non la credono stabilita tanto solidamente quanto s' immagina l'autore. „ Ma „ ella lo sarà in progresso di più in più? " Lo spero: in questo sono d'accordo coll'autore.

„ Si ha ragione di pensare, che non sola-
„ mente tutti gli amici sinceri della Patria,
„ ma tutte le anime giuste, tutti gli uomi-
„ ni c'hanno qualche cosa da perdere nel-
„ le nuove discordie, si riunirebbero con fer-
„ mi vincoli intorno alla Costituzione. "

Questo è quello che hanno fatto. Io lo giudico per il gran numero de' giornali, composti secondo lo spirito migliore nel senso più francamente Costituzionale, e molto più per la gran voga ch'essi incontrano. Se non hanno potuto aver ancora altro successo fuor della pubblica opinione, ciò prova, ch'ella non è una potenza preponderante; prova però, che ha una potenza reale perchè essi hanno impedito una parte del male, che far potrebbero gli altri giornali scritti con uno spirito ben differente, qual è quello che io ho preso a confutare.

„ Si dovea credere soprattutto, che quel-
„ li, che sembravano impegnati di ricondur-
„ re prontamente sul buon cammino le fan-
„ tasie spaventate dalla pittura de' tempi ri-
„ voluzionarj, sentirebbero la necessità di so-
„ pire e d'estinguere tutti i risentimenti e
„ gli sdegni, di versare su le piaghe così

„ vive un balsamo salutare, di dare a questo Governo nascente, divenuto la sola nostra sicurtà, una forza, una consistenza, che non può acquistarsi se non dall'opinione. "

Queste ultime parole sono vere, tutto il resto è il più perfido, e insieme il più inetto abuso di parole, impiegato per insinuar la calunnia che non si ha neppur il coraggio di articolar con la voce. La pittura del tempo rivoluzionario non è mai stata fatta deliberatamente. Era ben questo un debito de' buoni Cittadini di smascherarla e porla sotto gli occhi di tutti *nella sua* realtà, quando i perfidi facevano ogni sforzo gli uni per giustificarla, gli altri per rinnovarla. Il balsamo salutare, che deve versarsi sulle piaghe, sarebbero le osservazioni più esatte sulla Costituzione, la quale è stata contata quasi un zero: sarebbe la punizione, il pubblico castigo dei colpevoli, e questi sono anzi messi a portata di commettere de' nuovi delitti. Questo non è il modo di estinguere i risentimenti, e di sopire l'odio e gli sdegni. Ma io non rifletteva, che nel gergo dell'Autore, gli *odj*, *gli sdegni*, *ed i risentimenti*, non significano altro

per lui, se non la giustizia implorata dagli oppressi; perchè si lascino scannare ancora senza parlare, perchè nulla si parli nè sopra di quelli che sono stati uccisi e strangolati, nè contro i manigoldi che gli scannarono. Allora non vi sarà più nè sdegno, nè odio, nè risentimento. Ecco, nella più stretta formalità logica, ciocchè dice l' Autore quando si applichino le idee alle parole, e le parole alle azioni. Io lo sfido formalmente a negarlo: ma egli parla la *lingua rivoluzionaria*, senza la quale come potrebb'egli mai accusar quelli, che hanno ragione, per quelli giustificare che hanno torto?

„ Al contrario che cosa è accaduto? Que-
„ sti stessi uomini, questi eterni predicatori
„ dell'ordine, della pace, dell' umanità...“

Oh! Ecco parola per parola le frasi da Robespierre lanciate contro la *Gironda*, contro la fazione degli uomini onesti. Il giornalista non sembra uscire dai gangheri meno di quel Tiranno, inquietandosi di queste prediche eterne. Eh! Si consoli, non hanno ancora prodotto tanto effetto, che possano farlo arrossire delle sue.

„ Questi medesimi uomini non si sono oc-

„ cupati in altro, fino dal primo momento, „ che a spargere dei semi di disorganizzazio- „ ne, di odio, di discordia, di vendetta. “

Oh! Ecco le frasi di Fouquier-Tinville pronunziate al tribunale rivoluzionario. I *conspiratori* che non avevano fatto nulla di bene al pubblico; avevano sempre sparso dei *semi di disorganizzazione*, hanno voluto armare *i Cittadini gli uni contro gli altri*. Leggete la sentenza del Tribunale. Io perdono all'ex-Procurator Fouquier, ch'egli non sappia il Francese facendo *seminare la disorganizzazione*. Egli non aveva tempo di occuparsi nell'aggiustatezza delle figure, ma il Redattore del Mercurio France e!.... Questo è tutto quello, che io credo di dover notare in questo particolare, fino a tanto ch'egli si metta a provare con qualche fatto, che quelli, che predicano l'ordine e l'umanità sono quelli che vogliono tutto disorganizzare. Intanto io lo metto nella classe dei predicatori rivoluzionarj, che si fan forti coll'attribuire sempre agli uomini onesti tutte le scelleratezze, che realmente commettono i Patrioti.

„ Essi (i Cospiratori) in riguardo della „ Costituzione dell'anno terzo hanno seguito

„ l'istesso sistema, che tenne il Castello del-
„ le *Tuilleries* a riguardo di quella del 1791.
„ Cercarono essi che la costituzione si distrug-
„ gesse per se stessa. "

Ah! Restituite subito a Louvet la roba sua! questa ultima frase è sua, è troppo nota perchè alcuno possa osare di appropriarsela, ed egli non ha voglia di cederla a chicchesia. Quanto alla Costituzione del 1791, io aveva creduto fino a quest'ora, che fossero i Giacobini quelli, ch'ebbero la smania di distruggerla, e distruggere il Castello delle *Tuilleries*; e che al contrario il Castello non avesse tenuto mai altro sistema fuori di questo di lasciarli fare. L'Istoria non avrà gran pena per ispiegare a suo tempo come questo sistema insensato sia stato il solo, che la Corte seguì: ma io assicuro il pubblico, che non iscriverò l'Istoria sulle memorie del compilatore del Mercurio, chiunque egli sia, nè de' suoi simili.

Ho detto: e tanto basta per far vedere qual giudizio si debba formare di scrittori di tal tempera, i quali si vantano, e forse anche si credono d'essere REPUBBLICANI.

Nota 47. alla pag. 195.

L'intrepido Mattia Molé. La famiglia Molé era una delle più illustri di Francia. *Mattia Molé* il vecchio si rese famoso nella Magistratura; sotto la minorità di Luigi XIV; e la Reggenza di Anna d'Austria, nel Ministero del Cardinal Mazzarino, a' tempi *de la Fronde*, questo coraggioso Magistrato, la cui intrepidità era pari alla sua Giustizia, si portò a piedi nel Parlamento al *Louvre* per fare delle rimostranze contro la Regina, e contro il Cardinale: gli Uscieri lo fermarono alla guardia de' Sergenti sulla strada di S. Onorato; ad uno di essi, che minacciava di battergli la testa, il virtuoso Mattia Molé si volse con volto sereno, e gli rispose queste memorabili parole allegate da *Labarpe:*

C'è ancora un grande intervallo dal coltello di uno scellerato al cuore d'un onest' uomo.

La stessa Famiglia ha prodotti due altri celebri primi Presidenti al Parlamento di Parigi: e in questi ultimi tempi un altro *Mattia Molé* il giovine, Presidente a Mortiers, in tutto degno erede delle virtù e della intrepidezza de' suoi Maggiori. Egli è stato guillot-

tinato a Parigi sotto il regno del Terrore Robesperiano per la decisa sua fedeltà ai buoni principj di morale e di giustizia.

Chi bramasse ulteriori notizie più circostanziate sulla persona di Mattia Molé, legga il Dizionario degli uomini illustri ec.

N. del TR.

Nota 48. pag. 260. Laharpe *Discorso al Liceo*.

Il discorso è intitolato, DE L' ETAT DES LETTRES EN EUROPE *depuis la fin du siècle qui a suivi celui d'* AUGUSTE *jusque au régne de* LOUVIS XIV. *Discours Prononcé a l' ouverture du Licée Republicain le* 1. *decembre* 1796. *Par* JEAN-FRANCOIS LAHARPE *Professeur de litterature au Lycée Paris*. 1797. *di pag.* 84. *in* 8.*vo*. Merita di esser letto specialmente per le osservazioni sulle opere e lo stile de' Santi Padri, paragonati ai classici Greci e Latini, e per le riflessioni sulle massime de' Filosofi moderni.

Nota 49. pag. 262. *Confutazione de l'Esprit di Helvetius*.

E' stata pubblicata da *Laharpe* a Parigi nel 1797. e *Venezia* 1798. tradotta in Italiano a disinganno degli spiriti leggieri senza principj e senza logica, che si fan belli pronunciando i più assurdi paralogismi, senza intenderli, di quella quintessenza d'empietà. L'analisi che ne fa *Laharpe*, ch'è ben Filosofo, basta a convincere chiunque sappia appena riflettere, che non si può aver il coraggio di leggere, e pronunciar massime di quel libro detestato, ed abiurato dall'autore medesimo (*) senza far pubblica professione di essere un pazzo, o un empio. La breve idea che qui ne ha dato *Laharpe* è il preciso carattere del l'*Esprit*, dimostrato ad evidenza nella confutazione. La versione Italiana oltre la fedeltà e la eleganza, ha un nuovo merito nelle brevi ma giudizio-

(*) Vedi *Sabatier*, trois siecles Tom. II. *Berger* Dictionnaire de Theologie, *Theotimi Eupistini* retractationes, pag. 70. ecc.

se note del Traduttore Cavaliere Patrizio Veneto per le sue cognizioni e virtù con plauso de' buoni eletto benchè giovine tra i Consiglieri di S. M.

Mentre questi fogli erano al Torchio, ci vennero le *Osservazioni sopra il libro intitolato:* Reflexions Philosophiques sur le systheme de la Nature par Mr. HOLLAND. *Opera postuma* di Mr. FRANCESCO FLORIO. *Udine*. 1798. pubblicata dal Sig. Co: Filippo degno nipote dell' illustre Prelato. Piacemi di aggiungere qui la notizia di questo nuovo libro, perchè si conoscano unite insieme due eccellenti confutazioni uscite quasi contemporaneamente in Italia contro le due velenose opere, piene di empietà e di sofismi, che hanno più d' ogn' altra contribuito alla corruttela, e al guasto d' Europa.

Nota 50. pag. 264. *I Filosofi non vanno mai d' accordo tra essi, nè veruno con se medesimo.*

Egli è necessario che sia assolutamente così; perchè la guerra del Filosofismo contro la Religione, è la guerra della menzogna contro la

t

verità. Com'è possibile che gli Appostoli dell' errore e dell' inganno possano mai andar d' accordo tra essi? Chi vuol vedere ciò dichiarato con fatti notorj, legga un piccolo, ma eccellente libretto intitolato, *Gian Giacomo Rousseau accusator de' Filosofi*, stampato in Assisi 1798. di sole pagine 70. in sostanza però instruttivo più di molti volumi in folio.

L' illustre compilatore è quell' istesso, che già confutò con buona critica ed energia tutto l'*Emilio di Rousseau*. Ora in questo nuovo libretto ha raccolto dalle opere dell' istesso Patriarca del Filosofismo i più bei tratti sparsi qua e là, dov' egli svela le macchine, i mezzi, le menzogne, e gli artifizj messi in opera dalla Lega Filosofica contro la Religione Cristiana, e contro i ben costituiti Governi, per condur gli uomini in questo abisso di confusione e di anarchia, che fatalmente sconvolge quasi tutta l'Europa.

Sarebbe opportuno di riportar qui tre passi segnalati, nei quali *Rousseau* rivelando i progetti della Setta Massonica predice con tutta precisione gli orrori che ha prodotti il Fanatismo rivoluzionario. Sembra non una predizione, ma la storia precisa di quanto abbiam

veduto succedere con orrore a'giorni nostri. Questi passi sono alle pagg. 43. 48. 51. 56. e seguenti; ma bisogna leggerli uniti insieme colle sagge riflessioni del compilatore.

Al *Fanatismo* di *Laharpe* gioverà unire Rousseau *accusator dei Filosofi*, Raynal *degli assassinj e dei furti politici*, insieme colla *Lega Filosofica*. La Lettura di questi libretti servirà di un antidoto possente contro il veleno che ha infettato, e guasta tutta l'Europa; per isquarciare il velo dell'impostura, per illuminare e convincere chiunque è capace di riflessione. Chi non ha rinunciato affatto al buon senso e alla ragione; chi non si è spogliato d'ogni sentimento di umanità, resterà colpito e persuaso delle verità di fatto, rese sensibili per l'autorità e testimonianza, non di Preti, di Frati, o Dottori Cristiani, ma di tre celebri e solenni Maestri del moderno Filosofismo.

Tuttavia se questi non bastano per appagar il desiderio degli studiosi, che bramano di vedere la verità posta nel suo pieno lume, chiuderò questa cinquantesima ed ultima annotazione con un Elenco più esteso de' Moderni Apologisti nella seguente.

NOTA

Di alcune opere scelte dirette principalmente a far conoscere il vero spirito della Guerra Filosofica del secolo XVIII. contro la Religione e contro i Governi.

La Realtà del Progetto di Borgo Fontana.

L'antico Progetto di Borgo Fontana dai moderni Giansenisti continuato e compito. Opera del Sig. Abb. D. Francesco Gusta. Assisi 1795.

I Progetti degl'Increduli disvelati nelle opere di Federico il grande Re di Prussia. Di Mons. Luigi Conte Mozzi. IV. Edizione Venezia. 1798.

Lo Spirito del Secolo XVIII. II. Edizione con giunte. Ferrara 1793.

Saggio Critico sulle Crociate. Del Sig. Abb. Gusta, Ferrara 1794.

Istoria della Bolla Unigenitus di M. Lafiteau Tradotta in Italiano da Mons. Nuzzi. II. Edizione corredata d'illustrazioni e documenti Tomi III. in 4. Roma. 1794-95-96.

La cabala dei moderni Filosofanti scoperta in faccia ai piccoli e Grandi della Terra. Volumi 4. Assisi 1798.

La Scoperta dei veri nemici della Sovranità del Sig. Abb. Luigi Gaetano dal Giudice.

Carteggio inedito di un Giansenista di buona fede. Nel supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma Vol. v.

Problema se i Giansenisti sieno Giacobini? proposto da Gian Vincenzo Bolgeni in risposta alle lettere Teologiche Politiche.

Il Giansenismo senza difesa, e mal difeso dall' Abb. Pietro Tamburini nelle sue lettere Teologico-Politiche.

Della influenza de' Giansenisti nella Rivoluzione di Francia. Opera del Sig. Abb. D. Francesco Gusta. II. Edizione, Ferrara 1794.

Annales Catboliques. A Paris 1798.

Fasti della Rivoluzione di Francia. Bologna Vol. II. 1797-98.

Memoires sur la persecution de l' Eglise de France par M. d' Auribeau. Tom. II. Roma 1795.

Storia del Clero di Francia. Del Sig. Abb. Baruel Vol. II. Ferrara 1794.

Considerazioni sopra la Rivoluzione di Francia

e sopra le cagioni che ne prolungano la durata. Di Mallet du Pan 1798.

Lettere di Mallet du Pan su la Democratizzazione di Venezia e di Genova-Francfort 1797.

Della Libertà. Opera celebre del Sig. Co: Abb. Arteaga ristampata più volte.

L'albero della libertà Francese. Traduzione dal Tedesco del Sig. Hornung.

Riflessioni su la Rivoluzione di Francia; di Edmundo Burch. Venezia 1797.

La Rivoluzione arginata. Del medesimo. Venezia 1798.

L'Esempio della Francia, avviso e specchio all' Inghilterra e alle altre Nazioni: Opera di Arturo Ioung. Italia 1794.

Risposta al quesito, qual giudizio debba formarsi de' Cattolici che sostengono la costituzione Civile del Clero di Francia. Opera del Sig. Abb. Gusta. Ferrara 1791.

Lettera al Cittadino Gio: Vicenzo Bolgeni sul parere da lui pubblicato intorno al Giuramento ordinato dalla Romana Repubblica. Aletopoli. 1798.

Lettere sopra la pretesa Filosofia del secolo XVIII. Tradotte dall' originale Francese. Fuligno 1795.

Le Dottrine del preteso secolo illuminato XVIII. intorno alla Gerarchia e disciplina Ecclesiastica. Faenza 1790.

La Fede ed il Cristianesimo alla moda Filosofica Teologica e Galante del corrente secolo. Agiopoli 1790.

Cosa è un Re? Opera contro l'Eresia politica dei Filosofi del secolo XVIII. di Antonio Foppoli.

Giornale di quanto è accaduto nella Torre del Tempio durante la prigionia di Luigi XVI. scritto da M. Clery suo cameriere. Venezia 1798.

Osservazioni sopra il libro intitolato: Reflexions Philosophiques sur le systheme de la Nature par M. Holland. Opera postuma di Mons. Co: Francesco Florio. Udine 1798.

Confutazione de l'Esprit di Helvetius. Opera di Mr. Laharpe. Venezia 1798.

Rousseau accusatore dei Filosofi. Venezia 1799.

Degli Assassinj e dei furti Politici. Opera dell' Abb. Raynal. Traduzion dal Francese Venezia 1797.

Chi vuole i beni Ecclesiastici? di Mons. Co: di St. 1798.

Che importa ai Preti? Opera di G. B. M. Cristianopoli 1797.

Il Fanatismo Rivoluzionario. Di Francesco Laharpe. Traduzione dal Francese III. Edizione nuovamente corretta ed illustrata dall' Abb. Mauro Boni, Cristianopoli 1799.

La Lega Filosofica. Venezia 1799.

Histoire et Catalites des Sacrileges, verifiées par des faits et des exemples, a imprimer de la terreur aux Malfaiteurs. Par Henri Spelman Chevalier. Bruxelles. 1789.

La Religione Cattolica difesa contro i semidotti del secolo XVIII.! Opera del Co: Gaetano Muzzarelli. Venezia 1798.

De l' Influenza della Cattolica Religione sul bene del Principato, e della Società, provata colla Ragione, e confessata validamente dal moderno Spirito Filosofico. Opera del Sig. Abb. Alessandro Stagni. Venezia 1793.

Opera Teologico Politica. Del Sig. Abb. Alessandro Stagni Vercelli 1795.

Le vere cause dei mali presenti. Opera di Mons. Alfonso Co: Muzzarelli. Venezia 1798.

Nella unione di queste e qualche altra simile opera abbiamo una bella serie de' moderni Apologisti, tutti concordi, perchè difendono la verità.

In questi tempi di tribolazione, in cui la licenza, sciolto ogni freno, sparge liberamente su d'ogni labbro l'errore e l'empietà, è debito di ogni anima fedele, non solo di credere nel silenzio del suo cuore, ma di professare la Fede con quella vera libertà, che *Gesù Cristo* ci ha donato a prezzo del suo Sangue. La grazia, e la benignità del Signore apparsa tra noi per istruirci a vivere con sobrietà, con giustizia e con pia rassegnazione, aspettando il momento in cui placato il giusto suo sdegno ridoni la pace alla chiesa, e al suo popolo, esige da noi che guardiamo con occhio compassionevole gli errori e le follie de' traviati, studiandoci di giovarli coll'esempio e colle possibili istruzioni. Chi si vergognerà di professare la Fede giurata a Dio? „ Se alcuno avrà vergogna di me e delle „ mie Parole, anche il Figliuolo dell' Uomo „ dice N. S. G. C. si vergognerà di lui, quan„ do verrà nella gloria della sua Maestà". *Qui me erubuerit et meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua.* Ev. 5. Lucæ c. 9. v. 26.

F I N E.

SOMMARIO

Del contenuto nell' Opera.

SOMMARIO

Del contenuto nelle note.

SOMMARIO

Del contenuto nelle Addizioni.



